

La rivista del

Club Alpino Italiano

Novembre
Dicembre
1999



Alpinismo
Creste
d'Appennino

Sciescursionismo
Valtellina
e Misurina

Escursionismo
nelle Valli Occitane

FROG

NEW



KONG S.p.A. www.kong.it e-mail: kong@kong.it

di
Angelo
Brambilla

Pensando ai problemi e alle scelte che il Club Alpino Italiano si deve porre nell'affrontare il nuovo millennio c'è veramente da preoccuparsi. In un'epoca in cui tutto cambia e si muove ad una velocità impensabile, bisogna chiedersi quale deve essere la strategia di cambiamento del C.A.I. e a che velocità è necessario rinnovarsi.

Una corrente di pensiero quantitativamente non trascurabile pensa che il C.A.I. debba rimanere fermamente ancorato alle sue tradizioni muovendosi con grande cautela nel cambiamento.

Da parte mia, invece, credo che nel secolo XXI il cambiamento e il rinnovamento debbano essere ritenuti dei valori e come tali perseguiti con costanza. Una cosa è affondare le proprie radici nella cultura che è congeniale al C.A.I. e nei valori che rappresenta: guai ad abbandonarli. Altra cosa invece ritenere che questa cultura e questi valori debbano costituire una remora ad affrontare le nuove realtà che giornalmente si pongono davanti ai nostri occhi e debbano indurre a sfuggire da essa. Per esempio tutti sanno che il futuro, in tutti i sensi, è rappresentato dai giovani, ma non so quanti si sforzano di capire quello che i giovani vogliono da un

Il Club alpino del nuovo secolo

Club alpino e di orientare le scelte ad ottenere il consenso giovanile. Per non venire frainteso

ripeto ancora che non si tratta di abbandonare i valori tradizionali, ma di orientare il cambiamento in modo da aderire alle istanze più moderne e alle esigenze proiettate non solo nel presente ma anche nel futuro di tutti coloro che amano la montagna e la frequentano. Forse nel dilemma fra pubblico e privato che periodicamente la Dirigenza del C.A.I. si pone, tropo spesso (forse inconsciamente) a fare pesare la bilancia nei confronti del C.A.I. ente pubblico, pesa il desiderio di non affrontare il cambiamento e di non mettersi in competizione con i soggetti privati che potrebbero togliere "quote di mercato" al Club alpino. Senza capire che già adesso c'è questa competizione e che può essere vinta non solo con la forza delle idee, ma anche con la modernità dell'organizzazione, con l'offerta innovativa di servizi, con un approccio globale ai problemi che i giovani ci pongono.

A questa richiesta di "funzionare meglio" si può dare risposta affrontando in modo organico e professionale, pur con forze volontarie, la risoluzione delle grandi sfide che attualmente ci vengono poste, prima fra tutte la sfida della protezione ambientale che deve trovare soluzioni non radicali basate sul buon senso e in grado di contemperare sia gli interessi delle generazioni future che quelle presenti. Le gente di montagna non si deve sentire schiacciata dalle scelte ultra protezionistiche, ma nello stesso tempo dobbiamo dare ai nostri figli e nipoti la possibilità di trovare una montagna vera, sana e pulita. In questo settore, come in tanti altri, si ripropone la scelta fra volontariato e professionismo.



Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento.

E copriti di sicurezza da capo a piedi.



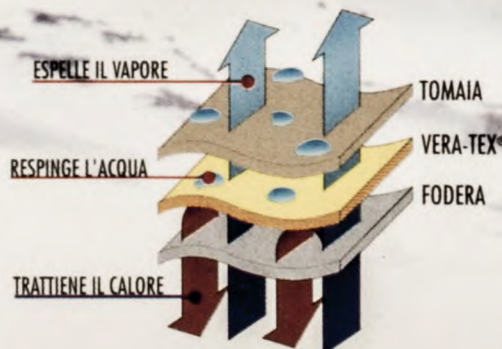
WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE



VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

KOD*AK EPR 6017

47

EPR 6

4 PREC. GRAF. VR

Per superarla in modo intelligente è assolutamente necessario che i volontari operino in maniera professionale, senza approssimazioni e con una conoscenza tecnica dei problemi paragonabile a quella dei professionisti: so che la qualità dei volontari C.A.I. è altissima e so che già operano in questo modo; ma è necessario migliorarci ancora per non cadere nell'alibi per cui ai volontari è richiesta meno competenza che ai professionisti. Qui si innesta, con evidenza, uno dei primi problemi che ha il C.A.I.: quello della scelta delle persone. Dobbiamo convincerci che la prima condizione di miglioramento per la nostra associazione è quella di rendere il corpo sociale molto più partecipativo della vita associativa e quindi

partecipi delle scelte, dei problemi e della loro risoluzione. In questa base allargata di "partecipi" sarà più facile selezionare le persone con le capacità e l'interesse a risolvere i problemi del C.A.I. dedicando intelligenza e professionalità e apportando idee ed energie. Si potrà così finalmente demandare alla struttura professionistica tutta quella serie di adempimenti che richiedono un'applicazione continua, mentre può venire lasciato al volontariato quell'apporto di entusiasmo, di esperienze e di intelligenza creativa che caratterizza il nostro Club e che potrà essere, anche per il futuro, importante elemento di propulsione creativa. Un primo esempio di comportamento moderno dell'organizzazione centrale,

si è appena avuto organizzando per progetti i contenuti delle linee programmatiche approvate dall'Assemblea dei Delegati. Il Consiglio Centrale ha approvato ben 15 progetti il completamento di ognuno dei quali permetterà di portare a compimento una parte delle linee programmatiche approvate all'Aquila dall'Assemblea dei Delegati. È evidente che non basta lavorare per progetti, occorre anche coinvolgere in questi progetti persone con idee nuove e soprattutto non fossilizzate su posizioni precostituite. Le idee, il nuovo, l'invenzione deve avere libero spazio creativo per poi concretizzarsi in risultati. Purtroppo nei gruppi di studio che devono pensare e mettere in atto le linee di ogni progetto sono forse stati

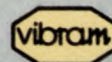
proposti troppi "soliti noti", sarebbe meglio se si facessero avanti in questa occasione dei nomi nuovi dotati di professionalità e competenze negli argomenti dei progetti. Per concludere, vorrei auspicare che insieme ad una grande attenzione alle linee politiche del C.A.I., dei grandi dibattiti culturali sul modo di intendere l'approccio alla montagna, al rispetto della tradizione e la storia, vi fosse anche una spiccata attenzione al cambiamento, alla modernità e all'organizzazione. Quest'ultima intesa, soprattutto, come mezzo per arrivare a risultati concreti con utilizzo di risorse il più possibile limitate e comunque adeguate ai risultati da raggiungere.

Angelo Brambilla
(Segretario generale del C.A.I.)

Numero Verde
167-552422



TAIGA



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE Associates M. PIER C. design - TV



La scarpa ufficiale
di CAMMINAITALIA '99

tested by Hans Kammerlander



"Lo vedevo muoversi nella neve
esattamente come un
Proprio lui che **ORSO.**
scherzava continuamente
sulla sua agilità."

get
a wild
experience



mod. jorasse suola orso



mod. rocky mountain
suola camoscio

Trezeta si è messa sulle tracce degli animali. Ha studiato le loro orme e ha realizzato le scarpe "Natural Tracks", perfette per l'alta montagna e il trekking. Per assicurare le massime prestazioni su questi tipi di terreno le soles delle scarpe "Natural Tracks" riproducono la morfologia delle zampe di orso e camoscio. Perché gli animali non deludono mai.

HIGH PERFORMANCE BOOTS



**ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 NOVEMBRE-DICEMBRE**
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
In Redazione: Giulia Martini
(operatore di amministrazione)
Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 17106 - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201. CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani: L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it
Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 205.986 copie.



Copertina
**IL CIADIN DE RIMBIANCO,
MISURINA**
(articolo a pag. 52)



42

30

Editoriale

**IL CLUB ALPINO DEL NUOVO
SECOLO**

Angelo Brambilla

1

Lettere alla rivista

8

Il punto

IL FUTURO DEL CAI

Spiro Dalla Porta Xydias

12

Sotto la lente

L'IGNOTO ESISTE ANCORA

Roberto Mantovani

16

Cinema

IL PREMIO ALP/CERVINO

Luigi Rava

23

Personaggi

GIOVANNI DEMETZ

Georges Als - Mauro Bernardi

24

Alpinismo

LE CRESTE D'APPENNINO

Giancarlo Guzzardi

30

ALPINISMO CLASSICO

SULLE DOLOMITI

Emanuele Menegardi

38

CORNI BRUCIATI

Oreste Forno

42

Sciescursionismo

VALTELLINA

Lucio Benedetti

49

MISURINA

Francesco Carrer, Luciano Dalla Mora

52

Escursionismo invernale

NELLE VALLI OCCITANE

Carlo Alberto Mattio

58

Spedizioni

ISRAELE E GIORDANIA

Jacopo Pasotti

64

CERRO CATEDRAL

Massimo Dorigoni

75

Speleologia

I MOGOTES DI CUBA

Riccardo Dall'Acqua

70

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

78

Libri di montagna

80

Segnalibro

Lorenzo Revoyera

86

Scienze

LA FLORA DI TONEZZA

Giovanni Bonomelli

88

Va sentiero

NEL PARCO NAZIONALE

DELLE DOLOMITI BELLUNESI

Teddy Soppelsa

92

SUPRAMONTE DI OLIENA

Tiziana Vivian

95

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

98

Politiche ambientali

GLI INCENDI DEI BOSCHI

Corrado Maria Daclon

102

TCl Informa

104



75



98



4



È arrivato il **camminaitalia** '99



Touring Club Italiano



- Questo volume descrive l'intero itinerario compiuto dal Camminaitalia '99, la straordinaria esperienza escursionistica realizzata dal Club Alpino Italiano e dall'Associazione Nazionale Alpi per l'80° anniversario di quest'ultima.
- Tra marzo e ottobre più di 5.000 appassionati hanno percorso oltre 3.000 Km in 189 tappe in gran parte lungo l'itinerario già realizzato dal CAI nel 1995, dalla Sardegna a Trieste, attraverso le più belle montagne italiane.



- **Pagine:** 272 a 4 colori
- **Formato:** cm 21,2 x 27,5
- **Oltre 350 fotografie a colori**
- **Copertina cartonata con sovracoperta**

Volume: lire 80.000 (prezzo di copertina)
lire 56.000 (soci TCI/CAI/ANA)

Volume + video: lire 115.000 (prezzo di copertina)
lire 80.000 (soci TCI/CAI/ANA)

- L'itinerario di ogni tappa è riassunto in una scheda con luogo di partenza e di arrivo, lunghezza, tempo di percorrenza, dislivelli, posti tappa, difficoltà. Segue la cronaca di quanto realmente accaduto giorno dopo giorno, scritta dai protagonisti.
- Oltre 350 foto, 12 tavole cartografiche con il dettaglio dei percorsi e, a fine volume, tutti i nomi dei partecipanti!
- La videocassetta VHS, con oltre 60 minuti filmati da Renato Andorno, rinomato professionista dell'immagine, da sempre al fianco del Camminaitalia.



DIRETTAMENTE A CASA TUA UTILIZZANDO QUESTO BUONO D'ORDINE

Inviando il seguente buono d'ordine a Touring Editore presso Club Alpino Italiano, via E. Petrella n.19, 20124 Milano potrete ricevere il libro e la videocassetta a un prezzo speciale. Con sconti fino al 30% sul prezzo di copertina.

BUONO D'ORDINE

990857

Si, aderisco all'iniziativa e richiedo i seguenti volumi

Cod.	N. Copie	Titolo	Prezzo di copertina	Prezzo speciale	Totale
A2W		Libro <i>il nuovo Camminaitalia '99</i>	80.000	56.000	
GKG		Video <i>il nuovo Camminaitalia '99</i>	35.000	30.000	
GKH		Libro+Video <i>il nuovo Camminaitalia '99</i>	115.000	80.000	
TOT. COPIE			TOT. LIRE		

Informativa all'interessato ex art.10 legge n.675/96 - I dati che la riguardano sono raccolti in osservanza alle prescrizioni della legge 675/96 al fine di gestire l'acquisto per corrispondenza dei sopraindicati prodotti editoriali del Touring Editore. Lei ha la possibilità di accedere liberamente ai suoi dati personali per aggiornarli, modificarli ed integrarli, scrivendo a Touring Editore, società del gruppo Touring Club Italiano - Segreteria Soci - Via Adamello, 10 - 20139 Milano.

PER IL PAGAMENTO

- Allego assegno non trasferibile intestato a Touring Editore
- Non invio denaro ora, ma pagherò al ricevimento la somma dovuta (più L. 4.900 per contributo spese di imballo e spedizione)
- Addebitare l'importo da me dovuto sulla mia carta di credito
 - American Express BankAmericard CartaSi Diners

N. _____ Scadenza _____
Data _____ Firma _____

Cognome _____ Nome _____
Via _____ n. _____
Cap _____ Località _____ Prov. _____
N. Tessera TCI _____ Tesser. ANA Tesser. CAI

Compili il tagliando e lo spedisca in busta chiusa a: Touring Editore presso Club Alpino Italiano, via E. Petrella n.19, 20124 Milano oppure lo invii per fax allo 02/205723201

È come se ti facesse vedere la vita nella giusta prospettiva. Sei un puntino in un universo meraviglioso e immenso. Ma sei un puntino intelligente perché hai scelto un sacco a pelo con isolamento Thermolite® DuPont, un isolamento comodo, leggero e compatto usato da molte marche leader come Ferrino. Un puntino, eh? Non ti dà per niente fastidio definirli così. Ma dai. Esci. È bello fuori.

DuPont
Thermolite
Insulation

**Trovare la pace
interiore è più
facile quando
non batti
i denti dal freddo
nel sacco a pelo.**

FERRINO



HI. Micro sacco a pelo con
Thermolite® Extreme

DUPONT

Thermolite
Insulations

Thermolite® è un marchio registrato DuPont

www.dupont.com/insulations

TRAFORI E TRAGEDIE

La terrificante tragedia del Tunnel del Monte Bianco, seguita da quella altrettanto drammatica del Tauern, ha riportato alla ribalta il tema del trasferimento delle merci, specie quelle pericolose, dalla strada alla rotaia.

Tale tematica è tutt'altro che estranea al mondo della montagna: il transito di queste merci interessa ed interesserà sempre più trafori ed attraversamenti di zone montane, e a tutt'oggi esistono (in alcuni casi i lavori sono già iniziati) progetti di nuovi trafori e di adeguamento delle sagome delle gallerie. Prendo spunto da quanto scritto da Corrado Maria Daclon (Trasporti, traffico e trafori. La Rivista, maggio-giugno 1999) per fare alcune considerazioni.

La sicurezza riveste da sempre un ruolo fondamentale nel trasporto ferroviario. Ebbene, oggi le ferrovie europee stanno subendo processi di forte ristrutturazione che hanno comportato e comporteranno massicci tagli agli organici e agli interventi di manutenzione. Tali processi hanno inevitabilmente intaccato gli

standard di sicurezza.

Lo stesso Libro Bianco del Commissario Europeo ai Trasporti (luglio 1996), a proposito di sicurezza nelle ferrovie ipotizzava un "regime di sicurezza basato sulla probabilità" in quanto "non viene sempre tenuto conto dei costi e dei vantaggi".

Col pretesto di snellire il rasoio diminuendo le soste nelle località di confine, sin dal 1991 sono state introdotte le cosiddette "tratte in fiducia": in pratica, per i treni che non subiscono manovre, nelle stazioni di confine la rete italiana accetta i treni provenienti dalla Svizzera (e viceversa) facendo affidamento sulla visita tecnica effettuata in partenza, eliminando i controlli alla frontiera che permettevano di accertare eventuali irregolarità sopravvenute (come ad esempio le perdite alle cisterne). È un dato di fatto che tali provvedimenti riguardino anche treni trasportanti argon liquefatto, cloruro di vinile o rifiuti tossico-nocivi, solo per citare alcuni esempi fra i più eclatanti. E questi treni transitano nelle zone alpine e prealpine con percorsi in galleria. Una fuga di una sostanza pericolosa che avvenisse in galleria, considerato che molte di queste sostanze esplodono a contatto con l'aria, avrebbe conseguenze devastanti che non investirebbero solo abitanti, falde acquifere, flora e fauna della zona interessata.

A tutt'oggi la conoscenza del potenziale pericolo fornita ai macchinisti che conducono questi treni è insufficiente: i mezzi di protezione sono praticamente inesistenti e le

schede di accompagnamento ai carri di merci pericolose, schede normalmente fornite ai camionisti che trasportano una cisterna (in un treno ne viaggiano anche trenta), sono contenute nei documenti di viaggio la cui lettura non rientra nelle mansioni di chi guida. Per finire va ricordato che le gallerie ferroviarie, non solo i grandi trafori, ma anche e soprattutto quelle delle linee interne, non sempre hanno adeguate vie di fuga e canali di aerazione adeguati.

Quanto sopra esposto non nasce da catastrofismo a tutti i costi, ma dalla semplice constatazione della realtà; ed è realtà che il mondo della montagna, oltre ai suoi aspetti più classici, sia anche questo. E allora è importante a mio avviso che la discussione su queste tematiche particolari trovi il suo spazio nella stampa del sodalizio, come ben fatto nell'articolo de "La Rivista" richiamato in precedenza.

Alessandro Pellegatta
(Sezione di Olgiate Olona)
macchinista F.S.

PRECISAZIONE

Nella rivista di luglio-agosto 1999, nell'articolo di Giovanni Padovani sul 47° Film Festival di Trento, la nostra attenzione è stata attirata dal passaggio riguardante il film "Su tutte le vette è pace" di Yervant Gianikian e Angela Lucchi. Pur apprezzando la segnalazione, ci è dispiaciuto notare che detto film è segnalato come prodotto soltanto dal Museo Storico Italiano della guerra di Rovereto, mentre si tratta di un coproduzione che ha visto unirsi gli sforzi (non indifferenti) oltre che del

Museo di Rovereto anche del nostro Museo Storico di Trento, del Comune di Rovereto e della Fondazione Opera Campana di Rovereto. Riteniamo che tale errore dipenda dalla errata didascalia del film riportata nel catalogo del Film Festival e quindi possiamo comprendere il disguido. Nel sito Internet del Museo potrete trovare tra le "novità" due pagine dedicate al film che potrebbero essere utili.

Dott. Vincenzo Cali
(Direttore del Museo Storico di Trento)

AGGIORNAMENTI Val Vaira

Nell'articolo di Mauro Tonati apparso sul numero di gennaio/febbraio della Rivista di quest'anno, in merito alla Val Vaira, molto ben documentato, al paragrafo "I percorsi", in merito alle possibilità di pernottamento, si legge che si può pernottare a Varzo, a Gondo o a Gabi, oltre che nei rifugi del versante di Saas.

Orbene, l'agosto scorso, percorrendo la Zwischberental, ho potuto constatare che esiste una possibilità di pernottamento anche nella valle stessa. Si tratta del ristorante/rifugio Zwischbergen, posto nel piccolo gruppo di case a quota 1350 m, a 6 Km da Gondo. Offre una buona cucina, una bella e pulita camerata con materassi e coperte, servizi igienici e doccia.

Tale rifugio è valida soluzione per chi compie l'escursione dalla valle di Saas. Infatti, partendo da Saas Almagell, è opportuno fare il primo pernottamento alla Almagellerhütte; il giorno successivo si sale allo Zwischbergenpass e si

compie la lunghissima discesa. Arrivare fino a Gondo la sera stessa e non trovare un autobus è una avventura bruttina. Ci si può fermare quindi a pernottare al ristorante/rifugio Zwischbergen e la mattina successiva scendere fino a Gondo, in tempo per trovare qualche corsa di autopostale o qualche... passaggio in auto.

Filippo Mazzucato

Anello delle Odle

Seguendo l'interesse che aveva suscitato in me l'articolo di Danilo Pianetti dal titolo "Odle aghi e crode" pubblicato sul numero di maggio e giugno della rivista, sono andato (con mia moglie ed il mio figlietto di 18 mesi) a fare l'anello delle Odle, come descritto alle pagg. 33 e 34; una volta giunto al Rif. Brogles mi sono accorto con sorpresa che il sentiero di Forcella Pana era chiuso (con ordinanza del vice sindaco di Funes) per inagibilità e pericolo di frane derivanti dai lavori in corso per il suo ripristino. Il mio stupore è stato vieppiù accresciuto dal fatto che l'ordinanza di chiusura è datata 11 luglio 1996! Abbiamo completato ugualmente (e con grande soddisfazione!) il nostro giro prendendo il sentiero n. 3 e aggirando ad Ovest il Seceda (allungando un poco).

Andrea Deganutti

PIUSSI E LA SADE

Il signor Pier Luigi Caberlotto chiedeva, nello scorso numero, che gli si consentisse (in relazione all'articolo comparso su questa rivista

"Ignazio Piusi, testimone della montagna" di Paolo Da Todi) di precisare *per completezza d'informazione* che io sono stato, oltre che minatore, anche dipendente della SADE (confluita poi nell'ENEL) e che vi sono rimasto dipendente *fino alla quiescenza*, e che ho potuto realizzare le mie imprese grazie ad aspettative, permessi, ecc. della suddetta azienda.

Per quello che mi riguarda io non gli consentirei un bel niente. Vero è che sono stato dipendente della SADE-ENEL, ma questo non *completa* certo l'informazione, infatti sono stato in seguito anche commerciante e imprenditore edile; anzi in parte la falsifica (!), visto che non sono andato affatto in quiescenza – come lui scrive, e non so perché lo fa – come dipendente di tale azienda (da cui mi sono licenziato invece nel 1978), ma vent'anni dopo, e cioè nel 1998. Per quanto riguarda le aspettative, i permessi concessimi, ecc. (di cui sono sempre riconoscente ai miei dirigenti di allora) tengo a precisare che, ancorché benevoli, sono stati sempre senza assegno, e con sospensione di ogni decorrenza d'anzianità, liquidazione, ecc. Comunque, se desidera *completezza d'informazione* può consultare il libro *Ladro di montagne – Ignazio Piusi: montanaro, alpinista, esploratore* di Nereo Zeper, dove tutto ciò è ampiamente riportato, e da cui Paolo Da Todi – per altro con spirito abbastanza intelligentemente sintetico (e per forza sintetico) – ha tratto il materiale per il suo articolo.

Ignazio Piusi

Regulator™ MIDLAYER INSULATION

Morbido come il fleeces tradizionale, ma più caldo,
più leggero e molto più comprimibile.

Un' esclusiva di

patagonia®



Potete richiedere il catalogo Patagonia® a:
Patagonia® Italia S.r.l. · Rasun di Sotto, 76 · 39030 RASUN/ANTERSELVA (BZ)
Tel. +39 0474 497 106 · Fax +39 0474 497 108 · e-mail: patagonia@dnet.it
Visitate il nostro site Internet: www.patagonia.com

FRUIZIONE DELLA MONTAGNA : ATTO "ESTETICO" O "DI CONSUMO" ?

Questo intervento non intende confutare alcuna delle tante opinioni espresse nell'attuale pubblicistica specializzata riguardanti il senso e le modalità dell'alpinismo e la legittimità o meno di tecniche e comportamenti nella frequentazione della montagna in genere. Il dibattito è già esteso a sufficienza, quanto basta per mettere in luce un "malessere" forse sconosciuto alle generazioni precedenti, che occorre cercare di comprendere. Desidero quindi esprimere solamente dei pensieri che vorrebbero cogliere l'interiorità del problema e mettere in luce valori sui quali ancora oggi, credo, è possibile scommettere. Mi si perdoni il taglio filosofico, ma sono convinto che per capire l'oggi occorre una riflessione che vada in profondità, prendendo seriamente in considerazione la svolta epocale che si è verificata dall'ultimo dopoguerra (ovviamente, questo non vale solo per la montagna, ma anche per ben altre questioni). Il filosofo Gianni Vattimo, in una recente intervista su Alp, ha fatto un'affermazione di estremo interesse : *Viviamo in mezzo a un mare di oggetti inutili che ci soffocano, non di oggetti preziosi che ci si offrono. Borges, nella "Biblioteca di Babele", dava un senso di selvaggità all'accumulo di valori culturali che abbiamo prodotto. Questa selvaggità, questo accumulo, sono il frutto dell'antropocentrismo assoluto coniugato con uno*

smisurato potere economico e tecnologico, che genera ininterrottamente chiavi di interpretazione e modelli amplificati dai media e resi "cultura" di massa. Posso fare ciò che voglio, andare dove voglio (anche in vetta all'Everest o sulla luna, basta pagare), essere ciò che voglio. Ovviamente, gli operatori del business – che sono quelli, oggi, ad avere la più profonda conoscenza della fenomenologia sociale – non si lasciano scappare alcuna opportunità, come è loro legittimo mestiere. Tutto questo non mi scandalizza più di tanto: non si tratta di rimpiangere il passato, ma di "capire" facendo un viaggio non fuori ma "dentro" l'uomo. Forse là si nascondono risposte importanti per quest'uomo consumatore, che tutto vuole senza legarsi a nulla, che tutto usa voracemente per alimentare il suo bisogno di essere tramite specifiche categorie quali: la performance, l'esibizionismo, l'approccio "usa e getta", la superficialità, il tecnicismo, il raggiungimento di un predeterminato modello di se stessi (come nel caso dell'anoressia mentale). Quest'uomo mi fa pensare ad un signore dal portafoglio gonfio che si aggira in un immenso supermercato : così ricco, ma anche tanto povero. In cinquant'anni di pratica della montagna, ad un livello assolutamente modesto (ma "per me" del massimo grado), mi è venuto sempre da domandarmi chi me lo facesse fare di sobbarcarmi rischi e fatiche. La risposta è stata sempre la stessa: "perchè è bello". Senza alcuna enfasi o retorica, è possibile amare la

montagna, integrandosi con essa e cogliendone il fascino, la misteriosità, il silenzio, l'avventura, la dolcezza e insieme l'asprezza terribile. Il segreto della montagna, come quello degli spazi selvaggi, dei deserti, degli oceani, sta nel rivelare all'uomo la sua verità, quella di essere una piccola creatura cui è stato fatto un dono supremo, che lo rende davvero grande: la capacità di autocoscienza, di contemplazione, di commozione, di curiosità mai appagata. Solo questo spiega davvero la stupefacente inutilità di perdersi su una cresta o su un ghiacciaio. Questa esperienza mi porta a pensare ad una diversa attitudine, che rende possibile immaginare un uomo estetico : quello che accoglie con gioia gli oggetti preziosi che gli si offrono. Esiste ancora quest'uomo? Se no, non mi sembra un gran guadagno. Perché credo che quell'uomo consumatore non troverà mai un senso, condannato a se stesso mentre la vita è relazione a quanto è fuori di sé, è la possibilità di amare qualcosa o qualcuno. Penso che, nel suo piccolo, anche l'alpinismo, la fruizione della montagna, trovi pienezza in questa attitudine estetica : riscontrabile in "alcuni" alpinisti di punta e – oso sperarlo - in quei tanti, anche non più giovani che, per esempio, si incontrano nei rifugi (dove si arriva a piedi). Dell'alpinismo di questi ultimi non si parla mai. Ricordo ancora il volto di un signore milanese settantottenne incontrato sulla cima dell'Adamello: partito da solo molte ore

prima e giunto in vetta con il suo passo lentissimo e ininterrotto. Che non sia questo il "nocciolo duro" dell'alpinismo? Allora esiste un patrimonio interiore il quale, lungi dal voler essere una riesumazione del passato, costituisce un'eredità preziosa anche per l'uomo del terzo millennio, che nella sua ubriacatura di potenzialità incredibili ha bisogno di un'anima. Se questo non è vero, anche l'alpinismo si frazionerà in tante schegge diverse e incomunicabili come monadi: meglio allora non parlarne più, cambiare nome. Non c'è di che piangere, ci sono ben altre tragedie in giro per il mondo.

Non credo che servano più di tanto regolamenti e tavole comportamentali. Le sole leggi necessarie e benemerite sono quelle pubbliche che impediscono gli sfasci incontrollati e demenziali (strade, seconde case, impianti di risalita, piste, elisky, motocross, ben altro che un chiodo, un rifugio o un bivacco). Serve piuttosto un altro tipo di uomo, ancora capace di stupore là dove tutto appare scontato, che porti dentro di sé il rispetto, l'umiltà, la modestia, la saggezza che da sempre ha caratterizzato il montanaro così come il marinaio o il beduino. La conclusione? Credo che ci sia una sola cosa assolutamente prioritaria: investire nell'educazione, dare ai giovani il senso del bello, far loro gustare per un momento che, al di là della cultura metropolitana del consumo, esistono tesori nascosti, oggetti preziosi che vale la pena di scoprire.

Alfonso Ambrosi
(Sezione di Roma)

Great!

Strong Light Jacket



Leggerezza e resistenza, due qualità quasi impossibili da coniugare.

Strong Light Jacket pesa meno di 650 grammi ed occupa pochissimo spazio nello zaino.

La sua resistenza è superiore del 30%

*** rispetto alle normali giacche Gore-Tex®.**

Sicura su ogni terreno, dall'alpinistico allo sci alpinistico.

Gore-Tex® is registered by W.L. Gore & Associates

Peso: <650 gr

Resistenza: +30%*



Sotto peso, sotto sforzo.

Escapes.

Ogni Itinerario è capace di grandi emozioni, il vostro compito è prepararvi con cura, il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.

GREAT ESCAPES®

Il futuro del Cai

Eccoci dunque al terzo ed ultimo articolo di questo studio dedicato al nostro sodalizio, ed alle sue problematiche. Ora, anche se tardi, desidero premettere che questi miei scritti, anche se pubblicati sull'organo ufficiale del CAI, non rappresentano certo la voce del sodalizio. Quando il CAI intende parlare in prima persona, lo fa con gli editoriali. Altrimenti gli articoli rappresentano unicamente le opinioni degli scriventi che pubblicano sulla "Rivista", un po' anche la palestra naturale per tutti gli opinionisti iscritti al Club. E tali sono anche i miei "pezzi", di cui il presente, proprio perché conclusivo, mi sembra indubbiamente il più impegnativo; dato che prima, trattando delle finalità e dell'etica, potevo appoggiarmi a fatti, concetti, teorie già verificate o tuttora in corso. Mentre ora, parlando di futuro, anche se prossimo - o meglio imminente - devo basarmi su supposizione e proposte, almeno parzialmente ancora da venire. Quindi uno scritto

molto soggettivo. Tanto da poter forse apparire più ancora che future illazioni, speranza, augurio. Non ho voluto appositamente usare il titolo fascinoso de "Il CAI del 2000", dato che oggi, con l'approssimarsi del nuovo millennio, pare che in ogni settore, ad ogni livello, da quello storico-politico a quello sociale, industriale, artistico, sportivo, economico - e chi più ne ha, più ne metta - si debbano per forza di cose verificarsi drastici cambiamenti. Quindi anche nel CAI. E con questo concordo. Non perché il prossimo sarà l'anno 2000. Ma semplicemente perché il nostro sodalizio è giunto ad un punto in cui si trova di fronte ad un bivio. O meglio, a numerosi bivi. Vogliamo citarne qualcuno? "Numero o qualità?" "Privatizzazione o statizzazione?" "Centralizzazione o periferia?" "Tradizione o rinnovamento?" "Contenimento o espansione?". Ed entrando nel contesto più specifico "Sfruttamento della montagna, o difesa ecologica?" con inerente tutta la problematica dei rifugi e della loro conduzione "Arrampicata sportiva o alpinismo tradizionale?" "Lassismo o prevenzione?". Per una coincidenza curiosa, la maturazione di questi problemi si presenta al momento dell'avvento di un nuovo millennio. Questo, se sapremo attuare le dovute decisioni, faciliterà la già ridotta storiografia del nostro CAI. Ma nulla di più.

E nulla certo sarebbe cambiato se le questioni si fossero presentate all'alba del 1998 o del 2002. Quello che conta è che sono sbocciati in seguito ad un ben preciso fenomeno: la crescita verificatasi oltre l'attesa, per cui la "frequentazione della montagna" ha assunto un peso sociale, politico, economico tale da far lievitare oltre ogni misura l'avvenimento stesso. E con esso il CAI che, in un certo senso dell'Alpe rappresenta una bandiera, e come tale ne è stato - e sempre più deve continuare ad esserlo - l'elemento deterrente e regolatore. L'aver parlato di crescita del numero di persone che praticano, a vario livello, l'ambiente dei monti, ci porta logicamente ad esaminare il primo dilemma suggerito, "numero o qualità", cui questo aumento - per non dire questa "inflazione" - si riferisce. E risulta opportuno affermare subito che l'alternativa riassume molte delle altre che oggi si propongono alla vita del nostro sodalizio. Dunque, *numero*. Forse in un passato non lontano, è stato cercato troppo indiscriminatamente: il numero dei soci, cui appariva legato il potenziamento politico-sociale del Club. Numero di rifugi, bivacchi, punti di ricovero, per facilitare l'approccio coll'ambiente alpino, sia in funzione dell'arrampicata che dell'escursionismo. Ed indirettamente, per invogliare all'associazionismo, in vista

di un quoziente tale da imporre l'importanza del CAI. Ora ad un livello raggiunto con sforzo e fatica, ben difficilmente si può rinunciare con un tratto di penna o con drastico mutamento di rotta. Come quasi irrealizzabile - lo stanno dimostrando i fatti - appare oggi l'eliminazione o lo smantellamento di un rifugio. Le colpe - se di colpe si tratta - del passato non possono essere cancellate come nel calcio con la sostituzione dell'allenatore. Oggi il sodalizio, proprio per l'importanza raggiunta e gli obblighi assunti ed accettati, non può esentarsi da determinati compiti che la sua essenza e le sue strutture lo portano ad esercitare. Certo, un rifiuto drastico della statizzazione e l'auspicato ritorno alla privatizzazione rappresentano un'allettante tentazione sotto più punti di vista, da quello romantico - ritorno alla libertà assoluta - a quello pratico - svincolo da tutti gli assurdi e soffocanti obblighi burocratici che il legame con lo stato automaticamente comporta. Ma non si può ignorare che un simile passo porterebbe non solo alla rinuncia del finanziamento governativo - in verità piuttosto limitato - ma porrebbe il CAI in una posizione tale - proprio perché privata - per cui ben difficilmente potrebbe accedere alle sovvenzioni regionali, provinciali, comunali che in genere risultano essenziali alle

LA SICUREZZA DI ARRIVARE.



Quando il problema è raggiungere la meta,
la soluzione è **KÖNIG-No Problem**. Straordinariamente facili e veloci
da montare, le tue catene non ti lasciano mai per strada.

Portale sempre con te. Ti fanno arrivare dove vuoi, in piena sicurezza.



KÖNIG

sezioni per lo svolgimento della propria attività e l'adempimento di precise funzioni: rifugi, sentieristica, scuole. Né appare possibile oggi la rinuncia al numero. Vi è stata, nel recente passato, a quasi tutti i livelli, la "corsa al socio". Né si può negare che il nostro statuto ed il nostro regolamento diano precipuo peso alla somma numerica degli aderenti alle singole sezioni. E neppure che il potenziamento quantitativo risulti essenziale nel rapporto con lo stato e gli enti, sia a livello centrale che periferico. È un po' come trovarsi

impastoiati in una problematica che ci vede da un lato legati alla facciata pubblica, col pericolo che questa soffochi col suo peso burocratico l'essenza e la funzione del Club, e dall'altro di fronte alla possibilità che un drastico cambiamento di rotta provochi scompensi tali da risultare altamente nocivi. Può parere un bivio senza uscita. Mentre invece la soluzione esiste, contenuta nel nostro stesso statuto e nelle finalità per cui il CAI è stato fondato. Non è semplice caso il fatto che in ognuno di questi tre "pezzi" ho citato l'articolo 1 dello statuto. Né pedante

pignoleria. Ma dimostrazione di quanto la vita, il futuro, lo sviluppo del sodalizio siano già delineati nel suo atto costitutivo, proprio in quell'articolo 1 che in ogni documento del genere ricopre sempre la funzione di determinare la finalità di un'associazione. *Il Club Alpino Italiano (CAI), fondato a Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.*

"Conoscenza e studio della montagna," e "Difesa del loro ambiente naturale". Questi mi sembrano i dati interessanti sui quali basarci nell'imminente futura politica societaria - intendendo per "politica" programmazione ed effettuazione. - Specie il primo, perché il secondo - "Difesa dell'ambiente" - è da tempo motivazione valida proposta ed effettuata - anche se troppo spesso ancora il problema ecologico viene confuso con la lattina di coca cola abbandonata sulla morena. Così, parlando di "conoscenza e studio delle montagne" non alludiamo

**CIRQUE MAUDIT, 3522 m.
KURT ALBERT
E FINALMENTE A CASA.**

certo alla nozione che la Marmolada risulta alta 3343 metri, né che la Capanna Margherita è il più elevato rifugio delle Alpi. Quello che occorre e necessita per indirizzare il CAI e stimolarlo a risolvere in maniera efficiente i numerosi e svariati problemi, da quelli ecologici a quelli alpinistici, da quelli riguardanti i rifugi alla segnaletica, allo spopolamento delle zone elevate, all'invasione turistica, è la cultura della montagna, intesa come studio serio ed approfondito dei problemi; ed il riferimento ad essa per individuare e realizzare

finalmente una direttiva di tendenza unitaria che non rispecchi vuoti slogan, ma appunto l'essenza stessa del Club. Allora ci accorgeremo che il numero non va solo ricercato quale simbolo di potenza, ma controllato per il pericolo di dispersione e sfasamento. Che se ormai siamo in tanti, dobbiamo regolare la nostra fruizione del monte, e non incrementare la sua invasione indiscriminata. Che non è ammissibile l'esistenza di un distacco tra centro e periferia per un'associazione il cui scopo dichiarato è l'amore per l'Alpe. Che il rifugio è bene

prezioso con ben precisi compiti che non possono essere disattesi nella ricerca di tramutarlo in albergo a quattro stelle. Che, d'accordo, i tempi corrono, ma più che di rinnovamento bisogna parlare di adeguamento, e non toccare l'essenza della tradizione, se esprime e contiene il "perché" del sodalizio. Che il numero stesso non ammette il distacco dalla prassi tecnica, e che solo la prevenzione può influire sui rischi e pericoli che l'ambiente alpino comporta. Che la gara può essere considerata come un'aggiunta spettacolare, ma non dovrà mai pesare

sull'etica dell'alpinismo e della vetta: sarebbe come voler dotare le biciclette di un motore, per rendere più avvincenti le competizioni. Questo ed altro si potrà ancora affermare, a comprova che il futuro del CAI sta oggi nell'uniformare la sua condotta ed il suo sviluppo sotto l'insegna della cultura e della qualità. È quanto appare recepito in buona parte nel varo delle "linee programmatiche del CAI". Che richiedono ora un'attenta e precisa attuazione.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Mont Blanc de Courmayeur 4748 m

Mont Blanc 4808 m

BOREALIS II.

Tenda biposto per spedizioni con forma geodetica, estremamente resistente al vento, paliera a 4 elementi incrocianti in più punti, 2 entrate, numerose asole per tenditori sul sopratelo, frangineve all'entrata. Peso: 3,9 kg.



di
Roberto
Mantovani

L'ignoto esiste ancora

La grande esplorazione del pianeta è finita da un pezzo. Gli ultimi ritocchi all'*imago mundi*, la rappresentazione della Terra, sono acqua passata. Salvo improbabili scoperte dell'ultima ora (che al massimo possono consistere in qualche scoglio perduto negli oceani), è ormai praticamente impossibile individuare nuove terre emerse. A partire dall'ultimo dopoguerra (meglio: dalla seconda metà degli anni '40, che ormai dopo gli ultimi conflitti armati i riferimenti verbali tradizionali rischiano di smarrirsi nell'affastellarsi degli eventi), la fotografia aerea e quella satellitare hanno apparentemente posto la parola "fine" alla millenaria vicenda della macroesplorazione terrestre. Quella, per intenderci, delle grandi scoperte. Da tempo, nel sapere diffuso, il vuoto geografico è diventato un concetto privo di significato. I ribelli del «non plus ultra», la ricerca di terre reali e immaginarie, la lucida pazzia che spingeva caravelle e galeoni alla «búsqueda de lo desconocido», a frugare l'ignoto, sono concetti che appartengono ad una storia già antica. E la figura



romantica dell'esploratore, dopo la scomparsa dei suoi ultimi epigoni alle soglie dell'era tecnologica moderna, è finita nelle soffitte della memoria, con l'urgenza di disfarsi di un passato diventato decrepito nello spazio di pochi anni. Salvo poi disilludersi altrettanto in fretta, dopo il passaggio dell'ondata di modernismo che ha travolto l'Occidente, e scoprire che la conoscenza geografica del mondo al momento è ancora in parte virtuale. Proprio così, perché anche la fotografia aerea più precisa, quella con la miglior risoluzione possibile consentita dagli studi attuali, non è ancora in grado di sostituire del tutto l'esplorazione sul terreno. Chiaro che se il satellite rimanda sulla terra l'immagine di un lago o di un complicato nodo orografico, non sbaglia. Ma chi è davvero in grado di dire se quel grumo di terra e

acqua, oppure le valli di quel determinato gruppo montuoso siano realmente percorribili dall'uomo? D'accordo, non c'è solo il satellite: le fotografie scattate da un aereo o da un elicottero possono essere più precise. Però gli elicotteri hanno un'autonomia di volo limitata e difficilmente possono coprire grandi distanze, e gli aerei devono fare i conti con i venti, la meteorologia, i sistemi nuvolosi; e ci sono regioni dove il volo a bassa quota può risultare un'esperienza molto difficile. E in ogni caso, la tecnologia non può nulla in certe zone del pianeta. Parlo del fondo degli oceani, delle grotte, dei canyon, delle grandi foreste. Ma il discorso può estendersi tranquillamente anche alle montagne, per le quali la fotografia aerea può fornire un aiuto solo parziale alla conoscenza alpinistica, attività in cui la

componente esplorativa, specie in certe regioni, continua ad essere tutt'altro che secondaria. Lasciamo da parte le Alpi, che stanno sotto l'occhio degli scalatori da quando è nato l'alpinismo, e spostiamoci in qualsiasi altra catena montuosa del mondo. Può andar bene un esempio qualunque, dall'Himalaya all'Alaska, alla Patagonia: l'importante è non finire su qualche gruppo eccessivamente frequentato, proviamo a indagare la zona con gli strumenti che ci ritroviamo a disposizione. Se capitiamo in un'area poco nota, su cui non esiste una letteratura specifica, sappiamo che la fotografia aerea è teoricamente in grado di fornirci coordinate importanti. Ci permette di conoscere il modo in cui si sviluppano creste e ghiacciai, dove stanno i colli, che tipo di versanti e di pareti presenta una determinata montagna.

LANIFICIO BECAGLI s.r.l. Via Labriola - 53013 MONTEMURLO PRATO, ITALY - Tel.: 0574 6594 Fax: 0574 652963 - <http://www.lanificiobecagli.com> - e-mail: lan.becagli@texnet.it

MultisPORT
comfort system

TESSUTI PILE RESISTENTI
PERFETTI IN OGNI CONDIZIONE

Art. 260643
pile microfibra alta visibilità
con trattamento "idrorepellente"

Becagli



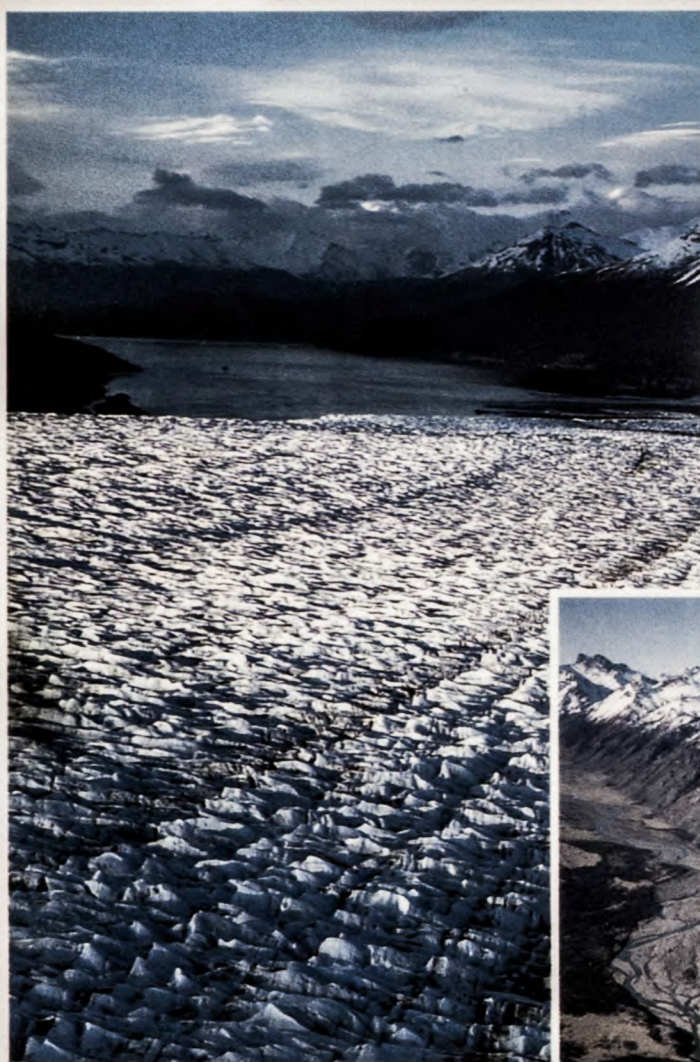
Tessuti a maglia ad alta tecnologia

COLLAUDATI
IN OGNI CONDIZIONE



Quasi nient'altro, però: nemmeno la migliore immagine fotografica è in grado di rivelarci la chiave di una scalata davvero impegnativa. Può aiutarci a fare delle ipotesi, ma solo quelle.

Poniamo il caso che domattina uno dei miei quattro lettori decida di tentare la traversata integrale di qualche sterminato ghiacciaio continentale non ancora percorso da nessuno. Ammesso che riesca ad accedere alla fotografia satellitare, potrà farsi tutt'al più un'idea dello sviluppo e dell'andamento della calotta gelata. Ma se volesse perfezionare in maniera concreta le sue ipotesi a tavolino, con l'aiuto delle conoscenze geografiche a disposizione, probabilmente non farebbe molta strada. Scoprirebbe che i rilevamenti aerei degli ultimi decenni hanno contribuito a far sparire dalle carte molte zone d'ombra. Ma non tarderebbe a capire che il termine «inesplorato» è stato eliminato dalle mappe solo in via puramente teorica, perché in virtù delle riprese dall'alto la sua area semantica si è semplicemente ristretta, e non svuotata. Basta ricorrere alla prova dei



fatti. Per riuscire a muoversi lungo il ghiacciaio che è alla base della nostra ipotesi, è tuttora giocoforza ricorrere, almeno in parte, ai metodi empirici dell'esplorazione tradizionale. Con tutte le incognite che ne derivano, perché in fondo non c'è

Fotografate dagli aerei e dai satelliti, le vastità dell'estremo Sud americano continuano a celare segreti che solo l'esplorazione tradizionale è in grado di svelare.



strumento al mondo che permetta di superare una cascata di seracchi o un intricato nodo di crepacci senza una certa dose d'intuito, di fortuna, di capacità tecniche e di osservazione. Molti oggi usano il Gps, che sul piano pratico funziona a meraviglia (ma continuiamo a chiederci se il suo uso abbia un senso per chi cerca l'avventura). Tuttavia su terreni in continua e veloce mutazione, appunto come i ghiacciai, neanche quello garantisce la sicurezza totale, pur essendo uno strumento straordinario. Non basta: perché la faccenda si complica ancora di più quando la direttrice del percorso si impenna e tende al verticale, verso qualche vetta sconosciuta.

leggerezza senza compromessi



SKI TRAB

TECNOLOGIA DEL LEGGERO -
PIUMA 4 AXIS

La tecnologia 4 AXIS ha permesso agli sci da scialpinismo più leggeri al mondo (il mod. AERO pesa meno di 1 kg.) di essere inoltre assolutamente affidabili, ottimi in discesa, ed in grado di soddisfare le esigenze degli scialpinisti più esigenti.

La particolare struttura CAP-QUADRIAXIAL ha alleggerito i nuovi PIUMA 4 Axis del 15% ma soprattutto ha migliorato dal 30 al 70% la rigidità torsionale dello sci, garantendo una migliore conduzione e tenuta su neve dura.

SKI TRAB snc - via Btg.Tirano,6 -Bormio www.skitrab.com E-mail:info@skitrab.com

SKI TRAB

lo scialpinismo



LO SPECIALISTA



L'ATTENZIONE
AI PARTICOLARI



GLI ACCESSORI



LETTERE A UN PRESIDENTE Frastornato dalla morte di un amico caduto sul K2, ennesima vittima della montagna, l'autore prende spunto da esperienze di alpinismo personali e da eventi tragici che hanno funestato l'alpinismo degli ultimi anni per rivolgersi al presidente del Club Alpino Italiano (... è a Lei che mi rivolgo, come a un padre che poi parla ai propri figli...) con una serie di riflessioni e di domande. Riflessioni profonde e domande intriganti, a volte inquietanti, che emergono dai fatti e alle quali, oggi più che mai, è necessario dare una risposta. (Presentazione di Roberto De Martin)

autore: Oreste Forno - 245 pagine - formato 20x12,5 - prezzo di copertina: L. 27.000
Edizioni Mountain Promotion - collana Alpinismo e Montagna

SENTIERO ITALIA È il tema per il calendario del Duemila. L'autore aspettava un'occasione importante per farlo, un'occasione che potesse essere di buon auspicio per tutte le persone innamorate, come lui, delle bellezze naturali del suo Paese. E poteva esserci migliore occasione di questo nuovo secolo che sta per iniziare? Così è andato a frugare nell'archivio del suo viaggio lungo il Sentiero Italia di qualche anno fa, e da lì ha estratto le immagini più care. L'ha fatto anche prestando cura all'acroni-

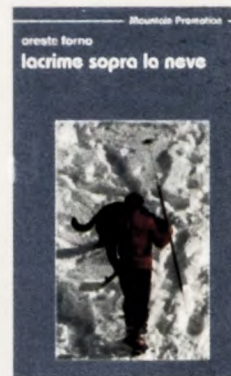


mo CUORE, come a dire Camminare, Udire, Osservare, Riflettere, Emozionarsi, coniato dal CAI in occasione del Camminaitalia del '95, un viaggio emozionante felicemente ripetuto anche quest'anno in compagnia degli Alpini.

autore: Oreste Forno - formato verticale 43x30 - 14 fogli con pagina finale informativa (cenni anche in inglese e tedesco) - 6 foto a colori 24x36 su sfondo nero, 25 ridotte (4 per foglio + copertina) - prezzo L. 25.000

LACRIME SOPRA LA NEVE È una storia dai sentimenti profondi che ruota attorno a una giovane coppia e al loro piccolo Joshua. Giacomo, il padre, è un appassionato di montagna che durante una gita viene travolto con il figlio da una valanga. Il padre si salva, ma di Joshua non c'è traccia e nemmeno le ricerche sembrano dare alcun esito. Affranto dal dolore, anche per il rifiuto iniziale di Francesca, la giovane moglie, e convinto che la propria morte sia l'unico modo per riunirsi al figlio, Giacomo fugge da casa per andare a morire sul 'Tetto del mondo'. Ma intanto, nella sua valle un evento inatteso fa rinascere la speranza...

autore: Oreste Forno - 290 pagine - formato 20x12,5 - prezzo di copertina: L. 29.000
Edizioni Mountain Promotion - collana Alpinismo e Montagna



CEDOLA DI PRENOTAZIONE da ritagliare e spedire alla Mountain Promotion, Via Biffi 2/A 22036 Erba (CO)

Desidero ricevere le seguenti copie che pagherò:

A) In contrassegno alla consegna, con aggiunta di L. 4.000 per i libri e L. 5.000 per il calendario quale contributo per spese postali (libri e calendari sono spediti separatamente, nessun contributo è richiesto per ordini di almeno 2 libri o 3 calendari),

oppure

B) con versamento sul c/c postale N. 11858222 intestato alla Mountain Promotion (**solo per i libri**), di cui allego ricevuta indicando sul retro la causale del versamento

N..... Copie	Lettere a un presidente	(prezzo soci CAI L. 22.000)	L.
N..... Copie	Lacrime sopra la neve	(prezzo soci CAI L. 24.000)	L.
N..... Copie	Sentiero Italia (calendario 2000)	(prezzo soci CAI L. 19.000)	L.

Nome e Cognome Via
C.A.P. Località Prov

Firma (leggibile)

Nel qual caso carte, navigatori satellitari e fotografie aeree sono utili solo in parte. Un discorso di questo genere può valere per l'Antartide, l'Alaska, l'Himalaya, per intere catene montuose che non sono nulla più di un nome sulla pagina di un atlante. E suggerisce una considerazione di massima. La seguente: se pensiamo che enormi superfici del pianeta non dispongono di una cartografia sufficientemente dettagliata, o non sono mai state raffigurate sulla carta - perché non esistono interessi strategici, militari o commerciali in grado di sostenere le ingenti spese necessarie alla redazione di mappe precise - è facile rendersi conto che la conoscenza geografica del mondo è ancora distante anni luce dal capolinea. L'idea che l'umanità disponga di un sapere omogeneo e di livello elevato riguardo alla geografia del pianeta è dunque a tutt'oggi - e chissà per quanto tempo ancora continuerà ad esserlo - un'ipotesi futuribile. Perciò, tranquilli: quella degli esploratori, degli alpinisti, dei ricercatori è una razza ancora lontana dall'estinzione. Il che non significa che oggi tutto sia rimasto esattamente come un tempo. La possibilità di perdersi nel grande nulla si è effettivamente ridotta, e gli ultimi grandi misteri della Terra sono stati davvero svelati. Ma questo non significa che il gioco dell'esplorazione sia finito, né che tutte le «macchie

bianche» siano state cancellate dalle carte geografiche. Quella strana pulsione che spinge inesorabilmente l'uomo a frugare l'ignoto sin dagli albori della vita sul pianeta ha perciò ancora ampi spazi per manifestarsi. Dunque, la necessità di misurare il proprio inconscio con la natura selvaggia oltre le certezze acquisite non ha ragione di essere cacciata dal DNA dell'essere umano. Anzi, può essere appagata, rispettata, compresa. Perché lo strano, potente, irrazionale richiamo che spesso cattura la psiche al cospetto di un ghiacciaio senza fine, di fronte a una grande parete, nel cuore di una foresta buia e intricata è probabilmente lo stesso bisogno che, fin dalla preistoria, funge da spinta all'uomo per conquistare nuovi spazi sulla Terra. Sta di fatto che il richiamo dell'incertezza, la possibilità di imparare a dominare la paura, di rapportarsi in maniera intelligente e calcolata con il rischio, rappresentano un bisogno vitale anche per l'*homo technologicus* tutto casa e computer, non un istinto inutile e atrofico. Un bisogno che chiede di essere alimentato, anche solo per vie indirette come la fantasia e l'immaginazione. Che possono però scatenarsi solo in presenza della certezza che l'ignoto esiste ancora. O per lo meno che esiste ancora qualche angolo di mondo dove albergano meraviglia e stupore. Un mondo in cui pochi passi sono in grado di cambiare una vita intera.

Roberto Mantovani

KOMPERDELL
POLES MADE IN AUSTRIA

High Mountain Sports
since 1922



CONTOUR VARIO-PROBE
con il sistema sonda valanghe integrato ...
... 274 cm
Sicurezza con un peso di soli 250 gr.



Hans Kammerlander è convinto del sistema esclusivo KOMPERDELL sonda valanghe.

Informazioni:
UNITED SPORTS SNC
Via Weggenstein 55 · 39100 Bolzano
Tel. 0471/978069 · Fax 0471/981147
E-Mail: United.Sports@rolmail.net
Internet: www.united-sports.net
KOMPERDELL GMBH · A-5310 Mondsee
Tel. +43/6232/4201-0 · Fax +43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

Il Premio Alp/Cervino

Al film "Windhorse" del regista Paul Wagner il premio "Alp/Cervino" e al film "Adu Monde" della regista Sandra Kogut il premio "Plateau Rosa" in questa seconda edizione della rassegna, sintesi dei film presentati in tutti i festival di film di montagna del mondo.

Si è conclusa con successo la seconda edizione della Rassegna Internazionale del Cinema di Montagna, che si è svolta a Breuil Cervinia dal 28 al 31 luglio scorsi, organizzata dal Comune di Valtournenche, dalla Regione Valle d'Aosta e dal mensile ALP e patrocinata dall'Unione valdostana Guide di Alta Montagna e dell'UIAGM, Unione Internazionale Associazioni Guide Alpine. La giuria, composta da Leonardo Bizzarro, Antonio Cembran, Fulvio Mariani, Dario Rodriguez e Giorgio Vivalda, ha assegnato il premio "Alp/Cervino" (destinato ad un film scelto tra i Gran Premi dei Festival di montagna) dell'importo di lire sette milioni, a Paul Wagner per il film "Windhorse" (USA/Nepal, 1998) per "aver saputo raccontare la realtà odierna del Tibet, con le caratteristiche di un vero documentario, col pregio di non risultare un'opera di parte". La giuria ha inoltre assegnato il premio "Plateau Rosa" dell'importo di cinque milioni di lire (destinato ad un film scelto tra quelli suggeriti dai Direttori dei Festival), a Sandra Kogut per il film

"Adu Monde" (Francia, 1997) per aver "presentato in formula originale (che potrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo modo di raccontare la montagna), che mescola ironia, satira, tradizioni, indagine sociale, testimonianze, senza rifarsi ad altri generi ma inventando qualcosa di proprio e sfruttando al meglio potenzialità tecniche e capacità registiche". Ai vincitori sono state consegnate inoltre due opere simbolo del premio Alp/Cervino realizzate dallo scultore valdostano Giangiuseppe Barmasse. Diciannove le opere inserite nella rassegna, inviate dai principali Festival del cinema di montagna di tutto il mondo: tre dal Festival italiano Città di Trento ("Der Besuch", Austria, "Le Ande: vita nel cielo", Italia, "Die Berge, Die Menschen, Der Wahn", Germania); due dal Festival statunitense di Telluride ("Windhorse", USA, "Turtle World", Australia); tre dal Festival slovacco di Poprad ("118 Days in Captivity of Ice", Slovacchia, "Rock Queen", Gran Bretagna, "The Human Race", Australia); tre dal Festival canadese di Banff ("Bhutan: the Last Shangri-la"; USA, "Kayak

islanda", Italia, "The Man Who Jumped to Earth", Galles); tre dal Festival francese di Autrans ("Les Forcats du Volcan", Francia, "When The Light Comes", Belgio, "Tundra Hunters", Svezia); tre dal Festival svizzero Diablerets ("Tamangur", Svizzera, "Adu Monde", Francia, "Y Arrivarem", Francia) e due dal Festival spagnolo di Torello ("Montanas De Ayer, Spagna, "La Torre del Pequeno Amin", Spagna). Nell'assegnare i premi la giuria ha rilevato che la presenza delle opere più significative della cultura della montagna espresse attraverso le varie formule di cinematografia, da un lato ha agevolato l'individuazione immediata e corale delle "eccellenze" con un giudizio univoco su una rosa di tre opere per il premio Alp/Cervino e di altrettante per il premio Plateau/Rosa, ma nel contempo ha evidenziato il problema dell'omogeneità nelle valutazioni dei pesi artistici, contenutistici e tecnici. Ciò è dovuto al ruolo culturale sempre più definito dai sette Festival che hanno partecipato a questa iniziativa e più in generale dall'evoluzione del cinema di montagna che ha

ormai raggiunto una sua maturità. Nel giudizio, la giuria ha ritenuto di privilegiare le opere che hanno trattato temi sociali e politici, di grande impatto sociale nonché l'attualità giornalistica contenuta in un'opera di fiction che si distingue da altre recenti opere sullo stesso tema. La giuria, agevolata dall'opportunità di questo Premio che consente di poter spaziare sulla migliore produzione di cinema di montagna e avventura del mondo, ha ritenuto utile suggerire per il futuro alcune metodologie di comportamento: 1) distinguere all'interno delle singole creazioni cinematografiche i ruoli che hanno contribuito all'opera: fotografia, montaggio, sceneggiatura, regia, protagonisti e di riconoscere, ai fini dell'assegnazione dei premi, i diversi apporti artistico-professionali; 2) presentare le singole opere nella loro interezza, senza la presenza di sigle e marchi di appartenenza a programmi televisivi e sponsor, nonché complete di titoli testa e di coda; 3) ritiene, infine, molto importante rinforzare il ruolo di sintesi e di collegamento tra tutti i Festival di Film di montagna del mondo che sta assumendo il Premio Alp/Cervino, auspicando un sempre maggior dialogo tra le forze che promuovono la cultura della montagna nel mondo della comunicazione e degli audiovisivi.

Luigi Rava

TRENTINO. PIÙ GRANDE DEI TUOI DESIDERI.



La tua ricarica naturale è a portata di mano. Puoi avere le montagne innevate e il sole,
le interminabili discese e i lunghi anelli di fondo: la pace dei boschi
e la calda allegria di una serata fra amici in rifugio. Chiedi quel che vuoi al Trentino.
Sarà sempre più grande dei tuoi desideri.


TRENTINO
ITALIA
Rigenerarsi secondo natura

Azienda per la Promozione Turistica del Trentino via Romagnosi, 3 - 38100 TRENTO - Tel. 0461839000 Fax 0461260245
Internet: www.provincia.tn.it/apt/ - E-mail: apt@provincia.tn.it

Giovanni Demetz

di
Georges Als
Traduzione
e foto di
Mauro Bernardi

**Cinquant'anni
di guida alpina**



Quando morì nell'agosto del 1994, a 91 anni, un giornale intitolava: È morto Demetz mitica guida alpina. Effettivamente, Giovanni Demetz era conosciuto ben al di là della sua Val Gardena, per i suoi talenti di scalatore, per la sua umanità e i rapporti cordiali che intratteneva con i clienti, ed infine per il suo straordinario coraggio in salvataggi al limite dell'impossibile. Giovanni Demetz da Iman nacque il 14 febbraio 1903 a Santa Cristina in Val Gardena ed è là che trascorse tutta la sua vita.

Sposò Luise Senoner da Valantin ed ebbe cinque figli, di cui quattro sono ancora in vita. Il maggiore Toni, allora portatore e sulla scia del padre, fu ucciso da un fulmine sul Sassolungo. Completa la famiglia Albert, Rita, Irene e Heini. Giovanni Demetz era stato dapprima orologiaio. Poi elettrotecnico e nei primi anni venti costruì uno strumento completamente nuovo per l'epoca, una specie di radio che la gente poteva sentire passando davanti a casa sua dopo il rientro dalla messa, cosa che gli valse immediatamente delle ordinazioni. Tuttavia egli non continuò su questa strada, poiché si sentiva troppo attirato dalla montagna.



*A sinistra:
La famiglia Demetz nel 1953.
Giovanni è il secondo
da sinistra. Qui sopra:*

*Giovanni Demetz in parete.
Accanto al titolo:
Giovanni Demetz
nel 1982, a 79 anni.*



*Demetz,
a sinistra,
con
F. Glück,
nel gruppo
del Cir
negli
anni '30.*

Demetz era uno scalatore nato che eccelleva nella scalata libera. Tra gli alpinisti famosi che egli ebbe come compagni di cordata possiamo citare Demuth, Detassis, Glück e così

Poi venne lo sci. Benché egli non sia mai stato maestro di sci, fece però parte della squadra di sci di fondo ai giochi olimpici di Chamonix nel 1924. Prima della guerra 15-18, il mestiere di guida richiedeva innanzitutto un tirocinio come portatore. Demetz fu nominato portatore nel 1925 e guida alpina nel 1928. Occasionalmente si poteva far ricorso a delle guide per delle richieste di portatore. Sembra che in occasione di una tale missione G. Demetz abbia fatto nel 1932 la conoscenza di Re Alberto I del Belgio durante una ascensione della parete nord-est del Sassolungo, ascensione ritardata dalla pioggia e che terminò nell'oscurità più completa.

pure Luis Trenker un po' più vecchio di lui. Giovanni Demetz ha aperto numerose vie nuove anche con i suoi clienti soprattutto nella Val Gardena, ma poiché egli non ha mai tenuto un diario, è estremamente difficile stabilire un quadro completo. Qualche indicazione a questo proposito è stata raccolta in allegato. Il più famoso dei suoi primati fu senza dubbio la scalata della parete nord-ovest del Piz Gralba, alta 800 metri e raggiunta in dieci ore il 29 dicembre 1933, insieme a Ferdinand Glück e Toni Schranzhofer. La via Demetz invece sullo spigolo sud-est del Grande Cir viene ripetuta ed è diventata una classica. Come rocciatore, Demetz

Follow your dreams



Soluzioni senza Compromessi

Per ogni tipo di impegno VAUDE sviluppa apposti modelli e seleziona i materiali più innovativi. Per la nuova serie Alpine utilizziamo un tessuto particolarmente leggero, con un'alta impermeabilità e una forte resistenza allo strappo. Il suo nome: X-Pac.

Dall'unione di questo materiale all'alta qualità tecnica e funzionale del design nasce il nuovo modello Pulsar 35: tessuto innovativo X-Pac, nuovo sistema di chiusura, cintura in vita a scomparsa.

Richiedete il nuovo Catalogo VAUDE '99 per via postale inviando Lit. 3.000 in francobolli a:
PANORAMA S.a.s.
Via Rauth 139
39040 Sciaives (BZ)



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

VAUDE su Internet:
<http://www.vaude.de>

ALPINE GEAR

l'unico attrezzo autobloccante multifunzione
per utilizzo alpinistico

NON C'È DUE SENZA "TWIN"

Assicurazione
del primo di cordata
con due corde
gemellari \varnothing 8-9 mm

Recupero ed
assicurazione
indipendente di
due "secondi"
di cordata.



Discesa
in corda doppia

Twin, il primo attrezzo autobloccante multifunzione per utilizzo alpinistico, con due corde: mezze corde o corde gemellari (\varnothing 8-9 mm.). Oltre ad assicurare il primo di cordata e per calate in corda doppia, Twin è stato progettato per recupero ed assicurazione indipendente di due "secondi" di cordata, consentendo un eventuale bloccaggio individuale. Leggerissimo, 150 grammi, di ridotte dimensioni, Twin è realizzato in lega di alluminio mediante stampaggio a caldo.

CASSIN

Alpinismo in evoluzione.

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy
Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242
Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

non fu forse l'uguale di un Steger, di un Glück, di un Vinatzer, e tanto meno di un Comici, tuttavia grazie alla sua umanità, egli ha esercitato un fascino incomparabile sui suoi numerosi clienti. Era un eccezionale narratore di storie di montagna ed aveva una dote speciale per renderle interessanti e per attirare l'attenzione degli ascoltatori.

Giovanni non era soltanto il professionista che incanta per la sua arte di scalatore, ma si sforzava di essere il montanaro che fa condividere il suo amore per la montagna, l'amico che rassicura e aiuta a superare la paura. Sulla cima teneva in riserva una sorpresa, soprattutto quando il cliente era impressionato dal vuoto. Sul bordo del precipizio la guida si posizionava a testa in giù e gambe in su.

Nell'ambiente delle guide alpine della Val Gardena si racconta di una grande capacità di condurre in montagna clienti non sempre all'altezza del percorso o addirittura con handycap. Con arte ed esperienza faceva superare loro le difficoltà e realizzava i loro sogni con delle indimenticabili ascensioni. Era raro fino agli anni cinquanta, che una guida possedesse un'auto.

Disponeva tutt'al più di una motocicletta sulla quale il cliente occupava il posto dietro e portava lo zaino contenente corda, moschettoni, martello e chiodi. Se si faceva un'escursione alle Torri del Vajolet, non ci si spostava così facilmente come al



giorno d'oggi. Il suo terreno privilegiato delle scalate era costituito dalle torri del Sella, il Cir, il trinità Sassolungo, le Cinque Dita, la Punta Grohmann ed il Sciliar. Quale primo contatto con le Dolomiti, Demetz mi condusse al camino Adang, vicino al Passo Gardena. Era un'attrazione famosa, ahimè scomparsa nel frattempo a causa di una gigantesca frana rocciosa.

Situato all'angolo est del grande Piz da Cir, non lontano dalla via Cameron, la via iniziava con un camino molto largo con alla base uno strapiombo. Era consuetudine montare sulle spalle del compagno per raggiungere una fessura, strettoia del camino da cui si



*Qui accanto:
Demetz
con dietro
Battista Mussner
de Paolin.*

*Sotto, a sinistra:
Rifugio Toni Demetz
alla Forcella
del Sassolungo;
a destra: Demetz
sulle Torri
del Vajolet.*



era il Sassolungo, dove passava le notti nella minuscola capanna che aveva costruito con le sue mani nella stretta forcella tra il Sassolungo e le Cinque Dita. Conosceva tutti i meandri ed i segreti di quel labirinto per averlo percorso in tutti i sensi. La Guida alpina gardenese Mario Senoner ricorda, che alle sue prime puntate sul Sassolungo era solito incontrare la "volpe Juani". Nell'occasione cercava di stargli dietro per conoscere meglio

continuava in spaccata. Questo passaggio è rimasto una curiosità da cartolina postale, così come la traversata aerea della Guglia de Amicis. Demetz amava anche condurre il suo cliente nella fessura Kene alla Punta delle cinque Dita. Questo cammino obliquo ed esposto lo si vede anche da lontano dal Passo Sella. Ma al regno di G. Demetz

la strada, ma era sufficiente perdere di poco terreno, che svaniva nel nulla, per incontrarlo poi più tardi ormai già intento nella discesa. Quante volte in cinquant'anni di guida alpina, Demetz si è eretto sulla punta di questa cattedrale? Giovanni non teneva alcuno conto, ma prendendo come media annuale una dozzina di

... I have a dream



La nuova piccozza X Files Cassin non è un sogno, è il risultato di una costante sperimentazione dei materiali tecnologicamente più avanzati, della ricerca di un perfetto equilibrio e di un design accattivante ed originale.

CASSIN

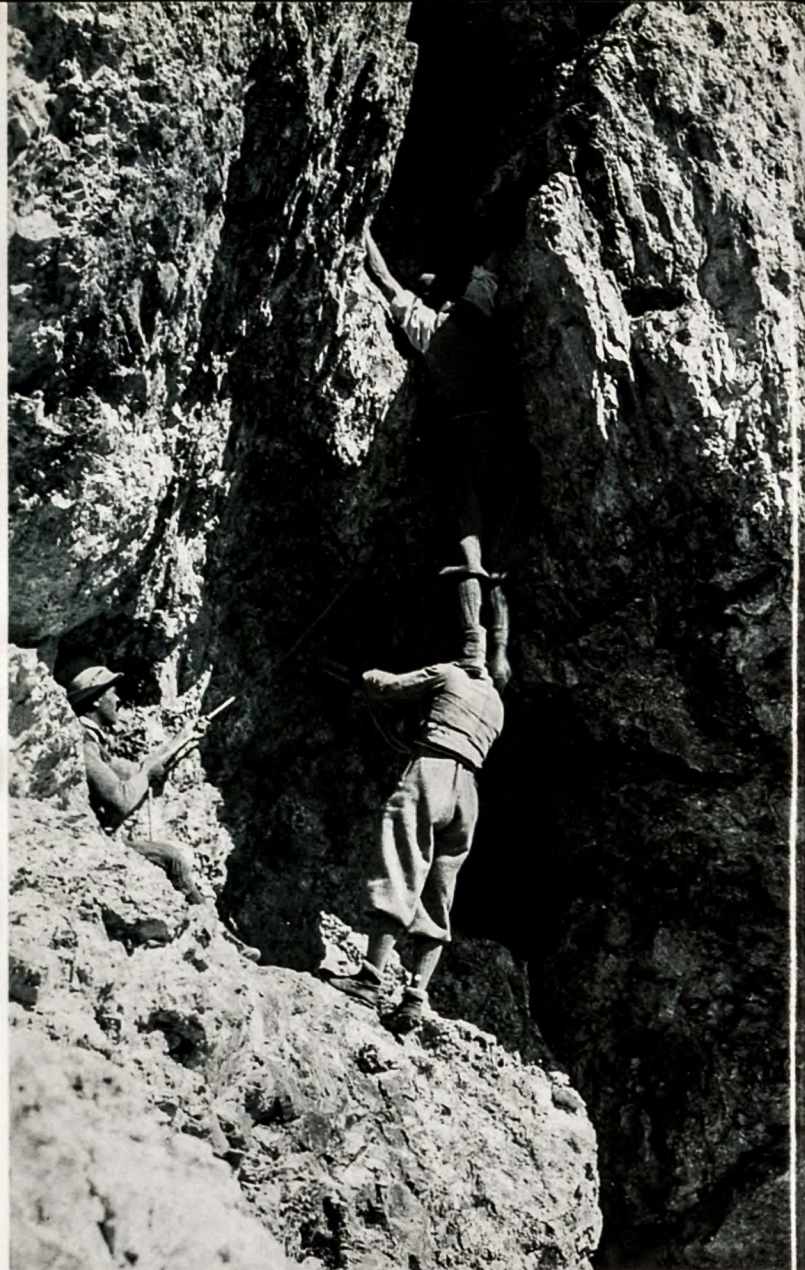
Alpinismo in evoluzione.

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy
Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242
Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it



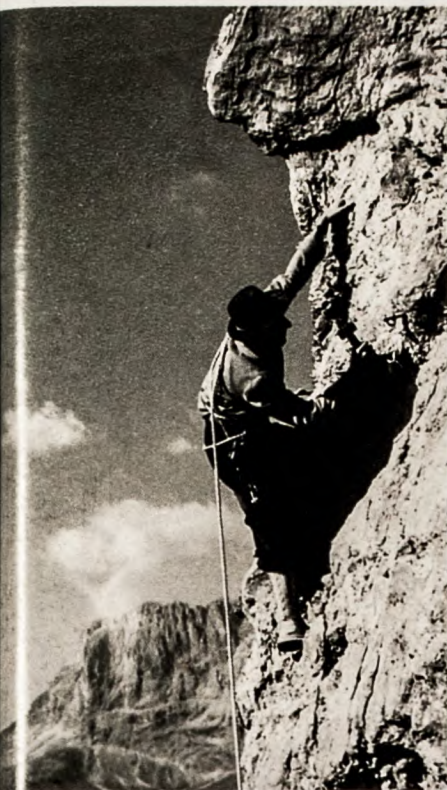
volte, ciò farebbe in totale 600 ascensioni. Ma probabilmente non basta. Un suo carissimo amico Lino Pellegrini ha affermato che dovevano essere almeno 750. Un record, che senza alcun dubbio, non era che suo! Amava particolarmente la parete nord-est (via Pichi), con i suoi mille metri di dislivello. Si partiva alle sei di mattino per poter attaccare la via alle sette e raggiungere la vetta alle dodici, con pic-nic e riposo. Durante la traversata della vetta gigantesca ci si inginocchiava dinnanzi alla croce di suo figlio Toni, ucciso da un fulmine qualche anno prima. Ci si fermava un istante al bivacco e poi cominciava la funambolesca discesa fino al Passo Sella (non esisteva ancora la cabinovia), dove si giungeva dodici ore dopo averlo lasciato. Giovanni Demetz fu anche famoso per i suoi salvataggi quando il Soccorso Alpino organizzato ancora non esisteva. Più volte decorato per il suo coraggio

segnaliamo la consegna della medaglia d'argento al valore civile e della Stella del Cardo per i grandi meriti alpini acquisiti. Il 17 agosto 1952, il maggiore dei suoi figli, il portatore Toni, condusse una cordata composta da due italiani sulla parete nord del Sassolungo, un'ascensione molto lunga soggetta ai cambiamenti del tempo. In vetta la cordata fu sorpresa dal temporale, un fulmine investì Toni e uno dei due compagni e li uccise mentre l'altro rimase presso i due. Il padre Demetz rientrò da una uscita alla Punta Grohmann e inquieto per non aver visto rientrare il figlio, partì alla sua ricerca malgrado la neve che nel frattempo era caduta. Raggiunto il luogo dell'accaduto, prima condusse il sopravvissuto in valle, quindi salì più volte in vetta per portare sulle sue spalle i corpi di suo figlio e dell'altro compagno. Un anno dopo una messa fu celebrata a 3150 metri, nel posto stesso della catastrofe.



In alto a sinistra: Demetz in corda doppia alla Forcella del Sassolungo. A destra: Demetz nel Camino Adang (poi franato) al Grande Cir (f. Ghedina, Cortina). Qui sopra: La via Demetz sullo spigolo Sud-est del Grande Cir.

Nel 1953 sulla celebre Forcella del Sassolungo costruisce un rifugio su di un terreno donatogli dallo Stato, dedicandolo al figlio Toni scomparso. Il figlio Albert racconta della messa in opera di una teleferica per il trasporto del materiale da costruzione e più tardi per gli approvvigionamenti, che da Plan da Cuzin raggiungeva la forcella. Si saliva ogni giorno alla forcella per i lavori del rifugio in 28 minuti e rientrando alla sera in 8 minuti. Benché fosse proibito Giovanni Demetz aveva l'abitudine di salire lui stesso sulla fragile apparecchiatura e farsi trasportare a monte. Nel 1959 venne costruita la cabinovia. Un altro episodio al Sassolungo è altrettanto



Demetz in arrampicata,
ripreso dal fotografo
Planinschek di Selva.

memorabile. Accadde quando un giovane tedesco, rocciatore solitario, scomparve su questa immensa montagna e fu inutilmente cercato per giorni. Perfetto conoscitore di tali dedali, Demetz fece il seguente ragionamento: deve essere caduto in uno stretto corridoio che dalla vetta finisce diritto sulla forcina e sulla capanna. Ciò che si rivelò esatto. Ancora una volta trasportò il corpo a valle sulle sue spalle. A Titolo di gratitudine la madre del giovane regalò a Demetz la sua Volkswagen. Giovanni fu così una delle prime guide alpine della Val Gardena a possedere una macchina, ciò che gli

permise di allargare il suo raggio d'azione. Egli fece parte anche della ricerca e del recupero delle salme della cordata Esposito, Ceschina, Valsecchi, i quali erano intenti nella prima ripetizione della via Comici al Salame del Sassolungo il 24 settembre 1945. La biografia di Ercole Esposito, detto Ruchin, parla di una difficile ricerca di individuazione in condizioni di brutto tempo e con la montagna completamente ricoperta di neve.

Giovanni Demetz esercitò senza interruzioni il mestiere di guida alpina per ben 50 anni esplicando l'attività fino all'età

avanzata di 76 anni. Il figlio Heini rammenta che suo padre fece per l'ultima volta la Nord del Sassolungo a 72 anni, la fessura Keine alle Cinque Dita all'età di 75 anni e l'ultima salita lungo la normale del Sassolungo l'anno dopo. Giovanni sosteneva che si può scalare fino a 85 anni, ma che bisogna sapersi fermare un giorno. Trascorse la vecchiaia alla Forcella del Sassolungo, nel suo rifugio, circondato dalle sue amate montagne.

Georges Als

(G..A.L. Groupe Alpin
Luxembourgeois)
Traduzione e foto

Mauro Bernardi

(Ass. Guide Alpine Val Gardena)

dal catalogo Zanichelli

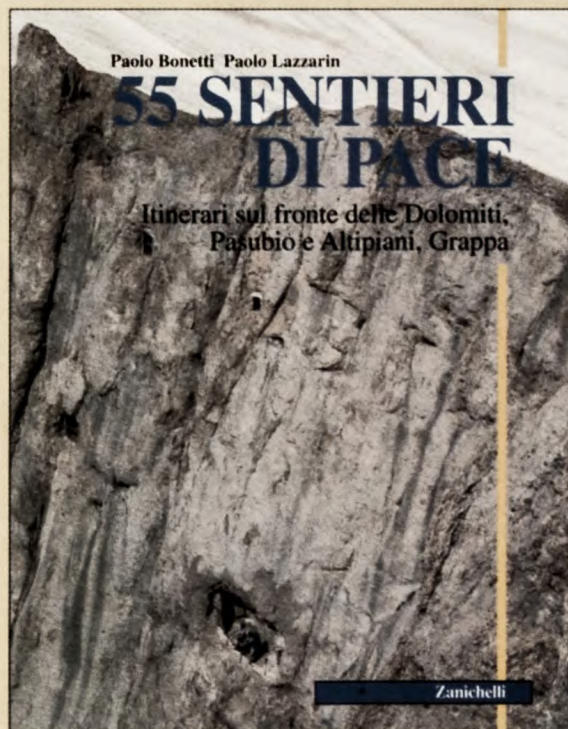
Giovanni Cenacchi
DOLOMITI
DI SESTO E DI BRAIES
e dintorni

IL GRANDE LIBRO
DELLE ESCURSIONI A PIEDI
E IN MOUNTAIN BIKE
IN ALTA PUSTERIA

1998, 176 pagine
più guida tascabile di 64 pagine
120 illustrazioni
rilegato, 64 000 lire

Helmut Dumler
Willi P. Burkhardt
IL GRANDE LIBRO
DEI QUATTROMILA
DELLE ALPI

1998, 224 pagine
270 foto a colori
75 schizzi topografici
rilegato, 88 000 lire



NOVITÀ

Paolo Bonetti
Paolo Lazzarin
55 SENTIERI
DI PACE

ITINERARI SUL FRONTE
DELLE DOLOMITI,
PASUBIO E ALTIPIANI,
GRAPPA

La descrizione dei luoghi e degli itinerari più significativi lungo la linea del fronte della Grande Guerra: lungo i sentieri, dai forti, dalle postazioni e dalle trincee si può ammirare la grandiosità dei panorami e riflettere sui costi umani e materiali di quel conflitto.

1999, 224 pagine
180 foto e schizzi cartografici
rilegato, 54 000 lire



Zanichelli editore SpA, via Irnerio 34, 40126 Bologna, tel. 051/293 111, fax 051/ 249 782 zanichelli@zanichelli.it www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Testo e foto di
Giancarlo Guzzardi
ascent photo

Le creste d'

Appennino



Spettacolari e suggestive, lunghe e sinuose creste disegnano nel cielo linee magiche ed attraenti. Fenomeni a volte singolari, d'inverno si trasformano in splendidi percorsi dallo spiccato carattere alpinistico, restituendo alla montagna quell'elevazione estetica esclusivo appannaggio delle alte quote.

“Lassù, sul filo esiguo di cresta avanzavo inebriato, cotto dalla stanchezza e dal sole alto e caldo.

Goccia a goccia, la neve sospesa si perde nelle rigole della roccia, per riapparire oltre in microscopici ruscelletti. Succhio avidamente l'acqua cristallina e solo adesso mi rendo conto di avere la gola riarsa.

Qui, a cavallo della terra e aggrappato al cielo per non cadere, mi sembra di osservare per la prima volta la curva perfetta del pianeta, come se fossi su una grossa palla da biliardo.

Le nubi emergono direttamente dall'orizzonte, il cielo blu scuro sale all'infinito. In realtà non c'è più la terra, ma soltanto una piattaforma dalla quale osservare il cielo, che costituisce i quattro quinti del paesaggio. Ma non è la contemplazione del vuoto! Giù, lontani, i valloni bruni sembrano così vicini, nell'aria tersa, da toccarli con mano; posso vedere i faggi scossi da una leggera brezza spargere

intorno le ultime foglie brune, la pernice delle rocce spiccare un volo rumoroso, i cespugli di ginepro, irti e scuri, sbucare dalla neve che si sta sciogliendo.

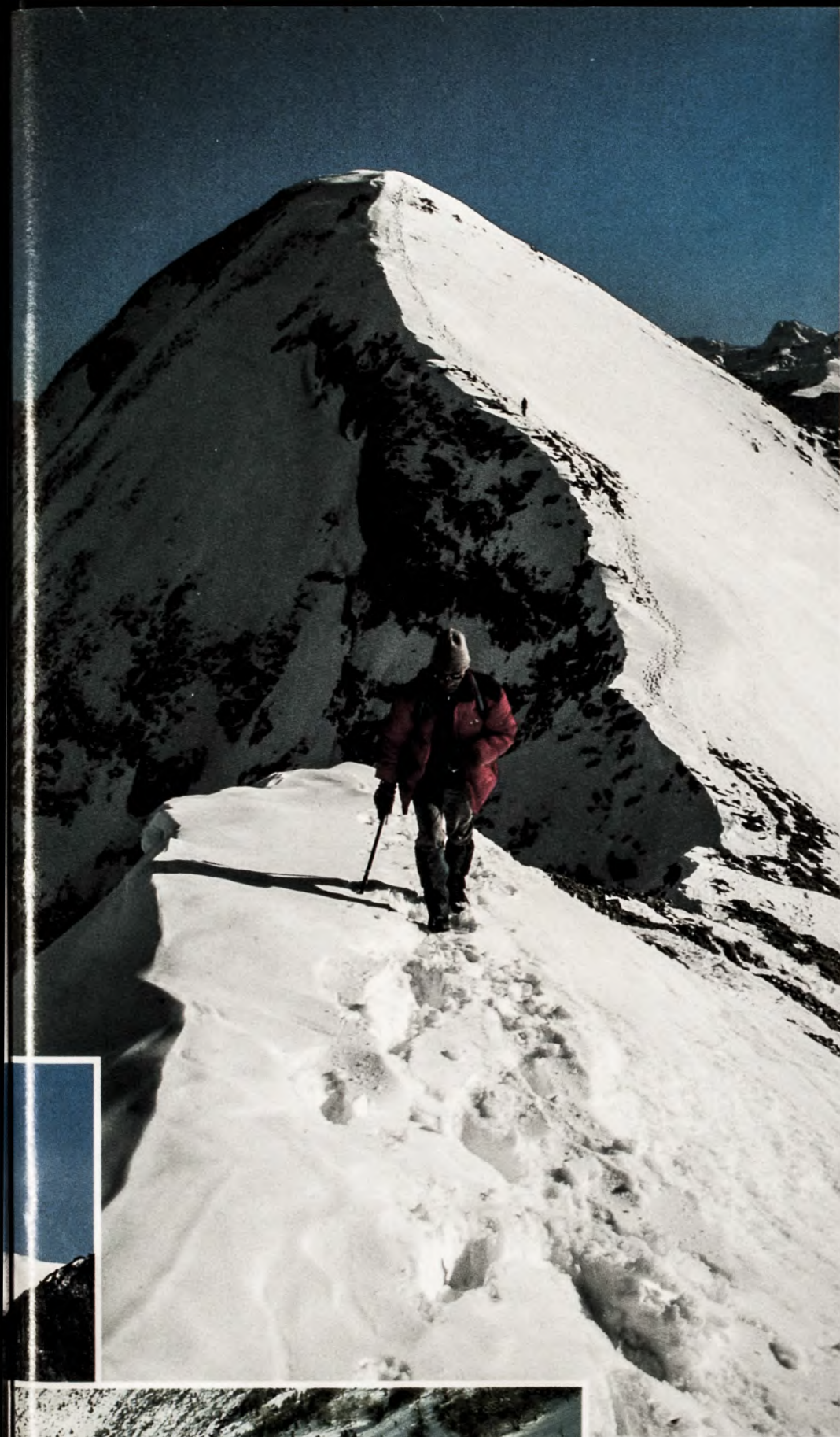
Mi volto indietro e cerco di seguire a ritroso con lo sguardo, le tracce della salita.

Un ricamo punteggia la neve appena a lato del filo di cresta, si fa fievole nei tratti ghiacciati, poi sembra scomparire lì dove la pendenza cambia bruscamente. Eccola di nuovo, più lontana, sbucare dietro un pinnacolo e a intermittenza apparire e sparire sinuosa, tra le rocce capricciose della cresta. Poi il riverbero intenso della neve sembra nasconderle, ma so che continuano, lassù, su un filo sospeso nel blu, al confine tra terra e cielo.

Torno a guardare avanti; la cresta continua bianchissima, cosparsa qua e là di spuntoni e piccoli gendarmi, come un curioso percorso di regolarità. Non scorgo la vetta! ...ma ci sarà una vetta?!



Sotto il titolo:
Pizzo Cefalone e Vallone
della Portella da Assergi.
Qui sopra: L'accattivante
versante orientale
della Meta.



*Qui sopra:
La Cima del Lago
dai pressi della Forcella;
sullo sfondo il Gran Sasso.
A sinistra:
Salendo al Colle Pelato
(f. archiv. Guzzardi).*

E nella luce abbacinante, in bilico su un cono di neve, mi torna in mente una leggenda delle Terre del Nord: Thoren e la Montagna Infinita; il guerriero reso immortale dagli Dei, ma condannato a salire il monte Uhrem senza mai raggiungerne la sommità! Una scala verso il cielo che s'innalza precipitosa, per proiettarti sempre più verso l'immenso, dove lo spazio e il tempo sono dilatati a dismisura e l'essenza dell'Universo è solo gas e polvere di stelle.

Semplicemente non esisti!!

Salgo e scendo. Dossi, pinnacoli e creste nevose si succedono senza un ordine apparente. L'ambiente è fantastico e le mille sfumature di colore, nella spartana bicromia del bruno delle rocce e del bianco della neve, si completano nell'equilibrio dei chiaroscuri di luci e ombre. L'aria è ferma, rarefatta e il paesaggio intorno sembra scintillare. Il cielo immenso sembra acquisire un peso irreali e mi sorprende ad afferrare la roccia rugosa per cercare di ristabilire un equilibrio dei sensi, un sotto ed un sopra. Tasto con circospezione la neve, perché la sensazione del vuoto sembra accentuarsi e scomparire allo stesso tempo. Difficile a descriversi, ...ma avverto intorno a me un capovolgimento della realtà, come camminando sul bordo interno di una grande bolla di sapone. Il filo di cresta si fa sempre più minuscolo, quasi un pezzettino di terra che si libra sussultando nello spazio. Lentamente tendo in avanti la piccozza e ... una vampata di calore sento che s'irradia nella testa. Un formicolio alla radice dei capelli ed un velo sottile, impalpabile, riempie la mia vista nascondendo ciò che resta del paesaggio. Scomparsi sono i precipizi, le balze della parete, gli scivoli nevosi e con essi le colline e le valli lontane. C'è solo il blu, ai lati, sotto, in alto, ovunque!!

Contemporaneamente avverto una forza estranea alzare piano una gamba e lo scarpone protendersi nel vuoto ...a cercare -maledettamente lento- una risposta tardiva allo stupore che mi assale.

Intorno resta solo il blu!"

Imperlato di sudore mi sveglio di soprassalto e le dita artigiano ancora qualcosa, ma è solo un lembo del sacco-a-pelo. L'alito che condensa nel buio è un velo di nebbiolina appena, il chiarore della luna è dietro la cresta dentellata, oscura; ...che incubo questa notte che non passa mai!!

ALLE "RADICI DEL CIELO"

Quanti aggettivi rischierebbero di essere luoghi comuni, per descrivere le sensazioni di un'esperienza su una grande cresta? Scartandone tante inutilmente roboanti, escludendone altre poco significative, una sola definizione resta a frullarmi nella testa e volentieri la prendo in prestito ad un grande mago delle parole: Andrea Gobetti. Le radici del cielo anche in un'accezione "meno profonda" di quella datagli dall'autore, sembra coniata apposta per descrivere perfettamente quest'esperienza. Ho sempre voluto ravvisarvi un significato profondo dell'Alpinismo; e quali altri luoghi, se non le creste dentellate dei monti, possono assurgere ad una sublimazione dello spirito che fin dagli albori ha animato, in modo più o meno palese, quest'attività? Nessun'altra situazione alpinistica, può accostarsi a quel complesso di emozioni straordinarie che è il percorrere una cresta aerea; quella linea sottile dove la montagna cessa di esistere per perdersi nel nulla. Lì, dove la terra nelle sue forme più pure e integre, si innalza verso l'alto con leggerezza, il vento, il gelo e la pioggia regnano incontrastati, dando vita a una fragile, raffinata struttura, le cui linee perfette e inimitabili sembrano puro capriccio della fantasia. Ma è l'evento stesso del percorrerle, oltre agli artifici naturali, che fanno delle creste montuose un fenomeno, se non unico,

certamente singolare. Per una volta la montagna non viene scalata, ma cavalcata, percorsa nella sua interezza, traversata, toccandone in successione i punti salienti, già di per sé mete ambite di ben altre salite. Su un simile filo, librarsi nell'aria un piede avanti l'altro, genera sempre un'impressione di ebbrezza, così diversa dai sentimenti a volte oscuri che la montagna nei suoi angoli reconditi non manca mai di suscitare. Percorrerla per una volta al di sopra di spigoli e pareti, lasciarsi indietro pilastri e speroni, ha un effetto immediatamente liberatorio. La vista non è più oppressa da tetti e strapiombi, il corpo non più compresso in un camino; su una cresta la percezione della gravità sembra annullarsi. Quel pesante senso di angoscia che si prova a volte in parete, quando forte è l'impulso urgente di uscire verso l'alto, si dissolve come per incanto. Mentre arrampichi, quando tutto sembra volerti respingere verso il basso, è lì che vola il pensiero: alla cresta terminale, dove lo scarpone finalmente calcherà la sommità di quegli spalti. L'occhio che dall'alto spazia sul paesaggio intorno, è quello rinfrancato dalle fatiche della salita. Quel senso di sicurezza per aver ormai voltato le spalle alle insidie e alle difficoltà, si fonde ora con un malcelato senso di grandezza, che ha il sapore di un'esperienza mistica: la contemplazione serena a guisa di premio, per una sorta di viaggio interiore. Misero appare a volte

l'estremo fazzoletto di una vetta, quando le montagne offrono fantastici balconi naturali che, articolandosi dentro le nuvole, sopra le nuvole, permettono di mirare il territorio circostante come solo un uccello può fare. Senza le diavolerie moderne dei novelli Icaro, a noi umani è data questa grande opportunità: quella di ascendere le montagne per guardare "oltre". Quasi niente dal punto di vista emozionale ci distingue dall'Uomo del Similaun; quando valichiamo una passo montuoso e ci affacciamo su una terra sconosciuta, abbiamo compiuto inconsapevolmente solo un piccolo passo nel cammino della conoscenza. Le cronache di questo grande cammino sono la storia dell'umanità prima e dell'Alpinismo poi. Percorrere la cresta di un monte immersi nel blu, è solo un modo di vivere la montagna: sotto un cielo diverso, un po' lontani dalla terra, un po' più vicini all'infinito.

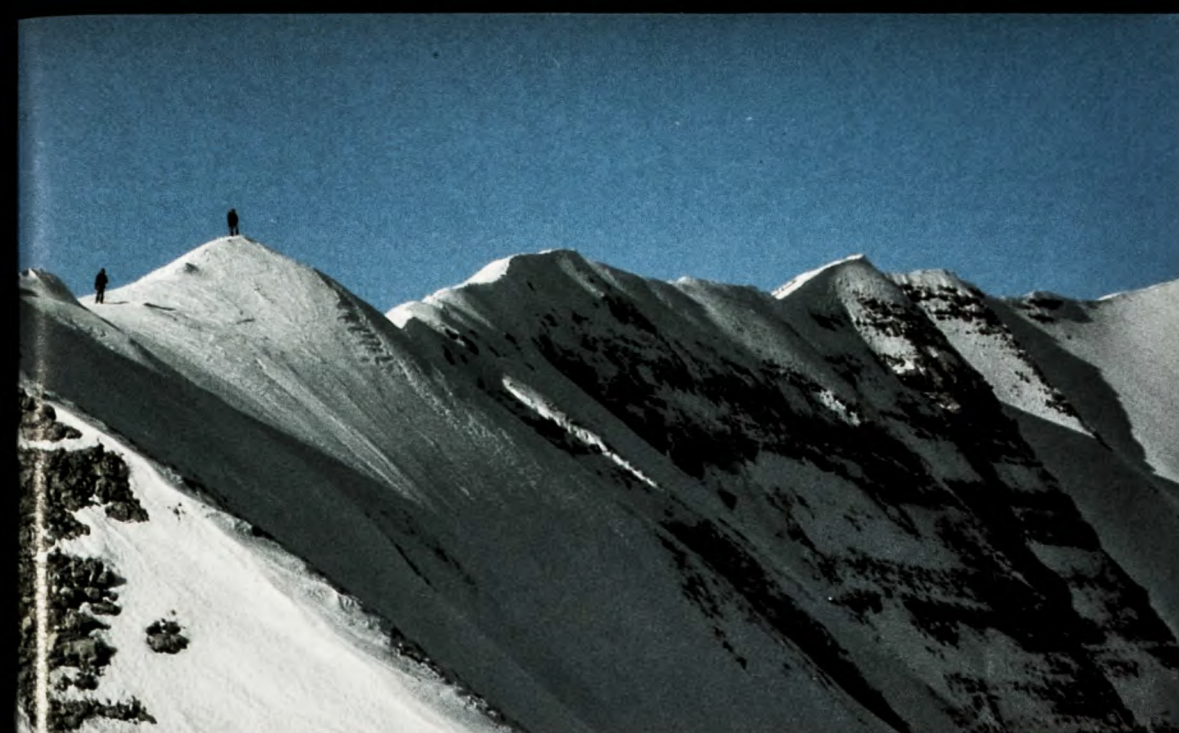
CRESTE D'APPENNINO

"Dicesi cresta", -leggo sul vocabolario-, "una sommità lunga e stretta di qualche cosa". Siamo proprio sul vago, provo qualcos'altro: "Linea di massima elevazione, più o meno frastagliata e inclinata ma sempre di una certa lunghezza, che sta a cavallo di due opposti versanti, lungo la quale culmina una montagna". Così recita il Dizionario Enciclopedico dell'Alpinismo di Fulvio Campiotti, ma



Monte Canale, il tratto più affilato della cresta (f. arch. Guzzardi).

L'Enciclopedia della Montagna De Agostini precisa: "...si definisce cresta anche uno sperone assai ripido, molto affilato, che offre una certa continuità e definisca nettamente due opposti versanti". Va un po' meglio, la definizione è tecnicamente ineccepibile. Ma bastano poche parole, prive di una pur minima vibrazione emotiva, ad evocare anche solo vagamente l'ambiente incredibile, l'atmosfera fantastica, il gioco di luci e colori, il senso di vuoto e di precario di una cresta



La parte più spettacolare della Cresta del Redentore, nei Sibillini.

montuosa?!
Anni e anni di letteratura di montagna, pagine e pagine di splendidi servizi fotografici, hanno immortalato la bellezza eterna delle grandi e famose creste delle Alpi; lunghi "corridoi a giorno" che dal Col di Nava, senza soluzione di continuità, si snodano fino a nord est oltre i confini italiani. Una ragnatela di percorsi che dal Mar Ligure scende all'Adriatico, regalando ai "4000" il massimo dei suoi splendori. Solo il massiccio del Monte Bianco ne racchiude innumerevoli: la Cresta dell'Innominata, tra le più spettacolari e celebrate. Apprestarsi quindi a scrivere sulle creste d'Appennino, sembrerebbe cosa presuntuosa e priva di senso, senza fare le dovute quanto ovvie premesse. I valori dell'alpinismo hanno un'universalità che trascende i confini geografici e mal si piegano a scarse classifiche; essi sono direttamente proporzionali all'esperienza interiore vissuta. Gli aspetti peculiari dei luoghi naturali poi, hanno una loro ragione di essere, a prescindere dalle impressioni che in noi suscitano. -"Esse - le montagne- scrive Vincenzo Abbate, -

"nonostante tutto sono le uniche vere protagoniste della storia dell'alpinismo; mute testimoni delle nostre frenesie, resteranno al loro posto, per molto, molto tempo ancora."- Forse il loro silenzio distaccato è la risposta alla nostra inutile vanità. Al di là di confronti paradossali e inutili sovrapposizioni è doveroso restituire ad ogni montagna e a qualsiasi Alpinismo una propria dignità, segnalando alle cronache storie ed aneddoti, luoghi e personaggi sconosciuti o troppo presto dimenticati. Oggi che la memoria collettiva sembra svanire e sciogliersi come neve al sole, grande è il merito di chi si appresta a rispolverare e a custodire gelosamente, ciò che un giorno potrà veramente dare un senso a questo nostro "cammino". Come cenerentole dimenticate, tante montagne, troppe pareti, vivono un oblio secolare all'ombra di più celebri sorelle; sui tavoli delle redazioni e sulla carta patinata, non vi sarà mai abbastanza spazio per un "Alpinismo Appenninico". Quando lo sguardo si è posato sulle meraviglie di questi "monti minori", in estate ma soprattutto in

inverno, dentro di me è scattato qualcosa; sapevo che un giorno avrei dedicato loro molto, molto del mio tempo, ma sapevo anche che simili splendori meritavano anche un'altra, forse più nobile fatica: ...quella di penna.

Conosciute in altre lingue con appellativi dal suono stridente: Grat, Arête, Ridge, le creste lasciano ben intendere che la loro purezza di forme è spesso camuffata da un percorso arduo, tormentato e insidioso. -"È naturale che le grandi creste presentino le forme più tormentate"- scriveva Whimper nel secolo scorso - "non per le loro dimensioni, ma a causa della loro posizione,.....sono quindi completamente prive di protezione e vengono attaccate dalle bufere più impetuose e dal freddo più intenso....e succede non di rado che un intaglio in una cresta, che da lontano appare del tutto insignificante, si opponga come un'invalidabile barriera ad ulteriori progressi."- È risaputo che le meraviglie hanno sempre un immancabile rovescio della medaglia e le montagne non fanno certo eccezione. L'Appennino Centrale, così

ricco e multiforme, così verde e bonario, a volte torna a mostrare la sua scorza dura. D'inverno, quando la vita sembra emigrare a quote più basse e la natura attende climi e ritmi più congeniali, la Montagna riprende il suo volto di sempre, austera e inavvicinabile. Pinnacoli, campanili, torri, creste, gendarmi, lembi di terra martoriati dalle intemperie, sono gli avamposti isolati dell'anima dura dei monti, che si sgretola, stride, urla tormentata dal gelo e dalle tempeste, ma non cede. Sotto uno spesso strato di ghiaccio, la roccia nuda aspetta quelle brezze calde e profumate che l'estate porta con se dall'Adriatico e dal Tirreno. Per chi ama in segreto il vento che gioca sulla neve, le architetture fantastiche del ghiaccio, il mistero delle nebbie, il fruscio discreto della neve che cade, ma anche i cieli tersi e luminosi, il paesaggio puro e scintillante al ritorno del sole, la pace di una montagna da contemplare, l'Appennino è uno scrigno inesauribile di valli silenziose, boschi immensi, pareti nascoste, versanti selvaggi, forre scure e acque diacce. Le creste..... hanno vita a sé; disegnano una ragnatela intricata che con fili sottili unisce monti, catene e gruppi montuosi, in un'alternarsi di crinali e forcelle, gioaie e selle, dorsali e passi. Per camminare e guardare dall'alto la curva dell'orizzonte (la skyline che altrove è così desolatamente piatta), basta aprire una carta topografica e lasciarsi catturare dalla linea di spartiacque più seducente.

ITINERARI INVERNALI

Premessa

Gli itinerari consigliati sono certamente cosa modesta, ma è un'idea per cominciare.

E' inutile fornire informazioni dettagliate, queste si possono meglio desumere dalla copiosa messe di libri e guide freschi di stampa che quest'epoca di Parchi, progetti verdi, sviluppo ecocompatibile e turismo alternativo ci sta regalando, scoprendo con improvviso stupore un paesaggio irto di monti, che da almeno 190 milioni di anni è rimasto pressoché invariato!

Quello che ci preme raccomandare è che l'Appennino d'inverno non è cosa banale, il più

piccolo montarozzo, insignificante d'estate, sotto i rigori dell'inverno sa mostrare i suoi denti.

Le giornate in questa stagione sono sempre implacabilmente corte; perciò per i percorsi più lunghi e faticosi si consiglia sempre la disponibilità di due giorni. Un approccio disteso, senza l'incalzare delle lancette dell'orologio, ripagherà senz'altro dalle fatiche e renderà l'esperienza più appagante.

I tempi di percorrenza indicati sono da riferirsi esclusivamente alla montagna in condizioni ottimali; così pure la valutazione delle difficoltà, puramente indicativa, è di carattere complessivo e suscettibile di sensibili variazioni.



Cornici lungo la cresta del Monte Porrara.

Itinerari

Montagne della Maiella

MONTE PORRARA traversata da sud a nord

Base di partenza: Stazione di Palena (AQ)

Sviluppo: 10 chilometri

Dislivello: 880 mt in salita, 980 in discesa

Difficoltà: PD-

Tempo complessivo: ore 5.00

Carta: IGM 1:25.000, Fg 146 (Palena)

Se geograficamente ne rappresenta la naturale prosecuzione, geologicamente il Porrara è estraneo alla dorsale della Majella. Costituita com'è da una lunga esile cresta che dal Guado di Coccia si protende in direzione sud verso il Valico della Forchetta, la montagna è priva di una vera e propria sommità e la cima (2137 mt) rappresenta solo una breve elevazione sul suo filo ininterrotto. D'inverno, se vista dalla Conca Peligna, la montagna appare maestosa e di aspetto quasi himalayano, col suo versante ovest

ripido, bianchissimo e la cresta perfetta, ornata di merletti e festoni. Percorso relativamente non lungo e poco faticoso, ma assolutamente da non sottovalutare con severe condizioni del terreno o con il maltempo. Una caratteristica della parte centrale della cresta, la più snella e spettacolare, sono appunto le doppie cornici che si protendono su entrambi i versanti, risultato dei venti sferzanti che spazzano in inverno la montagna, facile bersaglio di fronte alle coste adriatiche. L'itinerario non presenta difficoltà tecniche, se non lo

Qui sopra: Sulla Cresta della Portella col Corno Grande.

Sotto: La cresta del Porrara vista da ovest (f. M.A. Mariani).

scavalcamento di qualche basso agglomerato di roccette; occorre comunque fare attenzione ai ripidi scivoli laterali se ghiacciati e al termine della cresta, quando questa comincia a perdere velocemente quota, bisogna evitare assolutamente gli appicchi rocciosi delle Pareti Rosse, obliquando decisamente a destra e scendendo facilmente su buona neve al Guado di Coccia.

Monti del Parco Nazionale d'Abruzzo

LE CRESTE DELLA META da Forca Resuni a Monte a Mare

Base di partenza: Civitella Alfedena (AQ)

Sviluppo: circa 9 chilometri

Dislivello: 938 mt in salita, 1466 in discesa

Difficoltà: PD+

Tempo di percorrenza: ore 12.00 (effettive, escluso l'avvicinamento)

Carta: IGM 1:25.000, Fg 152 (Seetefrati), Fg 153 (Alfedena)





Sirente:
sulla
cresta
di Monte
Canale
dopo il
secondo
risalto.



Splendido percorso di cresta che attraversa la catena montuosa della Meta, netto spartiacque tra l'Abruzzo e il Molise costituito da numerose cime tra le più alte dei monti del Parco Nazionale d'Abruzzo. L'itinerario, per nulla frequentato, si svolge in un ambiente silenzioso e appartato, lontano dai centri abitati quel tanto che basta per respirare aria di natura integra. La lunga cresta che dal passo di Forca Resuni conduce a saliscendi fino a Monte a Mare, continua sinuosa tra pareti calcaree e splendidi circhi glaciali, saldandosi alla catena delle Mainarde in territorio Molisano e offrendo scorci impareggiabili di boschive valli e aspri anfiteatri rocciosi dallo spiccato carattere alpinistico in inverno.

Vera e propria traversata in quota, che inizia dal paese di Civitella Alfedena e termina in località Campitelli, dove una strada asfaltata di circa 10 chilometri (può essere chiusa dalla neve!), collega all'abitato di Alfedena. E' utile prevedere due giorni per l'intera traversata, in compenso praticamente quasi tutto il percorso può essere coperto con gli sci. Da Civitella Alfedena (1107 mt) si risale la splendida Val di Rose, fino a

pervenire al Passo di Forca Resuni (1952 mt, ore 3.30) dove sorge un rifugio di proprietà dell'Ente Parco, non accessibile ai visitatori. E' utile comunque bivaccare nei pressi del passo, all'inizio della cresta vera e propria che, superando una serie di elevazioni e relative depressioni, disegnando una grande ansa in direzione sud est, ne supera in successione le cime più importanti: M. Petroso (2249 mt), M. Altare (2174 mt), M. Tartaro (2191 mt), la Meta (2242 mt), la Metuccia (2015 mt) e Monte a Mare (2160 mt).

Il tracciato si snoda sempre lungo il filo di cresta, a volte largo, altre orlato di cornici precipiti sui dirupi orientali. Il lungo percorso risulta faticoso ma non impegnativo tecnicamente, panoramico e mai monotono. La discesa da M. A Mare, in direzione nord, dapprima lungo una cresta rocciosa (300 mt, passi di II), poi per valloni e nel bosco rado, richiede senso dell'orientamento. Si perviene nei pressi di un laghetto, in località Forme e successivamente a Campitelli (1455 mt) dove sorge un rifugio gestito, aperto nei week-end.

**Catena meridionale
del Gran Sasso
CRESTA DELLE MALECOSTE
dal Piano di Camarda
a Campo Imperatore**

Base di partenza: Assergi (AQ)
Sviluppo: circa 10 chilometri
Dislivello: 1657 mt in salita, 803 in discesa
Difficoltà: PD+
Tempo di percorrenza: ore 9.00 (effettive, escluso l'avvicinamento)
Carta: IGM 1:25.000, Fg. 140 (Gran Sasso d'Italia)

In un gruppo montuoso come il Gran Sasso, dalle caratteristiche così

squisitamente alpinistiche, i percorsi di cresta certamente non difettano. A fianco di itinerari che in estate sono nell'ordine delle medie difficoltà, classiche e ripetute, le creste del Corno Grande e del Corno Piccolo in inverno si fanno severe e selettive, in alcuni casi si rivelano vere e proprie grand course d'alta quota.

La Cresta delle Malecoste è la sezione più affilata di una lunga dorsale che dal passo delle Capannelle per circa 16 chilometri chiude a settentrione l'orizzonte della conca aquilana. D'inverno martoriata dai venti e dalle bufere, dipana il suo filo affacciandosi a sud su di un ampio e dolce panorama, a nord valloni selvaggi, circhi glaciali e anfiteatri rocciosi catturano lo sguardo su un ambiente tra i più silenziosi e melanconici.

Al km 7 della S.P. che collega Assergi al Passo delle Capannelle, si prende una comoda sterrata che risale il ripido versante sud di M. Ienca e porta ad un ventoso pianoro in località Piano di Camarda (2051 mt, ore 3.00, sciabile), tranquilla base di partenza per la traversata. Qui, in una solitaria conca, sorge un rifugio per pastori che però molto spesso risulta inaccessibile a causa della neve. Il Pizzo Camarda (2332 mt), costituisce la prima fatica del percorso. Perdendo quota e superando successivamente un'altra modesta elevazione si scende alla Sella delle Malecoste (2229 mt). Proseguendo verso la Cima delle Malecoste (2444 mt) ci si immette nel tratto più bello della cresta, che si fa affilata e a tratti rocciosa, ma dall'andamento quasi pianeggiante. Un successivo balzo permette di guadagnare la vetta di Pizzo Cefalone (2533 mt), l'elevazione più distinta sulla dorsale. Scendendo direttamente lungo la sua cresta Sud Est (delicato, 50° poi 45°) si

raggiunge il punto più suggestivo della traversata, con bel colpo d'occhio sull'imponente Pizzo Intermesoli e la testata della Val Maone. Dopo aver transitato per il caratteristico Passo della Portella (2260 mt) si risale verso la cima omonima (2385 mt) e con percorso ancora aereo, spesso ghiacciato, si perviene al Rifugio Duca degli Abruzzi. La discesa all'Albergo di Campo Imperatore è veloce ed elementare.

**Catena del Sirente
MONTE DI CANALE -
CRESTA NORD
alla Q.2151**

Base di partenza: Secinaro (AQ)
Sviluppo: 1000 mt ca.
Dislivello: 350 mt
Difficoltà: AD
Tempo di percorrenza: ore 4.30 (dall'attacco della via)
Carta: IGM 1:25.000, Fg. 146 (Monte Sirente)

Splendido tracciato alpinistico di media difficoltà, in inverno tra i più belli percorribili sulla montagna. Il percorso, per le sue particolari caratteristiche e la varietà dell'arrampicata, costituisce un piccolo concentrato di problemi che le creste rocciose pongono in inverno e illustra ottimamente il tipo di ascensioni effettuabili su questa montagna. La cresta che scende a nord dalla Q.2151 di M.Canale è l'ultima propaggine rocciosa che si stacca a est della catena. L'itinerario si snoda lungo il frastagliato sperone, risalendone integralmente il filo. Nei pressi di Fonte Canale (1353 mt), raggiungibile dalla provinciale che sale da Secinaro (ore 1.30, sciabile), sorge un piccolo rifugio in muratura della Comunità Montana. Il ricovero, anche se disadorno, è generalmente

chiuso e le chiavi sono disponibili presso il municipio di Gagliano Aterno. A ridosso del manufatto parte un sentiero ottimamente segnalato che attraversa la faggeta e dopo aver superato alcune amene radure si dirige verso il Canalone di M. Canale. A quota 1770 occorre trovare l'imbocco di un canalino, in parte celato dalle rocce dello sperone e dai rami degli alberi (ore 1.15). E' la chiave per superare il primo salto della cresta, che qui risulta verticale e repulsivo. Superato su terreno misto un secondo salto di rocce gradinate (III, 50°) si perviene su un tratto di cresta esile e appoggiata. In leggera salita e con qualche saliscendi molto aereo si giunge alla base di una nuova impennata, caratterizzata da un piccolo gendarme. Inizia ora la parte più spettacolare ed esposta del percorso, con bella arrampicata su terreno misto (passi di III-), scavalcando qualche intaglio con passaggi esposti e delicati. Sempre su filo aereo e roccioso si perviene ad una caratteristica forcilla (50°) con bellissima vista sulla sommità della Pala e sui pinnacoli detti Fiammiferi; l'ambiente è grandioso. Ancora su, verso la fine dello sperone su pendii di neve e roccia (50°/55°, III-) fino a scalare gli ultimi blocchi dell'anticima. Dopo un piccolo intaglio e un'altra gobba nevosa si è sulla sommità dello sperone.

Monte Velino SPERONE SUD

Base di partenza: Forme (AQ)

Sviluppo: 1950 mt ca.

Dislivello complessivo: 1284 mt

Difficoltà: AD-

Tempo di percorrenza: ore 5.00 ca. (escluso l'avvicinamento)

Carta: IGM 1:25.000, Fg. 145 (Magliano de' Marsi)

Itinerario tra i più belli e impegnativi che risalgono l'assolato versante sud della montagna, alla fatica dell'ascensione contrappone scorci panoramici di sicuro effetto. Lo sguardo spazia sulla vasta piana del Fucino, chiusa a nord dai Simbruini-Ernici e sulle formazioni rocciose che caratterizzano l'ambiente aspro in quota. Lo Sperone Sud come il contiguo "Canalino" costituisce con la montagna innevata un percorso di stampo prettamente alpinistico su terreno misto. Il tracciato si svolge per lo più lungo la frastagliata e poco pronunciata nervatura rocciosa che divide il canale principale della montagna, dal solco profondo che

separa il Velino dal Pizzo Cafornia. Dalla frazione di Forme (1008 mt) una sterrata in genere sgombra dalla neve, altrimenti sciabile, porta alla Fonte di Canale (1202 mt), sotto il versante sud del Cafornia (calcolare almeno un'ora a piedi). Dopo aver superato Colle Pelato (1359 mt) si punta all'evidente imbocco della gola che incide la montagna. Tra bei salti rocciosi si percorrono circa 150 metri (35°/40°), per portarsi poi sul crestone a sinistra. Si continua su alcuni gradoni rocciosi (I e II) fino a raggiungere a quota 1900 metri la base dello sperone vero e proprio che si risale seguendo il filo, con l'aiuto di bolli giallo-rossi. Passaggi non difficili portano in un



camino coricato che, generalmente pieno di neve ma anche ghiaccio di fusione, rappresenta il tratto più tecnico della salita (45°/50°, II). All'uscita pendii ripidi di neve e roccette adducono in alto su una bella cresta nevosa, molto aerea e panoramica. Piegando a nord est con facile percorso si raggiunge la vetta del Velino (2486 mt), d'inverno isolata e selvaggia.

Monte Terminillo TRAVERSATA PER LA CRESTA NORD E LA CRESTA EST

Base di partenza:

Sella di Leonessa (RI)

Sviluppo: circa 2 chilometri

Dislivello complessivo: 396 mt (altrettanti in discesa)

Difficoltà: AD-

Tempo complessivo: ore 4.30

Carta: IGM 1:25.000, Fg. 139 (Monte Terminillo)

La valorizzazione alpinistica e scialpinistica del Terminillo, dopo le prime battute di fine '800 ad opera

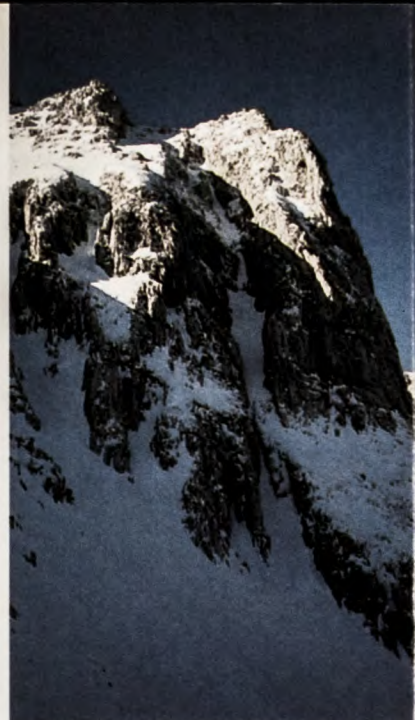
*Dalla foto sotto,
in senso orario:
Il versante sud del Velino,
con da sinistra, lo sperone,
il canalone e il "Canalino".*

*Il canale
Chiaretti-Pietrostephani
e lo Spigolo Nord
al Terminillo.*

*Il Bivacco Fusco
alle Murelle.*

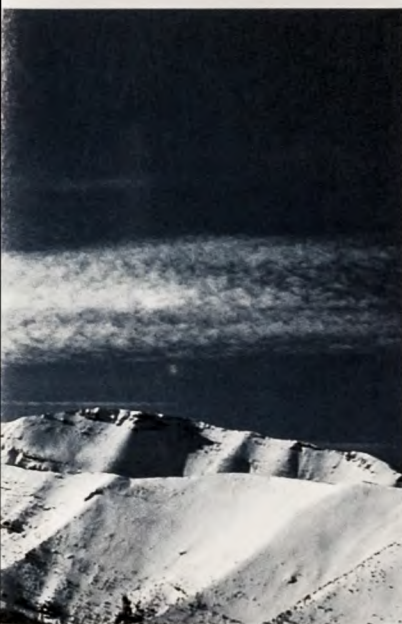
*Sulla cresta nord
del Terminillo.*

*La cresta
di Scrimacavallo
nella Majella orientale.*





più bello ed elegante, con medie difficoltà, mentre un'alternativa più impegnativa è offerta dal ripido e contiguo Canalino della Parete Nord. Il canale corre incassato subito a sinistra del netto ed evidente Spigolo Nord, per circa 200 metri, con inclinazioni di 45°/50°. L'uscita diretta per una strozzatura ed un muretto (55°-50°) si può evitare obliquando lungamente a sinistra su più facili pendii nevosi. Si prosegue sul filo della Cresta Nord superando un primo salto di rocce gradinate (III), poi un secondo che si supera per una rampa verso sinistra (III-), fino a pervenire su un tratto poco inclinato della cresta che, sempre più panoramica, in breve senza difficoltà raggiunge la vetta a quota 2216. Da questa si scende proseguendo per la nevosa e affilata Cresta Est che, dopo aver costeggiato le ultime nervature rocciose della parete NE, si abbassa con modesta inclinazione fino a saldarsi al pianoro antistante il Rifugio Sebastiani.



Monti Sibillini

LE CRESTE DEL REDENTORE

dal Pizzo del Diavolo alla Sella delle Ciaule

Base di partenza: Forca di Presta (AP)

Sviluppo della cresta: 2 chilometri e mezzo

Dislivello: 510 mt (solo per la salita del canale)

Difficoltà: PD+

Tempo complessivo: ore 6.30 ca.

Carta: IGM 1:25.000, Fg. 132 (Arquata del Tronto)

D'inverno un microclima severo stringe nella morsa del gelo le zone più appartate del gruppo dei Sibillini, trasformando fossi e pareti, canali e pendii erbosi, in un terreno di gioco dove tre generazioni di alpinisti tenaci, ascolani soprattutto, ma anche perugini e maceratesi, hanno letteralmente inventato la piolét traction nel Centro Italia.

La zona del Vettore, con la malinconica conca del Lago di Pilato e le strutture arcigne del Pizzo del Diavolo, rappresenta un po' il centro del massiccio ed anche la parte forse più conosciuta. Certamente non esclusive, le creste che si chiudono a semicerchio intorno al lago, sono però tra le più alte e panoramiche. Sottili ed aeree, offrono uno scorcio mirabile del contrasto tra il paesaggio agreste dei Piani di Castelluccio e il terreno aspro e selvaggio della Valle del Lago.

A Forca di Presta (1540 mt), punto di partenza dell'ascensione, è possibile utilizzare come appoggio il Rifugio degli Alpini, ottimamente gestito e di proprietà dell'ANA. Il Rifugio Zilioli alla Sella delle Ciaule (2238 mt), del CAI di Ascoli ma non gestito, offre la

possibilità di pernottare nel locale invernale e spezzare così in due tappe l'itinerario.

Il Canalone Sud Est sul limite meridionale della parete Est del Pizzo (2410 mt), il percorso più facile dell'intero anfiteatro quando la montagna è innevata, rappresenta una delle soluzioni più eleganti per guadagnare la cresta.

Lo si risale per circa 450 metri tenendosi preferibilmente sul lato destro fino a pervenire in cresta, a poca distanza dalla sommità (45°, 50° in alto). Tornando sui propri passi si percorre l'aerea cresta che raggiunge la Cima del Redentore, seconda vetta del gruppo (2448 mt). Con percorso leggermente in discesa si prosegue sempre lungo la cresta che cinge il dirupato versante NE della Cima del Lago (2422 mt), che si raggiunge dopo aver superato un intaglio roccioso. Su filo nevoso più arrotondato si perviene su un'altra piccola elevazione (Punta di Prato Pulito, 2373 mt) e per nevaï scoscesi, in direzione sud, ci si ricollega all'itinerario già percorso all'andata. Tutto il percorso in quota è sicuramente delicato in caso di maltempo e forte vento.

Montagne della Maiella

ANELLO DELLE MURELLE

Base di partenza: La Maielletta (CH)

Sviluppo complessivo: oltre 12 chilometri

Dislivello: 758 mt (altrettanti in discesa)

Difficoltà: PD+

Tempo complessivo: ore 12.00 ca.

Carta: IGM 1:25.000, Fg. 147 (Pennapiedimonte)

Lunga e impegnativa cavalcata di cresta tra gli scenari più grandiosi della Maiella.

L'anfiteatro delle Murelle, appartato e silenzioso, regala rare sensazioni da wilderness in un ambiente reso ancor più severo dai rigori della stagione più proibitiva dell'anno. Il percorso aereo si dipana tra splendidi scorci dei profondi canyon che incidono la montagna e i vasti orizzonti che si spingono fino al mare e alle coste del Gargano. La carrozzabile che sale oltre gli impianti sciistici della Maielletta (2025), permette un comodo

approccio alla zona, ottimamente fornita di punti di ristoro e pernottamento, quali il Rifugio Pomilio della sezione di Chieti del CAI.

Dalla fine della strada asfaltata, in prossimità di un'edicola con madonnina, si sale direttamente sul filo di cresta che si fa via via più distinto. Superato il BlockHous con i ruderi di un vecchio fortino che risale alla campagna antibrigantaggio, si guadagna la sommità di Monte Cavallo (2171 mt) dalla quale si ha un bel colpo d'occhio sul tracciato che segue. Dopo aver transitato per una larga insellatura (2100 mt) e aver toccato alcuni panoramici balconi naturali, l'itinerario prosegue con tracciato più faticoso fino a Monte Focalone II Bivacco Fusco, con nove posti letto, è posto a 2450 mt sulla sommità di uno sperone che guarda l'imponente anfiteatro delle Murelle, di cui si distinguono il Gran Pilastro e le creste Ovest e Nord (ore 3.30/4.00). Nella seconda tappa si attraversa un pianoro ghiacciato, generalmente spazzato dal vento, per raggiungere un'altra selletta (2692 mt) alla confluenza tra la Cresta Ovest delle Murelle e le propaggini occidentali del Monte Acquaviva. La cresta si innalza pian piano, facendosi aerea ed esclusivamente rocciosa (passi di II) e, con qualche aggiramento di piccoli gendarmi, si perviene infine in vetta a quota 2596 mt (ore 3.00/3.30). Superbo il panorama sulle valli, le colline del chietino e, con un pò di fortuna, sul Mare Adriatico. La discesa lungo la Cresta Nord, spesso ghiacciata (40°/45°, roccette), l'attraversamento del Vallone delle Murelle (pericolo di slavine) e l'aggiramento di una nervatura rocciosa lungo una stretta ed esposta cengia (passaggio obbligato) che sovrasta la forra terminale del Vallone di Selva Romana, costituiscono d'inverno le sezioni più impegnative dell'itinerario e richiedono senz'altro buone doti alpinistiche e senso dell'orientamento (dalla vetta delle Murelle calcolare almeno 4.30 ore per concludere l'anello).

Giancarlo Guzzardi

di
Emanuele
Menegardi

Sulle Dolomiti

il fascino della storia

*In questa pagina:
Sulla via Pisoni-Stenico alla Torre del Lago.*

limiti, lo sviluppo e forse anche... la storia. E nell'ambito di quello che Bepi Pellegrinon definì (in un suo libro) nel 1969 'Un alpinismo possibile' e che Alberto Dorigatti (in *Le Alpi Venete*, 1971; II) chiamò proprio "alpinismo classico", vorrei proporre vie logiche, nelle quali il rischio e l'incertezza sono parte prima e fondamentale.

Negli anni '70 come molti della mia generazione, ero affascinato dalle letture riguardanti l'alpinismo "classico" e con mio fratello ero riuscito in pochi anni a conoscere molte delle grandi pareti, che sono state teatro delle maggiori realizzazioni dell'alpinismo dolomitico. Successivamente, in un piccolo gruppo di appassionati di alpinismo, abbiamo ripercorso le grandi classiche, utilizzando le relazioni originali delle vie o quelle di ripetitori autorevoli: erano molto interessanti le proposte di Dinoia sulla rivista *Rassegna Alpina 2* (1970) e più tardi, dello stesso autore utilizzammo le relazioni abbastanza dettagliate e rivisitate, raccolte nella I edizione di *Arrampicate scelte*. Molte informazioni le leggemo sulla guida di Pause (1975), che riportava i commenti autorevoli di Pit Schubert.

Negli anni '80 le guide Dinoia-Casari, Kubin e Buscaini hanno fornito buon materiale per la scelta di itinerari, che in poco tempo sono diventati alla portata di

molti; le imprese, che venivano riservate ai sestogradisti, sono state in un certo senso ridimensionate e ai nostri giorni molte vie di sesto grado sono definite "facili".

Ma oggi è possibile fare dell'alpinismo "classico"? E cosa si intende con questo termine?

"...L'uomo si adegua all'ambiente e grazie alla preparazione fisica, all'abilità ed a una buona dose di ardimento, sale sfruttando le sporgenze e le rientranze naturali della roccia. È questa a mio parere, la sola arrampicata giusta e bella, e costituisce quello che si suole chiamare l'alpinismo classico" R. Messner, "La svalutazione del 6° R.M.C.A.I. (1969). Tale definizione ci induce a distinguere l'alpinismo classico da quello sportivo; un esempio servirà bene a chiarire tale distinzione: Cima Scotoni, via "dei fachiri", "Classico", via 'skotonata galactica', "Sportiva". Si può scegliere di praticare l'una o l'altra delle attività, ma di ognuna occorre conoscere le regole, i



La Torre del Lago con sulla destra i diedri della Pisoni-Stenico.
Sotto: Veduta dalla cengia mediana.

Le vie proposte

La prima, in ordine cronologico, si trova nel Gruppo dei Fanes, tracciata da Pisoni e Stenico nel 1943 sulla parete sud della Torre del Lago, valutata al tempo di VI.

La seconda, nella zona delle Odle, tracciata da Reinhold e Günther Messner nel 1968 sulla parete nord del Sass de Putia, di IV, V con passaggi di VI.

I t i n e r a r i

TORRE DEL LAGO

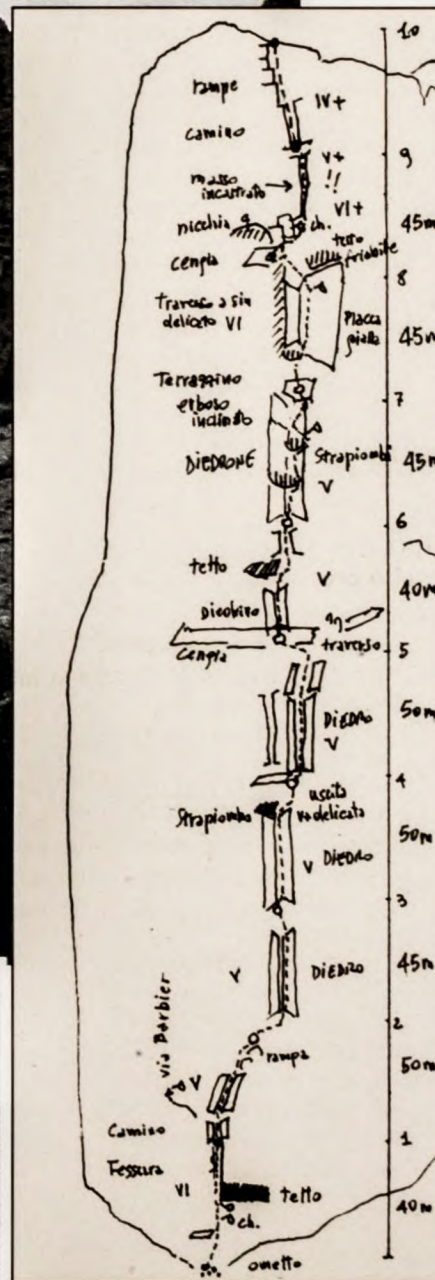
(m 2674)

Parete sud-ovest

Via Pisoni-Stenico

Da molti anni, con alcuni amici, ho ricercato lo spirito che ha fatto avvicinare alla montagna una schiera di alpinisti, che negli anni trenta, hanno scritto una delle pagine più belle della storia dell'alpinismo. Graffer, Armani, Detassis, Carlesso, Soldà, Stenico, Pisoni e Castiglioni sono alcuni dei nomi più noti. Essi hanno tracciato su montagne bellissime itinerari alpinistici di grande importanza, opere d'arte scritte sulla roccia, frutto di un intuito particolare, indispensabile per "capire" dove sia possibile salire, superando difficoltà naturali e barriere psicologiche. A proposito di Pisoni, uno di questi protagonisti dell'alpinismo "classico", Cesare Maestri scriveva che "c'era immaginazione, estro, eleganza e perspicacia nel modo con il quale sceglieva dove aprire una via nuova, che risultava essere un itinerario naturale, logico, quasi indispensabile" (LAV, I, 1995).

Fu nella primavera del '92, che da una ricca e proficua conversazione con Armando Aste, scoprii che uno dei suoi "maestri" e modelli era Marino Stenico, che assieme a Gino Pisoni aveva costituito un gruppo di rocciatori di punta, che effettuò numerose salite su pareti molto impegnative delle Dolomiti e delle Alpi Occidentali. Così ho cercato di entrare, con umiltà e grande curiosità, nello spirito di questi due accademici, rivivendone le tensioni, le emozioni e le fatiche, salendo le vie



In senso orario da destra:
 Sass de Putia, parete nord.
 Sass de Putia, prime lunghezze.
 Il diedro chiave.
 Torre del Lago: la placca gialla.

tracciate da loro, poco conosciute e solo di recente rivisitate.

Una di queste è la via Pisoni-Stenico (Castiglioni) sulla parete sud-ovest della Torre del Lago, aperta il 26 agosto 1943, 400 m, VI, usando 30 chiodi e lasciandone 7.

Dalla strada che collega S. Cassiano al passo di Valparola (2192 m) si prende un sentiero che porta alla Forcella di Salares (dove è facile incontrare camosci), si scende un poco e si aggira il Col dei Bòcia (2403 m) seguendo una cengia con qualche ometto, senza perdere quota si giunge nella conca del Lago del Lagazuoi.

La Torre del Lago si specchia nel laghetto, circondato dai pini mughi ed è facile seguire delle tracce di camosci, nel ghiaione, che conducono all'attacco della via situato 20 metri sotto un grosso tetto nero.

All'inizio, la Torre si presenta con dei repulsivi strapiombi di roccia compatta, ai quali succede una lunga serie di diedri fessurati, fino ad una cengia dalla quale sembra impossibile individuare una via di salita. In questo tratto finale la roccia diventa gialla e a volte rossiccia, indice di probabile friabilità, in realtà non è poi così male.

Con il compagno di cordata Gabriele (nel gruppo "Lemuri") cerchiamo di capire il percorso verticale, che 55 anni prima, hanno tracciato Pisoni e Stenico.

In occasione della salita abbiamo usato la relazione della Guida A. Berti "Le Dolomiti Orientali" Vol. 1, 1ª, a pag. 236-237, una pietra miliare nel campo delle guide alpinistiche, che però, come ben ironizza Jaopelli nel libro "Le Altre Vie", va riletta e interpretata. Mi spiego meglio citando alcuni passi che, a mio parere, nascondono qualche segreto, che solo l'esperienza diretta può svelare:

- primo passo: "con piramide umana si supera uno strapiombo... e si salgono ancora due metri per mettere la corda in alto..."; ma la corda dove va messa? In alto? Ma dove? visto che sopra alla placca (faccia destra del diedro) c'è un tetto ciclopico friabile! Tale passaggio noi l'abbiamo risolto salendo su minimi appigli e scagliette gialle, compiendo poi un traverso delicatissimo, in equilibrio su una scaglia gialla



(ottavo tiro)
 - secondo passo misterioso: "... si supera il successivo strapiombo (fessurato) con lancio di corda (6°)". Qui la nostra fantasia, sia durante la lettura della relazione, che durante la salita, si è arenata ed è andata a "pescare" l'immagine, ormai nota ai più, del giovane Winkler, che supera uno strapiombo sulla Torre, che prenderà il suo nome, mediante un lancio di arpione! (È tra l'altro molto probabile che ciò non sia avvenuto). Noi l'arpione non l'avevamo e nessuno di noi sapeva arrembiare con i lanci da rodeo (i "Lazos"). "Risolvemmo" il passaggio problematico, apparentemente improtteggibile, utilizzando un grosso sasso, che il mio compagno, con manovra delicata, riuscì a passarmi e che io utilizzai come cuneo, lanciandolo in alto nella fessura. La conclusione fu che il lancio non era "di corda", ma "di massa"... oppure, in maniera più verosimile, si poteva trattare di un lancio di cordino o fettuccia attorno ad un masso incastrato, del quale però non c'era alcuna traccia.
 Ma veniamo alla storia della salita di Gino Pisoni e Marino Stenico. Gino Pisoni (classe 1913) aveva conosciuto Ettore Castiglioni a Trento, in occasione del recupero degli alpinisti Pedrini e Gilberti, caduti sulla via Detassis alla Paganella. Durante il congresso del CAI del 1933, svoltosi a Cortina, Castiglioni propose a Pisoni la salita dell'inviolato spigolo sud della Torre Fanis, un assaggio delle possibilità di vie nuove nella zona circostante Cortina. Questo incontro segnò l'inizio di un bellissimo rapporto tra i due alpinisti, tra i quali si creò un affiatamento straordinario ed una vera amicizia.

Nell'agosto del 1941 Pisoni e Castiglioni tentano la salita della Torre del Lago, Castiglioni segue Pisoni e già nelle prime lunghezze di corda viene colpito da una scarica di sassi, ma prosegue ugualmente. Avevano già superato più di metà parete, quando una nuova scarica di pietre colpisce Castiglioni alla testa, ferendolo in modo grave. Nel suo diario E. Castiglioni si rimprovera di aver avuto un attimo di esitazione nel concludere la salita, da capocordata, e di non essere capace di dominare con la volontà il suo destino! Con molte difficoltà i due alpinisti scendono fino alla cengia, che seguita verso destra porta a un altro terrazzo che permette di raggiungere, non senza difficoltà, la base della Torre. Per un soffio Castiglioni perse l'opportunità di terminare una via che aveva studiato e proposto.
 Nell'agosto del '43 Gino Pisoni, nel pieno della guerra, ritenta la salita e questa volta coinvolge l'amico Marino Stenico (classe 1916), che da capocordata parte dalla cengia sopraccitata e supera il tratto più verticale e strapiombante. Così narra Gino Pisoni: "...Marino era nel massimo del suo sforzo, rendimento e capacità e lasciai che raggiungesse la vetta per primo, dopo che ebbe da superare una fessura con acrobatica maestria" ("Una vita di alpinismo" M. Stenico, Nuovi Sentieri). Durante il dopoguerra Toni Egger ha ripetuto la via e ne è rimasto entusiasta, tanto da affermare che si tratta di una delle più grandi soddisfazioni in arrampicata.
 Gino Pisoni, cinque giorni più tardi, salirà alla cima che fiancheggia la Torre, quota 2874, che chiamerà Cima Scotoni (dedicata all'alpinista

trentino Luigi Scotoni) e che diventerà ben presto famosa per alcune salite di altissima difficoltà. Sulla Torre Del Lago ci sono anche due vie di Claude Barbier, che usò nel 1969! dei bulloni inglesi incastrati nelle fessure, con attaccati dei cordini.
 L'itinerario proposto è poco protetto, ma è possibile usare sia stoppers che chiodi, in quanto la roccia è perlopiù buona; in parete abbiamo trovato sei chiodi, che sono indicati nello schema della via. Ringrazio la guida alpina Diego Zanesco di S. Cassiano per le utili informazioni fornite.



Corni Bruciati

testo di
Oreste Forno
foto di
Oreste Forno
e Aldo Turati

Quali ragioni per tornare a salire?

Che effetto fa ritornare sulle montagne di casa dopo avere spaziato su quelle più alte del mondo? È ancora possibile provare le emozioni di un tempo, oppure le grandi salite hanno tolto qualcosa al fascino di quelle minori?

Ne parla un girovago delle grandi montagne che, l'estate appena passata, ha sentito il bisogno di ritornare dove trent'anni prima prendeva il via il suo alpinismo. La conclusione è che i motivi per tornare a salire potrebbero essere almeno tre. Ma forse sono di più.



*La cima centrale dei Corni
Bruciati dalla Cima Vignone.*

Ritorno al passato

Ora che è sbucato sul colletto, il sole del mattino gli illumina il volto; una canottiera bianca, intrisa di sudore, lascia ben vedere le sue braccia muscolose. Mi sono fatto un po' in disparte per guardarlo, lui non può vedermi. È un ragazzo alto e bello, sui vent'anni, vestito da semplice montanaro. Sospira guardando verso il basso il ripido canale in ombra che ha appena risalito, poi guarda ancora su. Per salire, ora, dovrà cercare di mantenersi sulla roccia più compatta aggirando gli enormi massi accavallati sulla cresta. Il primo passaggio è sicuramente verso destra, poi, forse, su dritto per un piccolo canale che si spegne ai piedi di un enorme blocco ben squadrato. E poi come sarà? A vedere dal suo sguardo, non lo turba più di tanto quel pensiero, e poi ci sono tanti appigli, a volte grandi lame, ed è troppo grande il richiamo della vetta per non trovare il modo di passare.

Ora guarda ancora giù, prima verso Predarossa dove si è diviso dagli amici, poi dall'altra parte. Il laghetto di Scermendone brilla in mezzo al verde, brillano anche i suoi occhi chiari al pensiero che una volta era stata un'avventura arrivare fino lì. Adesso è grande perché si trova sopra, molto in alto, immerso nel silenzio e nella sfida con sé stesso e la montagna.

Lo guardo affascinato e compiaciuto quel ragazzo che ha il coraggio di osare; lo guardo con orgoglio, ma lui non può vedermi perché io sono il suo futuro.

«E da qui dove si va?»

Aldo mi ha raggiunto sul colletto, Lilly scodinzola ai miei piedi. Il sole, spuntato da poco dietro il Pizzo Bello, riscalda i nostri corpi bagnati di sudore e accende il mio sorriso. Vorrei dirgli «seguiamo quel ragazzo», ma lui non può vederlo perché quello è il mio passato. «Penso che qui ci convenga andare a destra, poi puntiamo a quella specie di canale...»

Trent'anni di distanza sono tanti, ma la montagna è come allora, senza segni di passaggio, senza chiodi nelle crepe, senza ometti che indicano la via. Da che parte vado? Lo ricerco con lo sguardo quel ragazzo, ma quando alzo gli occhi,

*Sotto il titolo:
Spiga d'epilobio.
Qui accanto:
l'autore ai tempi
delle prime scalate
e, al centro,
trent'anni dopo sui
Corni Bruciati.*



lui che è molto più veloce, è già girato dietro la cresta frastagliata che conduce fino in vetta.

L'ho ritrovato solo in cima. Con le braccia sollevate e la soddisfazione in volto di chi aveva vinto, salutava gli amici che l'avevano seguito da lontano. Poi si è guardato in giro, ha guardato a lungo le montagne che si innalzavano davanti. Sognava, ho visto che sognava ed era felice, molto felice. È stato bello ritrovarmi giovane a vent'anni; lui è rimasto lì a godere quel momento finché non ho permesso al mio presente di prendere il suo posto.

Per continuare a sognare

Sono tornato sui Corni Bruciati a circa trent'anni dalla mia prima salita. Non c'erano amici allora in paese interessati come me alla montagna, perciò ero solo. Stavo appena iniziando, e anche se avevo forza da vendere non conoscevo nessuna tecnica di arrampicata, nessuna manovra di corda. Quello spezzone chiaro che mi portavo a tracolla, usato per legare il fieno sui carri, era perciò più che altro un aiuto morale. Infatti quel giorno non lo usai. Salii sfruttando la forza delle braccia, ma attirato da un desiderio che non mi faceva vedere la paura. Fui molto

contento quando giunsi in vetta, perché avevo lottato contro qualcosa di nuovo e avevo vinto. Perché sapevo che avrei potuto lottare con qualcosa di ancora più grande. Perché ero sul punto più alto di una montagna ed ero sopra gli altri. Perché avevo preso la mia persona mischiata tra la gente e l'avevo portata in alto. Perché lassù sognavo.

La curiosità di vedere cos'avrei provato trent'anni dopo sulla stessa montagna avrebbe potuto essere un valido motivo per farmi tornare a salire. Come il desiderio di vedere se l'esperienza vissuta sui colossi imalaiiani aveva tolto qualcosa alle più semplici salite di casa. Invece, niente di tutto questo, a conferma che ero partito con il piede giusto. Ero tornato a salire sulla cima centrale dei Corni Bruciati semplicemente perché quella cima mi chiamava, a grande voce, come mi aveva chiamato un tempo. Quella era la cosa più importante, il confronto, casomai, sarebbe venuto dopo.

Mi sarebbe piaciuto andare da solo, ma desideravo dare ad Aldo, un mio amico arrivato abbastanza tardi alla montagna, ma pieno d'entusiasmo, l'occasione di provare qualcosa di diverso di cui ero certo sarebbe stato contento. Poi, ormai, c'è Lilly, la mia cagnolina che pur di starmi vicino ha imparato ad arrampicar-

si sulla roccia e sui pendii ripidi di neve. Proprio lei che è nata su una spiaggia della Calabria, dove l'ho trovata abbandonata qualche anno fa!

Siamo partiti di buon'ora dal Prato Maslino, lasciandoci improvvisamente alle spalle l'afa dell'estate. Quaranta minuti dopo, alla mia baita di Vignone, abbiamo fatto sosta. Arrivare e spalancare la porta e le imposte è un gesto che ogni volta mi riempie di gioia; quella è la casa che più amo, rinata qualche anno fa nel luogo che considero il mio paradiso. Ogni atto, parola o gesto lì sembra avere un sapore diverso, quasi sublime: anche il caffè è più gustoso. Ce ne siamo fatti una grossa tazza, poi abbiamo proseguito per il sentiero che tra i pascoli alpini porta in alto, in direzione della Cima Vignone. Già solo per il fatto di essere lì, tra quei monti che hanno visto la mia infanzia e mi hanno regalato tanta pace e gioia, il mio spirito volava alto, come l'aquila che ogni giorno giunge a sfiorare i dossi e i crinali, ma all'idea di ciò che mi aspettava mi sentivo ancor più su. Più vicino al sole che in quel momento accendeva il filo sulla cresta che porta al Pizzo Bello. Aldo ed io eravamo stati solo due settimane prima su quella cresta, una semplice passeggiata che però ci aveva riempito il cuore. Al 'Baric' abbia-

mo bevuto acqua freschissima di sorgente, e poco prima del 'Cianon' il mio cuore ha iniziato a martellare: ancora poco, lo sapevo, e la montagna sarebbe stata lì davanti ai nostri occhi. È spuntata all'improvviso insieme al sole: alta, rossa, maestosa, come un'imponente sentinella messa lì a guardia del Disgrazia. Ho guardato Aldo e annuendo ho detto: «Eccola, è quella là!». Lui ha risposto con qualche parola, ma io ho

*A sinistra:
Il laghetto di Scermendone.*

*Qui accanto:
Vista sulla catena della
Valmasino dal colletto.*

*Foto sotto:
In vetta.*



capito solo ciò che dicevano i suoi occhi pieni di voglia e di speranza.

Mancava sì e no mezz'ora per giungere alla base, ci siamo tenuti leggermente alti sui pendii, poi abbiamo attraversato la valletta e ci siamo alzati, camminando tra enormi massi rossi rovinati dall'alto, fino all'inizio del ripido ghiaione che porta sul colletto. L'abbiamo risalito, e sul colletto ho avuto il primo splendido regalo: l'incontro col ragazzo che io ero tanti anni fa.

I ricordi, i miei bellissimoi ricordi, hanno voluto la loro parte, ma non abbiamo perso tempo. Ho cercato di intuire la via di salita, perché come allora non c'erano segni di passaggio, quindi, aggrappandoci alla roccia, abbiamo incominciato subito a salire. Anche se non potevo ricordarmi dov'ero passato tanto tempo prima, giocava a mio favore il sapere che la cima poteva essere raggiunta senza incorrere in particolari difficoltà. Ci siamo tenuti sempre vicini al filo di cresta di destra, cercando di rimanere sul facile, o poco difficile, prestando attenzione ai massi in precario equilibrio, e dando ogni tanto una mano a Lilly, perché nonostante la sua grande volontà e impegno poco poteva contro i saltini verticali.

In meno di un'ora di arrampicata abbiamo raggiunto sulla destra la parte finale di cresta frastagliata che, con un po' di su e giù, si alza fino alla cima arrotondata e facile ben visibile in fondo a sinistra. Con lo sguardo, ho cercato subito la Madonnina che mio fratello Giuseppe e



*A sinistra:
I prati di Scermendone con
l'inizio della cresta dei Corni
Bruciati e il Disgrazia
(sullo sfondo).*

*A destra: Tramonto sul Legnone
(da Vignone).*

*In basso:
Il Prato Maslino,
punto di partenza.*

suo figlio Alessandro avevano fissato sulle rocce della vetta qualche anno fa. Quella e lo spuntone roccioso che io avevo già rizzato sul cocuzzolo nel corso della mia prima salita, sono gli unici segni lasciati dall'uomo sulla punta centrale dei Corni Bruciati, ma devo anche dire che di uomini, da allora, su quella montagna ce ne sono stati pochissimi, tanto da poterli contare su due mani. Notandola, ho provato un senso di gioia, dovuto forse più a un fatto affettivo che alla certezza di essere quasi arrivati, anche perché la cresta finale, in effetti, non sembrava molto semplice e, a dire la verità, non avevo mai dato per scontato che sarei arrivato in vetta. Aldo, che fino a quel momento era seguito stando dietro, ha voluto sfogarsi affrontandola direttamente, mentre io, per dare modo a Lilly di muoversi più facilmente, mi sono abbassato leggermente sul versante settentrionale e ho attraversato stando sotto la cresta. Arrivando in cima, ho provato una sensazione bellissima, e non solo per il ricordo della mia prima salita. Nessun'altra persona era presente sulla montagna e anche in vetta eravamo soli; era come se in quel momento la montagna ci appartenesse e noi fossimo parte di lei. Poi ho lasciato spaziare lo sguardo, lasciandomi andare alle sensazioni che per me fanno della cima la parte più bella di ogni salita.

Il Disgrazia era lì davanti ai nostri occhi e sembrava respingere le nubi che arrivavano da nord e che in parte avevano già avvolto alcune tra le cime più alte della


Valmalenco, altrimenti visibili da lì. Erano pulite, invece, quelle della Valmasino, dal Disgrazia fino al Cengalo e al Badile. A differenza di quella prima volta, guardandomi in giro non ho più sognato quelle cime che ormai ho già scoperto, nemmeno ho più sentito quel bisogno di un tempo di spingermi lontano, ma tra le vette ho visto comparire i volti dei miei due giovani bambini. Li ho guardati e li ho immaginati già più grandi che salivano inseguendo i loro sogni, salivano pieni di forza e d'entusiasmo, grati a chi un giorno li aveva introdotti alla montagna. Sulla cima dei Corni Bruciati ho sognato per i miei figli, e il mio cuore si è riempito di gioia.

Ho stretto la mano ad Aldo, visibilmente contento, poi mi sono seduto e ho lasciato che Lilly, il mio volpino femmina dal pelo rosso e bianco, venisse ad accucciarsi sulle mie ginocchia. Era stata bravissima e si meritava quel piccolo premio. «Povera Lilly, quanta fatica, ma non pensi alla tranquillità del tuo mare?» Mi leccava delicatamente la mano mentre l'accarezzavo sul capo e lungo la schiena, lei non lo sapeva ancora ma in discesa avrebbe potuto ammirare l'ambiente stando comodamente accucciata dentro il mio zaino.

Ancora avventura... o qualcosa di più?

Non avevamo né corda, né chiodi con noi, nemmeno un caschetto. Per questo abbiamo prestato molta attenzione alla discesa. La nostra tensione è calata per





un breve momento a circa metà, quando uno splendido camoscio dal pelo marrone chiaro ha richiamato con dei fischi la nostra attenzione, ed è definitivamente scomparsa soltanto quando abbiamo riguadagnato il ripido scivolo che porta sulla conca invasa dai massi. Ormai eravamo di nuovo sui dolci pendii verdi tappezzati di fiorellini bianchi, gialli, viola, e sapevo che poco più in basso, ancora prima di raggiungere il laghetto di Scermendone, avremmo potuto dissetarci con dell'acqua freschissima che sgorgava in mezzo ai sassi. Che grande cosa l'acqua, e che fortuna averne in abbondanza sulle nostre montagne! L'abbiamo gustata bevendola a fondo, poi abbiamo ripreso a camminare veloci e rilassati. Al laghetto abbiamo trovato due gruppi di persone, più che altro uomini già un po' su con l'età, che mangiavano stando

comodamente seduti o distesi sull'erba. Si vedeva che erano contenti di essere lì, ma potevano esserlo quanto noi? Abbiamo proseguito veloci perché la baita di Vignone era la nostra meta, era qui che volevamo arrivare!

Coccolato dal sole, Aldo ora sonnecchia disteso sulla panca di legno. Anch'io ho addosso un po' di stanchezza, quasi otto ore di marcia del resto non sono poche, ma credo che in parte dipenda anche dall'abbuffata di costine 'alla pioda', innaffiate con dell'ottimo vino, che ci siamo fatti appena tornati. Ormai succede sempre così, siamo dei viziati, ma cosa c'è di meglio dopo una bella sgambata? Poco fa gli ho chiesto: «Se ci fosse stato un bel sentierino che portava fino in cima, pur facendo il nostro stesso percorso, avresti gustato di più la salita?». Mi ha risposto quasi risentito. «Eh no, scherzi?» «perché?», ho replicato io accentuando con il tono la legittimità della mia domanda. «Come perché? Se ci fosse stato un sentiero sarebbe stato più facile, invece abbiamo dovuto cercare la via, abbiamo arrampicato senza sapere cosa avremmo trovato più in alto, e no, vuoi paragonare la soddisfazione?» «Però due settimane fa, quando abbiamo fatto le creste del Pizzo Bello, mi sembravi altrettanto contento, anche se non abbiamo quasi mai messo le mani sulla roccia e non c'era alcuna possibilità di sbagliare...» Non ha esitato: «Sì, è stato bello davvero. Anche quando ci siamo messi ad andare di corsa per sfuggire al temporale. Poi qui vicino al camino mentre pioveva e le nebbie venivano e andavano, in questi momenti dimentichi tutto.»

Penso. Penso che salire fino in cima per un sentiero non avrebbe tolto niente al

mio piacere. Non era l'avventura che cercavo questa mattina quando siamo partiti per i Corni Bruciati, forse cercavo solo me stesso. Però, le parole di Aldo sono la conferma di quanto ho sempre creduto. L'avventura è qualcosa di personale e chi la dà per morta sulle montagnette di casa sbaglia di grosso. L'avventura, inoltre, è soltanto un tassello, forse nemmeno il più importante, di certo non per me, nel piacere di andare in montagna. Ce ne sono altri, come la libertà, l'evasione, la solitudine, il piacere di soffrire, quello della contemplazione, la pace con sé stessi, la possibilità di sognare o di sentirsi un poco più in alto, più vicini a quella verità che la ragione non ci aiuta a trovare. Non c'è bisogno di salire sugli Ottomila per provare queste cose, anzi, forse la durezza dei colossi imalaiani ci impedisce proprio di incontrarle. Però ce le fa sognare, e quindi è bello tornare a tuffarsi in mezzo al verde, è bello bere l'acqua fresca e pura che là non c'è, è bello salire spensierati in compagnia di un amico, è bello scendere dall'alto e trovare il conforto di una baita, di un focolare.

Distesa sul tavolo di pietra, Lilly alza il capo ogni volta che la guardo. E ogni volta aspetta che le faccia un cenno che le permetta di venire a farsi coccolare. Oppure spera che mi alzi, e se mi vede farlo salta giù e imbocca il sentiero diretta verso l'alto. Quindi, dimenando la coda resta lì ad aspettare. Mi sono sempre chiesto perché mai una volta ha imboccato la discesa. Che mi conosca al punto da volermi far fare la cosa più gradita? Sospiro guardando in alto le cime tondeggianti e dolci che giocano col cielo. Purtroppo devo scendere.



Valtellina

l'imbarazzo della scelta

La provincia di Sondrio, in Valtellina, unica forse fra le provincie Lombarde, rappresenta per il suo andamento orografico un ottimo terreno per i cultori dello sciescursionismo, offrendo percorsi di ogni livello di difficoltà.

Infatti, essendo lunga cento chilometri e ramificata in decine di valli laterali, disposte su tutti gli assi cardinali, la Valtellina può offrire itinerari di ogni impegno tecnico e su ogni esposizione garantendo la fattibilità per almeno cinque mesi all'anno.

Noi in questo numero abbiamo voluto interessare con alcune proposte solo una piccolissima parte delle aree che meglio si adattano al moderno sciescursionismo; dove, per moderno, intendiamo riferirci a quello praticato in sicurezza, con materiali e tecniche adeguate, senza sconfinare nel terreno proprio dello scialpinista. Ossia, dove non è più possibile una progressione con lo sci a tallone libero ci si ferma e si ritorna al punto di partenza, così in serenità, senza mortificanti rimorsi.

Forse questo limite è la chiave del suc-



In alto: In Val Viola Bormina. Qui sopra: Passo di Campagneda.

cesso che da 20 anni registra la nostra disciplina; l'uomo medio, perciò l'alpinista medio, sa accontentarsi della sana escursione, ponendo nel cassetto le antiche concezioni "eroiche" di cui ci aveva infarciti una superata letteratura.

È con questo concetto che si privilegia la lunga traversata o il raggiungimento di valichi, senza insistere a "conquistare" la vetta che spesso richiede "numeri" ed attrezzature non tipiche dello sciescursionista.

Itinerari

VALLE DEL BITTO Albaredo (898 m) - Passo San Marco (1985 m)

Dislivello salita: 835 m

Tempo percorrenza: 5h - 5h 30'

Difficoltà: Blu - Rosso

Dislivello discesa: 835 m

Distanza A/R: 23 km

Cartografia Kompass: 1:50000

n. 105 Lecco - Valle Brembana

Questa valle è percorsa dall'unica strada che scavalca le Alpi Orobie e permette di raggiungere Bergamo in auto; questa strada segue dall'alto la vecchia Via Priula voluta e costruita dai Veneziani alla fine del XVI secolo per facilitare i loro commerci con il Nord Europa.

Raggiungibile da Morbegno, la strada è solitamente percorribile, in inverno, sino a quota 1150 m ca; oltre si trasforma in un interessante percorso sciescurionistico che tocca il Passo San Marco (1985 m) per poi scendere in Val Brembana. Ritorno per lo stesso itinerario.

Albaredo (898 m) - Monte Lago (2354 m)

Dislivello salita: 1200 m

Tempo percorrenza: 5h 30' ca

Difficoltà: Giallo

Dislivello discesa: 1200 m

Distanza A/R: km

Cartografia Kompass: 1:50000

n. 105 Lecco - Valle Brembana

Da Albaredo (898 m), a quota 1150 ca, si lascia la strada quando appaiono le prime baite di un ampio dosso arrotondato (poco prima del torrente Piazza). Per ripidi prati, passando accanto ad alcune baite, si raggiunge Corte Grassa (1614 m) e poco dopo Corte Grande. Ora l'itinerario è tutto ben visibile; si supera il pezzo di bosco rado che segue, uscendo nei pressi di Cornelli (1739 m), poco sotto la sommità boscosa del Monte Baitridana (1881 m). Con una lunga diagonale verso destra, prima in piano poi in leggera salita, si arriva all'Alpe Piazza (1835 m) e poco più in là alla ben visibile e lunga baita di Tacher (1923 m). Da qui si raggiunge la cresta Ovest del Monte Lago e la si risale con un facile percorso fino alla vetta (2354 m).

Discesa per lo stesso itinerario.

VAL POSCHIAVINA Rifugio Zoia (2021 m) - Passo di Campagneda (2632 m)

Dislivello salita: 611 m

Tempo percorrenza: 5h - 5h 30'

Difficoltà: Rosso-Giallo

Dislivello discesa: 611 m

Distanza A/R: 15 km ca

Cartografia Kompass: 1:50000

n. 93 Bernina - Sondrio

Dal rifugio Zoia (2021 m), costeggiando su terreno pianeggiante il Lago Moro, si giunge alla grande diga di Alpe Gera (2030 m). Superato lo sbarramento, si raggiunge lo stretto imbocco della Val Poschiavina usufruendo di una stradina, o, in caso di forte innevamento, passando sul fianco del lago. Raggiunta l'Alpe Poschiavina (2230 m), si prosegue lungo la valle tornata larga tra lunghi falsipiani e brevi gradoni con direzione E-SE sino al Passo di Canciano (2464 m), da dove è possibile continuare sino al Passo di Campagneda (2632 m).

Le montagne che fanno da corona, sono tra le più blasonate dell'alta valle, tra cui il gruppo del Bernina, del Pizzo Scalino e più lontano, verso Ovest, quello dei Disgrazia.

La discesa, molto appagante è verso l'Altopiano di Campagneda; l'itinerario dopo un breve e ripido tratto prosegue con pendenza regolare e porta al rifugio Zoia, dopo aver toccato l'Alpe di Campagneda (2145 m) e l'Alpe Campascio di Caspoggio (2078 m).

ALTOPIANO DI CAMPAGNEDA - VAL LANTERNA Rifugio Zoia (2021 m) - Selletta a quota 2350 m ca.

Dislivello salita: 329 m

Tempo percorrenza: 3h - 3h 30'

Difficoltà: Blu - Rosso

Dislivello discesa: 329 m

Distanza A/R: 12 km ca

Cartografia Kompass: 1:50000

n. 93 Bernina - Sondrio

L'Altopiano di Campagneda è forse il più bello tra quelli del Gruppo del Bernina, dominato dalla regolare piramide del Pizzo scalino, permette innumerevoli varianti al tracciato proposto.



Circa 1 km prima di arrivare al visibile nucleo di edifici che fanno corona al rifugio Zoia, si prende a destra, nei pressi di un bivio, e si comincia a salire con un susseguirsi di zig-zag raggiungendo l'Alpe Campascio di Caspoggio (2078 m) e poi l'Alpe di Campagneda (2145 m). Raggiunta l'ampia piana di Campagneda, dove la vista spazia ad Ovest sull'isolato massiccio del Disgrazia, si risale al laghetto di quota 2280 m, pressoché invisibile in condizioni normali di innevamento, si prosegue ancora verso Est guadagnando l'altro specchio gelato di quota 2339 m. Si ritorna nei pressi del lago a 2280 m e si piega a sud fino ad una ben visibile selletta (palo segnaletico dell'Alta Via della Valmalenco). Da lì per dossi e conche si valica una valletta secondaria e si scende nel bellissimo ripiano di Prabello, attraversatolo completamente verso occidente si scende all'alpe omonima costellata di caratteristiche baite e sede della Capanna Cristina (2287 m). Piegando verso ovest, tra vallette e dossoni, si giunge di nuovo in vista dell'Alpe di Campagneda (22145 m); di lì si divalla con bella scivolata sino al bivio di partenza.



Da qui sopra in senso orario:
Tetto all'Alpe Campascio e il Monte
Disgrazia.
Baitridana e M. Lago.
Trivigno
al M. Padrio.
Valle di Vallaccia.

VALLE DI GUSPESSA Trivigno (1780 m) - Passo di Guspessa (1824 m)

Dislivello salita: 66 m

Tempo percorrenza: 3h 30' - 4h

Difficoltà: Blu

Dislivello discesa: 66 m

Distanza A/R: 16 km ca.

Cartografia Kompass: 1:50000

n. 94 Edolo-Aprica

Interessantissimo itinerario che permette di attraversare, sottocresta, tutto il massiccio che dal Monte

Padrio porta alla Cima Cadi ed al Passo del Mortirolo. Dalle case superiori di Trivigno (1780 m), si prende verso Est in direzione del Monte Padrio. Al ponte di quota 1846 m si inizia ad aggirare verso Sud tale montagna sino a raggiungere un costone panoramico, da dove si domina la Valle dell'Ogliolo. Oltre, il tracciato



pianeggiante ed in leggera discesa attraversa una costa ripida e scoperta e, poco dopo l'Alpe Casentiga, incrocia una stradetta che sale da Castenedolo. Proseguendo nel bosco si scende al ponte di quota 1792 m, per risalire ad una selletta che dà nuovamente sul versante Valtellinese. Da qui si perde quota, con qualche tratto un poco ripido, sino al rifugio (chiuso) del Passo di Guspessa. Dal Passo è possibile, seguendo il tracciato, raggiungere il Passo del Mortirolo (1869 m - km 17 da Trivigno). Ritorno prevalentemente piatto per lo stesso itinerario.

**VALLE DELLA GUSPESSA
Trivigno (1780 m) -
Monte Padrio
(2152 m)**

Dislivello salita: 372 m
Tempo percorrenza: 5h 30'
Difficoltà: Rosso - Giallo
Dislivello discesa: 372 m
Distanza A/R: 18 km ca.
Cartografia Kompass: 1:50000
n. 94 Edolo - Aprica

La quota relativamente modesta, la vicinanza con la stazione turistica dell'Aprica, il suo aspetto assolutamente innocuo, ne fanno un itinerario tranquillo.

Da Trivigno (1780 m) si segue la strada che conduce al Passo del Mortirolo e la si lascia per prendere i facili pendii del Monte Padrio, ben visibili davanti. Tenendosi un po' verso sinistra e poi traversando verso destra sulla sommità del dosso che si incontra, si raggiunge la vetta arrotondata (2152 m).

La discesa si effettua nei dintorni della via di salita e dopo aver nuovamente raggiunto la strada, la si percorre verso Est aggirando il Monte Padrio sino ad un costone panoramico da dove si domina tutta la Valle dell'Ogliolo. Oltre, il tracciato pianeggiante ed in leggera discesa attraversa una costa ripida e scoperta e, poco dopo l'Alpe Cosentiga, incrocia una stradetta che sale da Castenedolo. Proseguendo nel bosco si scende la ponte di quota 1792 m, per risalire ad una selletta che dà nuovamente sul versante Valtellinese. Da qui si perde quota, con qualche tratto un poco ripido, sino al rifugio (chiuso) del Passo di Guspessa.

Ritorno per lo stesso itinerario.

**VAL VIOLA BORMINA
Arnoga (1870 m) -
Passo della
Vallaccia (2614 m)**

Dislivello salita: 744 m
Tempo percorrenza: 4h 30'
Difficoltà: Rosso
Dislivello discesa: 593 m
Distanza A/R: 14 km ca.
Cartografia Kompass: 1:50000
n. 96 Bormio - Livigno - Corno di Campo

Da Arnoga (1870 m), nei pressi di un grande tornante si prende a sinistra una strada larga e talora sgombra di neve sino alle ultime case; superate queste, la strada si stringe e diventa una pista escursionistica. A circa 1,5

km da Arnoga si prende a destra la traccia che porta agli Alpeggi di Sattarona (2197 m) e prosegue in direzione O; dopo aver toccato le Baite di Stagimel (2268 m), raggiunge la Baita del Pastore (2352 m). Da qui il tracciato si fa più ripido e raggiunge il Passo della Vallaccia (2614 m).

La discesa avviene dal versante opposto lungo la Valle di Vallaccia con un percorso di media difficoltà che porta al Ponte di Rezz (2021 m) dopo aver toccato Malga Vallaccia (2164 m).

**Arnoga (1870 m) -
rifugio Val Viola
(2250 m)**

Dislivello salita: 390 m
Tempo percorrenza: 4h 30' ca.
Difficoltà: Blu
Dislivello discesa: 390 m
Distanza A/R: 13 km ca.
Cartografia Kompass: 1:50000
n. 96 Bormio - Livigno - Corno di Campo

La gita prende avvio da Arnoga (1870 m), dove nei pressi di un grande tornante, si stacca sulla sinistra una strada larga e talora sgombra di neve sino alle ultime case; superate queste, la strada si stringe e diventa una pista escursionistica.

Proseguendo lungo questa traccia, si giunge dopo circa 2,5 km sopra le Baite di Pauletta (1938 m), ben esposte al sole. Si continua attraverso un bosco di aghifoglie e si transita alti sulle Baite di Caprena (1929 m) e dell'Orsa (1969 m). Si giunge così ad un bivio e si prende la traccia di strada che sale a destra al rifugio ristoro Altumeira (2116 m - chiuso in inverno). Bella la vista sui versanti Settentrionali delle Cime di Saoseo, Viola, Lago Spalmo e di Dosdè. Ora il percorso si fa più ripido e, sempre su traccia di carrareccia, taglia in costa i pendii del Pizzo Bianco fino a giungere al Lago di Val Viola (2267 m), adagiato in questa grande conca. Da qui la costruzione del rifugio Val Viola (2260 m) è già visibile ed in breve la si raggiunge. (Il locale invernale è aperto).

La discesa potrà essere resa più interessante puntando sulle Baite dell'Alpe Dosdè (2129 m), da dove una unga sciata sul fondovalle ci porta al ponte nuovo e poi dopo una leggera salita, ad Arnoga (1870 m).

Misurina

Cuore delle Dolomiti Orientali

Misurina, una cerchia di monti che rispecchiandosi ... "brillano sopra i destini umani, oltre le passioni, nelle loro maestose bellezze..." (J. Kugy), ambito alpino quieto e solitario, rinomato sin dai tempi antichi per la purezza e salubrità dell'aria, luogo di confine tra Ampezzano, Cadore e Pusteria, accessibile da diversi versanti, riemerge sempre all'occhio del visitatore come un'oasi tranquilla e ridente nel cuore delle Dolomiti Orientali.

*A sinistra:
Gruppo dei Cadini - La folta
pecceta della Vizza Maraia.*

*Al centro:
Val Popena.*

*A destra:
Sotto al Col de le Bisse,
salendo alle
Tre Cime di Lavaredo.*



Se da più provenienze e culture si può salire alla conca di Misurina, la via maestra che arriva dalla pianura adriatica, da secoli frequentata dagli zattieri e dai governanti della Serenissima, segue il canale della Piave attraverso il Cadore, entrando quindi nella profonda vallata del torrente Ansiei che, a monte di Auronzo, descrive due ampie volute per bagnare i piedi delle Marmarole e del Sorapiss.





Nel fondo di questo solco a lungo la visuale resta racchiusa tra folte ali di interminabili abetaie (un "mare di bosco" dirà A. Berti) da cui la Sere-nissima per secoli trasse il legname e le antenne per i cantieri dello storico Arsenale; dopo Palus San Marco la valle di San Vito regala i primi meravigliati stupori: un impressionante scorcio sulle poderose bastionate calcaree del Corno del Doge e del Sorapiss, un mondo di cenge e dirupi che rievoca da subito le imprese di grandi alpinisti. Ma è necessario salire i tornanti sopra alla breve radura della Federa Vecchia

per assistere alla definitiva apertura dello scenario alpestre sulla conca di Misurina, luogo di bellezza ideale, regno della luce tersa e frizzante, dove aleggia lo spirito di Hemingway, la sua curva a telemark s'intravede con gli occhi dell'immaginario ancora stampata sul candido pendio. Superato il bivio della Dogana Vecchia, quasi solenne portale d'accesso, superstite ricordo nel chiaro riferimento toponimico di confini d'epoche remote, si apre in tutta la sua magnificenza lo scenario dolomitico delle Pale di Misurina e degli aguzzi Cadini del ramo del Ciadin de la

Neve che ospita il più bello e rinomato lago naturale del Cadore, alimentato dal celato bacino superiore del Lago d'Antorno.

Verso sud emerge, quasi a specchiarsi sull'orizzonte lacustre, l'armonioso castello del Sorapiss guardato dall'appuntito Corno del Doge e dalla schiera armata delle Marmarole, luogo di bivacchi e aspre solitudini, un mondo di desideri alpinistici d'ogni stagione rievocati da nostalgici richiami.

Misurina, solitaria regina delle Dolomiti, vive del suo lago e delle montagne che vi si specchiano; la piana è in realtà un'ampia insellatura, d'estate celebre scaglia azzurra imprigionata dal cielo tra gli abeti per riflettere i turrati Cadini, mutante nei mesi della neve, come le livree delle pernici, in una candida distesa, spartiacque tra il pigro Ansiei, tributario, poco più a valle di Auronzo, del Piave, mentre sul versante settentrionale, appena dietro il Colle di Sant'Angelo, precipitano per la serrata Val Popena le impetuose acque del Cristallo, giù al lago di Landro per generare la Rienza, affluente dopo lungo vagare dell'Adige.

La quota elevata, superiore ai 1700 m, unita all'abbondante e regolare innevamento assicurano ottimali condizioni per qualsiasi pratica sciistica; il limitato afflusso turistico invernale rende la piana di Misurina luogo di quiete ideale dove impostare con la necessaria tranquillità i campi scuola, per revisionare con i corsisti le nozioni essenziali dello sci nordico, sull'anello del lago, e dello sci alpino, sugli impianti del Col de Varda.

Ma Misurina è ancor più base elettiva di partenza per tante escursioni che permettono al visitatore invernale di entrare in un mondo di magiche suggestioni: il Monte Piana, ancora carico delle tragedie della Grande Guerra che offre in segno di riconciliazione un giocoso, inebriante pianoro sommitale, il Cristallo con le sue imponenti cime e guglie su cui vennero scritte gloriose pagine dell'alpinismo, gli articolati Cadini, regno della fantasia, la fantastica trinità delle Tre Cime di Lavaredo, uniche e superbe, ritrovate finalmente nel silenzio invernale, vegliate dalle Crode di Passaporto e dal Monte Paterno, fedeli nel tempo.

**Francesco Carrer
e Luciano Dalla Mora**

*(Commissione Veneto Friulana Giuliana per
lo sci di fondo escursionistico)*

Generalità

Periodo consigliato: gli itinerari sono praticabili, soprattutto quelli di livello più facile, fin dalle prime nevicate che normalmente si registrano già dalla fine di novembre; è invece preferibile per affrontare i percorsi più impegnativi, trovando le migliori condizioni di sicurezza e di innevamento, attendere la fine del mese di febbraio.

Gli itinerari descritti restano in genere praticabili fino a tutto il mese di aprile e, per i tratti alle quote più alte, anche ai successivi mesi primaverili.

Per informazioni sulle condizioni del manto nevoso e sulla consistenza dell'innevamento ci si può rivolgere all'Ufficio Turistico di Misurina, tel. 0436/39016, o di Auronzo, tel. 0435/9359.



Punti di appoggio: tutti gli itinerari prendono avvio dalla piana di Misurina dotata di numerose e valide strutture ricettive utili come punti di appoggio alla partenza o per il pernottamento in loco; i percorsi descritti toccano diversi celebri rifugi come l'Auronzo, il Lavaredo, il Locatelli, il Pian di Cengia, il Città di Carpi, tutti però chiusi, dotati del puro bivacco invernale; solo il Rif. Bosi al Monte Piana è saltuariamente aperto. Non mancano però nel loro progredire malghe e casere a volte dirute, altre volte in buone condizioni, che in caso di necessità possono prestarsi alla funzione di ricovero di fortuna.

Pericoli oggettivi: gli itinerari presentati, proposti in ambienti di alta montagna, caratterizzati da un livello medio-alto di difficoltà, compresi i tratti descritti in variante, comportano la dovuta preparazione ad affrontare i pericoli della montagna invernale, in primo luogo quello della sicurezza rispetto al pericolo di valanghe. E'

sempre doverosa una corretta informazione sulle condizioni di assestamento del manto nevoso, una adeguata valutazione delle condizioni nivometeorologiche in particolare nei giorni successivi alle precipitazioni nevose ed una prudente analisi della morfologia, dei dislivelli e delle pendenze da affrontare.

Si raccomandano inoltre

abbigliamento ed attrezzatura adeguati, sia per la severità dell'ambiente alpino, sia per le quote toccate dagli itinerari, soggette a repentini cambiamenti atmosferici.

Cartografia: indispensabile disporre di cartografia aggiornata, con idonea scala, per risolvere le inevitabili difficoltà di orientamento, in particolare per i tratti a ridotta visibilità entro folta abetaia. Si consiglia: Edizioni Tabacco, Foglio 017, Dolomiti di Auronzo e del Comelico, 1:25.000 Edizioni Tabacco, Foglio 03, Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane, 1:25.000

A sinistra:
Le fantastiche forme
dei Cadini di Misurina.

Qui sotto:
L'Alpe dei Piani.



Itinerari

TRE CIME DI LAVAREDO

grado: ROSSO

tempo di percorrenza: ore 7

dislivello: 660 m

lunghezza: 21 km

cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 17

Itinerario inizialmente facile, di carattere propedeutico, su ampio tracciato stradale che si inerpica dal Lago d'Antorno al Rif. Auronzo, a toccare i piedi delle superbe Cime di Lavaredo; la prosecuzione oltre il rifugio diventa via via più impegnativa, indicata solo per sciatori esperti. Dal Rif. Lago d'Antorno si mantiene l'agevole tracciato stradale che sale verso est con pendenza costante, una volta superata la lieve depressione della caratteristica Malga Rinbianco;



*A sinistra:
Le Tre Cime
di Lavaredo
dal Rifugio Locatelli.*

*Sotto:
Il gruppo delle
Tre Cime dai Piani
di Lavaredo.*



alcuni tornanti ed un lungo traversone sopra la Val Longeres, portano verso le candide dorsali de Le Ciampede; si può abbandonare la strada spesso ostruita da accumuli sottovento per raggiungere Forc. Longeres e il prossimo Rif. Auronzo seguendo la panoramica dorsale. Proseguendo verso est sulla mulattiera (non sempre ben praticabile causa slavine ed accumuli, valutare con attenzione) alla base delle celebri pareti, si raggiunge la Cappella degli Alpini e il Rif. Lavaredo. Si punta quindi all'evidente insellatura tra Croda di Passaporto e Cima Piccola a q. 2451. L'itinerario può proseguire ancora verso nord scendendo da Forc. Lavaredo, valicando la successiva Forc. Passaporto e traversando con prudenza ai piedi del M. Paterno per poi risalire fino a toccare il Rif. Locatelli, a q. 2405, sotto alla Torre di Toblin. Il rientro avviene per la via di

salita, salvo le varianti indicate.

varianti:

1- discesa in Val Fiscalina per la Val Sassovecchio: dal Rif. Locatelli, valicando la Forc. di Toblin si può intraprendere un'emozionante discesa dapprima verso l'Alpe dei Piani, abbandonando il sentiero 102 per ritrovarlo, superato un ripido ed articolato gradino, nel fondo della sottostante Val Sassovecchio che conduce fino alla Capanna di Fondovalle in Val Fiscalina.

2- estensione al Pian di Cengia: dal Rif. Lavaredo si inizia la modesta salita dei Piani in direzione est ai piedi della Torre Tito; superati i laghetti di Lavaredo si cala per tracce di mulattiera, spesso non praticabili, entro il remoto circo dei Laghi di Cengia. Dal cippo è possibile iniziare l'impegnativa salita al Rif.

Pian di Cengia. Il rifugio è raggiungibile anche dal versante nord, salendo dall'Alpe dei Piani per ripido canalino.

3- giro delle Tre Cime: sceso il versante nord di Forc. Lavaredo si abbandona l'itinerario del Rif. Locatelli piegando decisamente verso ovest per attraversare l'intero

altopiano della Grava Longia ai piedi della maestosa trinità; raggiunto il Col Forcellina e la Capanna dei Pastori, se sporge dal manto nevoso, si intraprende l'esposta traversata (solo in condizioni di sicurezza!) del fianco ovest fino al Col di Mezzo. Per i Piani di Longeres si rientra in breve al Rif. Auronzo.

MONTE PIANA

grado: BLU-ROSSO

tempo di percorrenza: ore 5

dislivello: 570 m

lunghezza: 15 km

cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 17

Itinerario di grande interesse storico e bellezza panoramica, privo di particolari difficoltà, adatto ed assai remunerativo anche per escursionisti di limitata esperienza.

Dalla piana di Misurina si risale l'evidente pista battuta fino ad imboccare la carrareccia militare che, con direzione N-O, sale al M. Piana; è preferibile tuttavia evitare il primo tratto esposto a sud salendo con automezzo fino al Rif. Lago d'Antorno, m 1866, ed una volta superata la piana lacustre piegare entro bosco per evidenti tracce di sentiero che conducono alla Forc. Bassa ed alla Forc. di Mezzo, appena oltre la quale si ritrova il tracciato principale.

Alcuni tornanti esposti della vecchia mulattiera militare permettono di superare lo zoccolo roccioso del M. Piana raggiungendo la Forc. Alta, quindi con altre tre giravolte il Rif. Bosi, m 2205, da cui prende avvio il facile tratto sullo stupendo pianoro sommitale (sconsigliato con scarsa visibilità!) che si risale dolcemente ancora per un km guadagnando a m 2324 la massima elevazione, nei pressi della Capanna e dell'obelisco dedicati alla memoria del poeta Carducci; indimenticabili panorami a 360° su tutti i più celebri gruppi del mondo dolomitico.

Attraversando verso nord l'esile Forc. dei Castrati si può toccare anche l'antistante cima del M. Piano, di pochi metri più bassa; ridiscesi con facile sciata al Rif. Bosi si ritorna sulle tracce del percorso di salita, al punto di partenza.

VAL POPENA

grado: ROSSO

tempo di percorrenza: ore 4

dislivello: 500-700 m

lunghezza: 8-9 km

cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 03

Escursione breve ma di discreto impegno, non indicata per escursionisti principianti, che

introduce in un romito angolo del regno dolomitico di notevole bellezza, al cospetto delle celebri pareti dove si consumarono le imprese di grandi alpinisti. Dalla Piana di Misurina occorre scendere con l'automezzo lungo la S.S. 48 per 3 km circa in direzione di Carbonin fino al Ponte della Val Popena Alta; si imbecca quindi l'evidente vallone orientato verso sud-ovest prendendo gradatamente quota entro rado bosco sulle tracce del sentiero 222 che si mantiene a cavallo del fondovalle, racchiuso tra il modesto costone delle Pale di Misurina - Monte Popena e le imponenti pareti del Cristallino di Misurina. Usciti dal bosco intorno a q. 1900 sull'Alpe di Popena Alta si supera un erto gradino che permette di affacciarsi al stupendo e solitario catino al cospetto di maestose pareti, bipartito nella parte terminale dalle Torri di Popena. Facilmente raggiungibili, deviando sulla dx orografica, i ruderi del Rif. Popena, distrutto durante l'ultima guerra, e la Sella di Popena, m 2214, aperto valico sopra la piana di Misurina, ma altri obiettivi più impegnativi sono rappresentati dalle testate dei due catini separati dalle Crode di Pausa Marza che terminano con impraticabili valichi sul Passo Tre Croci. Il rientro avviene per la via di salita.

FORCELLA DI RINBIANCO

grado: ROSSO-GIALLO

tempo di percorrenza: ore 5

dislivello: +310 -1210

lunghezza: 10 km

cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 17

Itinerario di traversata, assai impegnativo, indicato solo per escursionisti esperti. Dal Rif. Lago d'Antorno, m 1866, si contorna, entro bosco, la base del Ciadin dei Tocci fino ad entrare nel vallone che scende da una evidente insellatura. Si risalgono i pendii dalla vegetazione sempre più rada ai piedi del Ciadin de le Bisse e del Ciadin di Rinbianco entrando, attraverso un erto canalino, nel solitario catino; rimontando i candidi pendii in direzione sud-est si raggiunge in breve la Forc. di Rimbianco, m 2176, che si affaccia sulla spoglia testata della Val de le Ciampede.

*A destra:
Sulla sommità
del Monte Piana;
alle spalle
l'articolata morfologia
dei Cadini.*

*Qui sotto:
Il rifugio Lavaredo.*





adatta anche ad escursionisti di modesta capacità. Poco prima del Passo Tre Croci, salendo dalla Dogana Vecchia, una strada forestale, segnavia 209, con doppio imbocco a q. 1720, scende la Costa Ciaurina e la Costa tra i Ru (è possibile partire direttamente dal Passo calando poi liberamente verso est per bosco fino ad incrociare la forestale od aggirando per altra traccia il Col Cuco) fino alla piana detritica della Valbona. Evitando di uscire in strada



L'evidente discesa, da valutare con attenzione, presenta una pendenza assai sostenuta, in alcuni punti prossima al 30%, ma può venir facilitata dall'ambiente aperto che consente facilità di manovra e da condizioni di neve che occorre scegliere con attenzione, anche per ovvie questioni di sicurezza. Entrati infine nel bosco la ripidezza inizia ad attenuarsi, incontrando più in basso la mulattiera con segnavia 1104 che, con percorso sempre più agevole, porta in Val Marzon al Cason de la Crosera e, per comoda carrabile in genere innevata fino a primavera, in breve all'incrocio della statale 48.

FORCELLA MARAIA

grado: BLU
tempo di percorrenza: ore 5
dislivello: +531 -982 m
lunghezza: 14 km
cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 17

Percorso di traversata, non molto impegnativo, che permette di godere panorami di rara bellezza sul gruppo dei Cadini di Misurina, sull'imponente versante nord delle Marmarole e sul Sorapiss. Dal Lago di Misurina si prende a salire in direzione sud-est al Rifugio Col de Varda (impianti); lasciato il rifugio alle spalle si contorna, in leggera discesa, al limitare del bosco l'omonimo colle portandosi sul versante meridionale dei Cadini. Si prosegue sotto alle Grave di Pogofa fino al bivio di q. 1925 dove il sentiero 120 prende a salire in sx alla Forc. Maraia aggirando il Col del Viero. Raggiunto il valico a q. 2101, poco a nord

s'intravede il Rif. Città di Carpi, situato in ambiente di suggestiva panoramicità sul versante nascosto dei Cadini. La traversata continua ridiscendendo da questo eccezionale balcone al bivio precedente calando poi lungamente per una serie di forestali dapprima verso C.ra Maraia, quindi sulla costa della Maraia Bassa dentro all'interminabile Vizza (bosco della Maraia (attenzione all'orientamento nel bosco uniforme) fino al Soggiorno Alpino di Acquabona o, mantenendosi in prossimità del fondovalle, fino all'Albergo di Palus San Marco e oltre a seconda dell'innevamento (vds it.6).

variante per la Val d'Onge:

Dal Rif. Città di Carpi invece di rientrare sul versante della Val d'Ansiei si intraprende la discesa verso nord-est, dapprima per aperti pianori, quindi seguendo le tracce di una vecchia mulattiera, segnavia 121, che con andamento contorto scende sul fondo della Val d'Onge, diventando poi comoda mulattiera che porta al Cason de la Crosera, alla confluenza con la Val Marzon, spesso poi innevata fino all'incrocio con la statale 48.

PASSO TRE CROCI

grado: BLU
tempo di percorrenza: ore 3
dislivello: -610 m
lunghezza: 10 km
cartografia: Tabacco 1:25.000, foglio 03

Facile escursione di traversata con percorso interamente in discesa entro bosco, ai piedi del gruppo del Sorapiss,

all'Albergo Cristallo al bivio di q. 1377, si riattraversa il greto del torrente lasciando una seconda forestale che sale al rif. Vandelli (bella estensione al Palù del Ciarniè, 3 km), contornando la base della Costa dei Pennoni fino ad entrare nella Riserva Naturale Somadida. A quota 1208 s'incontra un tracciato più evidente che consente di abbandonare il fondovalle per addentrarsi nella storica foresta demaniale, già della Serenissima, fino all'imbocco dell'impressionante Valle di S. Vito. Superato il ponte degli Aceri e degli Alberi si esce infine sulla S.S. 48; mantenendosi sul fianco strada si conclude facilmente l'escursione all'Albergo di Palus San Marco. Approfitto dei momenti di buon innevamento, evitando di attraversare il torrente Ansiei al Ponte degli Alberi, si rimane sul fianco orografico dx continuando ai piedi delle Marmarole in leggera discesa attraverso il Bosco del Socento per altri 4 km fino alla Colonia Alpina delle Tornede.

variante dei Tondi di Faloria:

variante impegnativa, solo per esperti in grado di valutare le condizioni di sicurezza, che permette d'integrare la prima parte dell'escursione. Si risale dal passo per il Pian di Bigontina fino al rif. Tondi sul M. Ciasadio; dall'ultimo impianto si segue per terreno libero, dapprima molto impegnativo, la cresta sulle tracce del sentiero 213 verso Forc. Faloria; quindi si cala con prudenza nel cadin sotto Ra Zesta fino ad entrare nel bosco della Tardeiba ad imboccare la forestale con segnavia 213 che permette di rientrare al passo o collegarsi con l'itinerario precedente.

Sopra: Il Cadin de Rinbianco sotto alle Cime Cadin dei Tocci.

Sotto: La piatta sommità del Monte Piana; sullo sfondo le Tre Cime di Lavaredo.

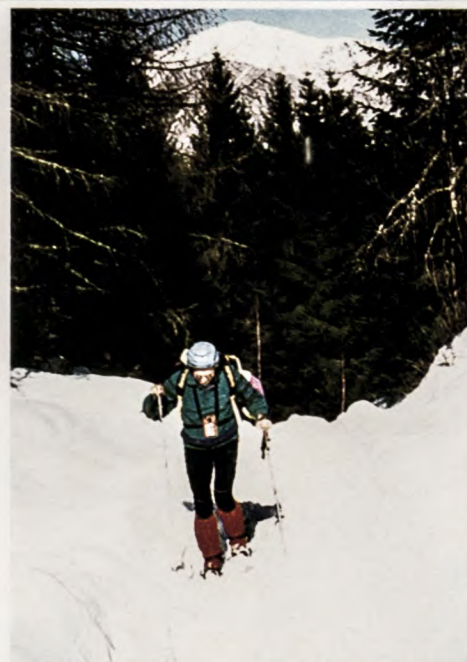


Con le racchette da neve nelle Valli Occitane

di
Carlo Alberto
Mattio



Davanti a me l'ultimo pendio, quello più erto, si presenta chiazzato di neve, ma tutto sommato, percorribile. Il colle, leggermente sulla sinistra, sembra come sempre lì a due passi, l'altimetro conferma che manca poco: quello che non mi piace è il traverso per arrivarci, e quei due canalini pieni di neve che spero siano ben assestati. Vedo il gruppetto di testa, con Luigi davanti, che inizia ad affrontare il primo: bene, così avrò la traccia fatta. Un passo dopo l'altro, proseguo la salita cercando i passaggi sulla neve, fino ad arrivare al primo canalino. Gli altri qui hanno proseguito a piedi. Marina è dietro di me, procediamo con attenzione, una scivolata qui non sarebbe niente simpatica. Primo canalino, superato; qualche roccetta, poi il secondo, più breve e meno esposto. Qualche passo ancora, e si sente l'aria fredda e tesa del colle. Arrivati! Fuori la giacca a vento ed il passamontagna, una foto agli altri che, semi assiderati, ci hanno attesi per la foto sulla nostra "Cima Coppi", i 2530 metri del Colle Siboulet. È stata abbastanza dura, forse gli ottimi gnocchi al Castelmagno che ci hanno rifocillato ieri sera hanno fornito il carburante necessario per arrivare fin quassù: comunque adesso dovremo ricorrere alle nostre energie nascoste per scendere i 1000 metri circa di dislivello fino alla fine della tappa odierna. Freddo, vento, ma anche una gran soddisfazione per aver quasi compiuto queste due prime tappe, le più dure, di una traversata che talvolta mi appariva irrealmente, complicata e densa di incognite.



*In alto:
Nei boschi della Val Varaita.
Sopra: Anche con le racchette
è indispensabile l'ARVA.
Qui accanto: Il panorama
si apre sul Monviso.
Sopra: Scendendo nella Valle Maira.*



A leggerlo così, non sembra null'altro che il resoconto dell'ultimo tratto di una normale gita scialpinistica, fra l'altro a quota non elevata. Ma la differenza sta nel mezzo impiegato durante l'escursione, le racchette da neve. Ed alla soddisfazione del raggiungimento del passo contribuiva non poco la consapevolezza di stare facendo una cosa un po' fuori dell'usuale, non "no limits" ma abbastanza impegnativa ed anche, per quel che ne sappiamo, nuova: una traversata che taglia le valli occitane della provincia di Cuneo, dalla Valle Stura (S. Giacomo di Demonte) alla Valle Po (Crissolo), passando le valli Grana, Maira, Varaita.

Questo percorso, su sei tappe, non è nuovo per gli scialpinisti, che l'hanno già compiuto nei due sensi e sovente, inserendolo in traversate di più ampio respiro, ma era una novità se compiuto solo con le racchette da neve. Infatti, avevamo notato come, nei finora sporadici casi in cui si proponevano su libri o riviste percorsi per le racchette da neve, questi erano per lo più itinerari di breve respiro, quasi che l'utilizzo delle racchette fosse consentito solo per tranquille escursioni, possibilmente su piste battute, un timido affacciarsi appena al di là delle passeggiate della famigliola con i doposci. Si

aveva quindi voglia di dimostrare che questo attrezzo ha tutta la sua dignità come mezzo di locomozione sul terreno innevato, e, scegliendo opportunamente itinerari e passaggi, fosse possibile effettuare percorsi anche abbastanza impegnativi, sia in termini di dislivelli, che di complessità di sviluppo, che di difficoltà complessiva.

Il tutto era nato in modo abbastanza casuale, nell'ambito della Scuola di Escursionismo del CAI "Monviso" di Saluzzo (in provincia di Cuneo), che voleva festeggiare il suo primo anno di vita con una "impresa" un po' fuori dell'ordinario, sempre in ambito escursionistico, ma cambiando ambiente di attività: dai sentieri dell'estate alle nevi invernali. Due parole buttate là, un'idea su cui si ritorna, inizialmente vista come tranquillamente fattibile, poi i dubbi, i problemi che nascono ad ogni piè sospinto, le incertezze su tempo, neve (ce ne sarà? troppa? troppo poca? ed il pericolo di valanghe?), logistica ed organizzazione pratica; gli incontri del venerdì sera al CAI, la divisione dei compiti, le notizie ora positive, ora negative (l'impressione era che le seconde fossero sempre più numerose e pesanti delle prime), gli itinerari e le date cambiate innumerevoli volte.



In ogni modo, l'idea si rafforzava, le persone motivate ed il gruppo pronto. Il gruppo: dopo un affiatamento creatosi attraverso escursioni in comune, corsi di escursionismo sezionale e due anni di pratica invernale con le racchette da neve, ci sentivamo pronti per questo nuovo tipo di traversata: avevamo fatto pratica sull'uso degli ARVA (i ricercatori elettronici per il recupero dei sepolti da valanga) e sulle tecniche di soccorso, portavamo con noi l'esperienza di decine di escursioni invernali con le racchette (oltre a quella di alcuni di noi, precedente, di scialpinismo), eravamo ben affiatati e fiduciosi l'uno degli altri. Non si voleva fare una cosa elitaria, ma un momento di aggregazione e di esperienza in comune, un qualcosa che prima di tutto ci divertisse e ci facesse piacere fare, insieme.

Poi una serie di altre motivazioni, non secondarie: oltre al provare la validità di un attrezzo, prima dimenticato ed ora ritornato in auge (ma soprattutto all'estero, per esempio nella per noi vicina Francia, ma non ancora abbastanza diffuso in Italia), su percorsi di un certo impegno, si voleva esplorare e riscoprire certi angoli un po' dimenticati delle nostre vallate, su itinerari di medio/bassa quota, marginalizzati dal turismo invernale clas-

sico perché non toccati da impianti di risalita e dal turismo "ricco", alla moda e frenetico dei fine settimana affollati come in città ed anche lasciati in disparte dagli scialpinisti, attratti dalle cime più elevate e dalle lunghe discese in fuori pista. Voleva anche essere un richiamo a frequentare questi luoghi un po' appartati, a portare un turismo tranquillo e rispettoso dell'ambiente, favorendo anche le strutture ricettive e turistiche dei paesi e delle borgate montane "dimenticate" nelle loro vallate laterali perché senza impianti sciistici, alberghi e discoteche.

Se vogliamo, è per questa serie di motivi che abbiamo deciso di riportare la nostra esperienza, proprio per incoraggiare gli escursionisti e gli amanti della montagna a frequentarla anche d'inverno, con le racchette da neve, su percorsi affascinanti, magari poco conosciuti: anche senza impegnarsi in una lunga traversata, è possibile godere di panorami incantevoli e compiere escursioni interessanti, in giornata o nel week end, appoggiandosi magari all'agriturismo o alla locanda e ricaricandosi le batterie scaricate dallo stress urbano e lavorativo.

Un'ultima parola sul teatro della traversata: abbiamo pensato di intitolarla "Traversata delle Valli Occitane" perché il percorso taglia trasversalmente le valli della parte nord ovest della provincia di Cuneo, appartenenti appunto all'area Occitana. L'Occitania è un'area linguistica che va dai Pirenei alle valli piemontesi e la cui lingua, cultura e tradizioni discendono direttamente dall'antica lingua d'"oc", quella dei trovatori provenzali e degli eretici albigesi e catari, ridotta a minoranza dall'espansionismo francese della fine del Medioevo.

Ci sembra, fra l'altro, un matrimonio affascinante e ben riuscito, quello fra una civiltà, un popolo, una lingua, quelle occitane, che hanno avuto un grande momento di sviluppo e di splendore, sono stati messi in ombra ed ora stanno rinascendo ed un attrezzo, la racchetta da neve, che anch'essa, dopo secoli d'uso, è stata dimenticata ed ora viene riscoperta. Nella traversata, riuscivamo a coniugare una riscoperta di angoli appartati di queste valli dove ancora sono vive la lingua e la cultura occitane con un rilancio di questi attrezzi invernali, a lungo usati per i loro spostamenti proprio dai montanari locali, che li chiamavano "ciaustres".



Generalità

La traversata ha avuto inizio domenica 27 dicembre 1998, è proseguita durante i fine settimana di gennaio e si è conclusa con l'ultima tappa domenica 7 febbraio 1999. Sono stati percorsi 3580 metri di dislivello in salita e 4210 metri in discesa, tutti, tranne brevi tratti di scarso innevamento, con le racchette ai piedi.

È possibile compiere la traversata in circa 6 giorni consecutivi (noi l'abbiamo frazionata in quanto era difficile, da parte di molti partecipanti, disporre di alcuni giorni consecutivi, causa impegni familiari e di lavoro). Dato il periodo e l'ambiente, si è optato per pernottamenti in strutture di fondovalle (agriturismo, albergo) i quali, tranne il periodo classico



delle vacanze natalizie, non presentano problemi di disponibilità ed offrono, d'altra parte, una ospitalità semplice ma autentica e di ottima qualità: conviene sempre, comunque, prenotare in anticipo. Per gli spostamenti, dato il carattere di traversata, occorre invece posizionare alcune auto al termine del percorso (o in punti intermedi, qualora si pensi di frazionarla), con noiosi spostamenti all'arrivo per il recupero dei mezzi lasciati alla partenza, oppure rivolgersi ad autonoleggi di piazza con autista (alcuni sono dotati di pullmini a 9/11 posti). In alcuni casi (Demonte, Sampeyre, Oncino, Crissolo) sono disponibili servizi di linea (informarsi prima presso le autolinee per gli orari, non sono sempre comodi né frequenti).

Collegamenti

Autolinee

• per Demonte, Sampeyre, Oncino e Crissolo: ATI sede di Saluzzo (tel. 0175/43744) • per Valle Maira: Autolinee Nuova Benese sede di Cuneo (tel. 0171/694262).
Autonoleggio (pullmino 9/11 posti)
• Ribotta - Bagnolo Piemonte (tel. 0175/392020 - 0368/3918465)

Per ogni informazione sulla traversata ci si può rivolgere alla Scuola di Escursionismo "Monviso" del CAI Saluzzo (Carlo Mattio o Luigi Lazzarato), piazza Cavour 12, Saluzzo (CN) telefono e fax 0175/249370 (il venerdì sera).

Strutture ricettive

Castelmagno fraz. Chiappi: Agriturismo "Monte Tibert" (tel. 0171/986214 - aperto tutto l'anno)
• Marmora fraz. Verneti: Trattoria-Pensione Ceaglio (tel. 0171/998114 - affitto racchette da neve) • Elva: Agriturismo L'artesian (0171/997975); rifugio di Iacopo Laura tel. 0171/997979 (prossima apertura) • Sampeyre fraz. Becetto: Hotel ristorante "Becetto" (tel. 0175/977120) oppure rivolgersi all'Ufficio Turistico di Valle c/o Comunità Montana (tel. 0175/9771520) • Paesana/Crissolo: rivolgersi all'Ufficio Turistico di Valle Pro. Tur. - IAT (tel. 0175/9458570).

Partecipanti

Alla traversata hanno preso parte 19 persone, appartenenti alle sezioni CAI di Saluzzo e sottosezione di Carmagnola, tra i quali 2 AE (Accompagnatori di Escursionismo); 1 AAG (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) e 11 Accompagnatori sezionali di Escursionismo ed Alpinismo Giovanile: Serafino Aloï, Alfredo Bottan, Angelo Braida (AAG), Matteo Braida, Giancarlo Crotto, Valerio Domenino, Fabrizio Elia, Gianni Ferrari, Franco Galliano, Alessandra Giambonino, Eliana Giordanengo, Luigi Lazzarato (AE), Carlo Mattio (AE), Alberta Pipino, Rinuccia Rinerò, Mauro Rittà, Bruno

Romano, Paolo Tuninetto, Marina Zambelli.

Equipaggiamento

A livello individuale, l'equipaggiamento era composto da racchette da neve (in particolare TSL modello 225, dotate di ramponcini e piastra per lo scarponne, sul tipo degli attacchi per lo scialpinismo; le vecchie racchette, fatte di legno e corde intrecciate, non sono state mai usate, in quanto assolutamente inadeguate), bastoncini e scarponi invernali impermeabili, oltre al normale abbigliamento invernale e, nelle tappe ove si prevedevano passaggi problematici, ramponi e piccozza.

Per la sicurezza, ogni partecipante era fornito di ARVA (segnalatore per la ricerca del travolto da valanga), pala e sonda, telo termico, fischietto e pila elettrica; ogni 4/5 persone una corda da 20 metri, cordini e moschettoni per le situazioni di emergenza.

Non si è mai verificata la necessità di usare il materiale per la sicurezza e le situazioni di emergenza, ma è bene prevedere, anche per una normale escursione con le racchette da neve, la dotazione completa, data la severità dell'ambiente invernale innevato.

Pagina a fronte, sopra: Sul Colle Siboulet con la bandiera occitana; sotto: La discesa dal Colle di Sampeyre. Foto sopra: Discesa dal Colle di Gilba, Valle Po. A destra: Dal Colle del Prete, Valle Varaita.



NEL CUORE DELL'OCCIDENTALE: VALLI STURA; GRANA; MAIRA

Alle 9 di domenica 27 dicembre scendiamo dalle auto a S. Giacomo di Demonte, nel Vallone dell'Arma (Valle Stura). Si provano gli ARVA, si distribuisce il materiale collettivo, e ci si incammina; il primo tratto è su strada e passo dopo passo, si giunge al Gias Viridio (m 1877). Finalmente, si calzano le racchette e comincia il bello: il percorso si fa più erto, la traccia del sentiero scompare sotto la neve e ci si inerpica, un po' sgranati, fino a raggiungere il colle Viribianc (m 2187), che si affaccia sulla Valle Grana.

La discesa è, almeno inizialmente, piuttosto problematica, tutta esposta a nord, con un lungo traverso da effettuare sotto un pendio ripido. La nostra fortuna è rappresentata da quello che, fino a pochi giorni prima dell'inizio, era la nostra preoccupazione, cioè la mancanza di neve, che ci consentirà di scendere questi pendii senza rischi. Volgiamo le spalle alla Valle Stura (ed al sole), e ci immergiamo nell'ombra e nella neve farinosa ed inconsistente, il traverso è completato senza nessun inconveniente ed una accogliente strada ci conduce in basso, verso l'abitato di Chiappi, frazione di Castelmagno (m 1661), dove pernosteremo presso un agriturismo. Oggi tappa d'uretta: al colle del Siboulet (m 2532) il mio altimetro segnerà 980 metri di dislivello superato, dislivello più da gita scialpinistica che da racchette. Fortunatamente la neve è poca, compatta e non ci fa sprofondare. Scendendo dal versante di val Maira, ci aspetta una neve favolosa, farinosa e vergine: anche senza gli sci, fa piacere aprire la propria traccia, fare qualche serpentina e girarsi a vedere il ghirigoro. La sensazione è quella di muoversi in una dimensione fuori del tempo e dello spazio, e la fantasia va alle grandi distese del Nord, ai trappers dell'Alaska o del Canada descritti da Jack London: le auto, le strade, il rumore della civiltà chissà dove sono...

La prima meta di questa lunga discesa (circa 1000 metri di dislivello) è la piana del Lago Resile, nel vallone di Marmora. Si perde un

po' di poesia nel seguire la strada che porta alla nostra meta odierna, la carrozzabile per Tolosano.

VERSO IL MONVISO: DALLA VALLE MAIRA ALLE VALLI VARAITA E PO

La settimana dopo eccoci a riprendere l'usata fatica. Questa volta facciamo le cose in grande: un comodo pullmino ci deposita poco prima di Elva, per la tappa delle tre valli (Maira, Varaita e Po) e ci riprenderà al termine dei due giorni, a Pian Muné sopra Paesana, risparmiandoci i noiosi viaggi di trasferimento e recupero delle auto nei luoghi di partenza.

Elva, un piccolo paesino abbarbicato ai margini di un meraviglioso balcone al termine del vallone omonimo, a 1600 metri di quota, si presenta nella sua migliore veste invernale. Ci facciamo depositare presso il colle di S. Giovanni (m 1872) ed iniziamo subito la salita al colle di Sampeyre (m 2284), dove ci accoglie la mole del Monviso. Una rapida sosta, poi si inizia la lunga discesa.

La discesa su Sampeyre attraversa nella parte più alta una serie di boschi di abeti e pini alternati a radure, con una serie di paesaggi sempre nuovi ed affascinanti. L'assoluta mancanza di tracce e questi paesaggi un po' misteriosi ci fanno quasi illudere di essere gli esploratori di terre sconosciute. Un gruppo di case, le Meire Fondovet (quota 1665), grazie ai cambi perfetti ed alla giornata "giusta" per tutti, sono raggiunte in anticipo sulla tabella di marcia: qui si indulgia in una rilassata sosta pranzo, seduti su comode panche e godendo il sole quasi primaverile. Mancano ancora 700 metri al termine della tappa e quindi si riparte sulla mulattiera che raggiunge il fondovalle e che ci fa scontare l'abbondante neve dei pendii superiori con qualche tratto perfettamente pulito e libero da qualsiasi fiocco.

Il giorno successivo inizia con una brusca salita fino alla borgata di Ruà (m 1536), ma è solo uno strappo per darci una sveglia rapida, poi la strada diviene un lungo falsopiano che contorna la costa del vallone e ci conduce agevolmente al colle del Prete (m 1716), colle che si affaccia sul vallone laterale di Gilba, rifugio, si



Ai margini di una radura si apre la traccia in neve fresca: racchette, bastoncini e tanta fatica.



dice, nel Medioevo, di un gruppo di pirati saraceni che qui si stabilirono. Si prosegue in leggera discesa rimanendo in quota e scendendo nell'ultimo tratto per raggiungere la cappelletta del colle di Gilba (o Pian Pilone, m 1530), porta verso la valle Po.

Ci si tuffa nella discesa verso il Rifugio Bertorello. Tuffarsi è il verbo giusto, data la pendenza del primo tratto e la neve, alta e soffice, che favorisce scivolate non sempre controllabili.

L'arrivo al rifugio (m 1375) è salutato come buona occasione per una sosta rilassante.

Giusto per punirci, l'ultimo tratto è in salita: non è un grande dislivello, ma a questo punto per noi è abbastanza, dopo due giorni di saliscendi.

LA FINE DELL'AVVENTURA: AI PIEDI DEL MONVISO

Ultime tappe, tutte nella Val Po.

Partiamo per la prima con grande tranquillità: il percorso, che da Pian Munè, stazione sciistica nel territorio di Paesana, a 1550 metri d'altezza, traversa per la borgata Serre di Oncino (1212 m), toccando il monte Tournour (1601 m), non rappresenta un impegno gravoso, dopo le tirate precedenti.

Una sosta per una breve colazione sul Tournour, ammirando la catena del Monviso che si concede per pochi attimi alla nostra vista (dimenticavo: oltre alla neve fresca, anche il tempo ci aveva messo il suo zampino, con cielo coperto e freddo pungente).

Iniziamo la discesa, in un paesaggio veramente invernale, carico di neve, su pendii aperti. Tutto bene all'inizio, seguiamo la strada carrozzabile, fino a che questa si perde fra alcune baite. Nella memoria si sapeva che la strada proseguiva oltre le case, con un ampio giro, unendosi ad un'altra che porta alla frazione Serre, ma la copiosa nevicata ha livellato tutto ed è difficile distinguere qualcosa di certo. Nel dubbio optiamo per un percorso nella "wilderness", ovvero nel più bieco bosco, sperando bene. Con un ultimo strappo, naturalmente in leggera salita, tanto per non perdere l'abitudine a finire in gloria ogni tappa, ci porta infine alla frazione Serre.

Ma non è finita qui, ci aspetta infatti il trasferimento su strada asfaltata,

ad Oncino "centro", distante circa tre chilometri, con le racchette in spalla. La tappa finale, da Oncino (1220 m) a Crissolo (1330 m) si presenta in veste decisamente più abbordabile: la neve si è assestata (fin troppo, tanto che il primo pezzo sarà percorso a piedi, racchette in spalla) ed il tempo è decisamente bello e stabile, con il vento che garantisce la limpidezza dell'aria per oggi. La salita è graduale, il panorama man mano si apre sul gruppo del Monviso e sull'alta Valle del Po: decidiamo così di ampliare il giro odierno con la salita al monte Tivoli (o Bric Arpiol, 1790 metri), invece che percorrere il sentiero basso che collega i due paesi. L'arrivo in cima è salutato da un vento impetuoso e freddissimo, che gela ogni entusiasmo e riduce ad una rapida occhiata il tempo dedicato ad ammirare la vista superba sul Monviso e sulle punte che gli fanno corona, consigliandoci

un rapido ripiegamento strategico nel bosco sottostante. Siamo agli ultimi metri di discesa, il ritmo si fa lento, non per la stanchezza, ma quasi per gustare gli ultimi momenti dell'ultimo tratto. Quando arriviamo alle prime case di Crissolo, guardando l'orologio, ci meravigliamo della rapidità della discesa e dell'anticipo nell'orario.

Abbiamo portato a termine la traversata: nulla di eccezionale, un po' fuori del normale, ma nulla di sovrumano o particolarmente difficile. Da non prendere alla leggera, questo sì: ci sono volute volontà, un buon impegno fisico, ma soprattutto mentale, di concentrazione e di conoscenza dell'ambiente invernale innevato, ed anche un po' di fortuna, come sempre accade, sia per le condizioni meteorologiche e della montagna durante tutte le tappe, sia per il non verificarsi di alcun incidente, anche

piccolo, ma che avrebbe potuto compromettere la buona riuscita della traversata. Se vogliamo, nel nostro piccolo, abbiamo realizzato il sogno di scoprire nuovi angoli delle nostre valli, in una veste insolita, quella invernale, ci siamo confrontati non con la montagna, ma con noi stessi ed i nostri limiti: non sarà sicuramente confrontabile con il limite che alcuni affrontano con traversate ai Poli o con salite agli "8000", ma l'importante, penso, non è comparare il proprio limite con i limiti assoluti, ma con i propri, personali, non condizionati da mode o exploits estremi. Ognuno ha l'Everest dentro di sé, a ciascuno raggiungere il proprio personale "tetto del mondo": per noi, forse, è stato compiere la prima traversata delle nostre valli occitane con le racchette da neve.

Carlo Alberto Mattio
(AE - Sez. Monviso Saluzzo)

Scheda tecnica ed informazioni utili

1ª tappa

VALLE STURA - VALLE GRANA

S. Giacomo di Demonte (1300 m) - Colle Viribianc (2187 m) - Castelmagno fraz. Chiappi (1660 m)

Durata ore 7,00 circa
Dislivello in salita 900 m, in discesa 550 m

2ª tappa

VALLE GRANA - VAL MAIRA

Castelmagno - Colle Siboulet (2530 m) - Marmora borgata Tolosano (1500 m)

Durata ore 7,00 circa
Dislivello in salita 980 m, in discesa 1050 m

3ª tappa

VAL MAIRA - VAL VARAITA

Elva (1930 m) - colle di Sampeyre (2380 m) - Sampeyre fraz. Calchesio (1000 m) Durata ore 6,00 circa
Dislivello in salita 450 m, in discesa 1380 m

4ª tappa

VAL VARAITA - VALLE PO

Sampeyre borgata Becetto (1380 m) - Colle del Prete (1720 m) - Colle di

Gilba (1530 m) - rifugio Bertorello (1350 m) - Pian Munè (1550 m)

Durata ore 6,00 circa
Dislivello in salita 540 m, in discesa 370 m

5ª tappa

VALLE PO

Pian Munè - Monte Tournour (1600 m) - Oncino fraz. Serre (1200 m)

Durata ore 5,30 circa
Dislivello in salita 150 m, in discesa 400 m.

6ª tappa

VALLE PO

Oncino - Monte Tivoli (1790 m) - Crissolo (1330 m)

Durata ore 4,30 circa
Dislivello in salita 560 m, in discesa 460 m.

Per la preparazione degli itinerari sono state utilizzate le cartine della zona al 25.000 (serie IGC, n. 7: Valli Stura, Grana e Maira e n. 6 Monviso) e, naturalmente, i bollettini valanghe Aineva, sul Televideo regionale o su Internet (www.aineva.it).

di
Jacopo
Pasotti

Escursioni arrampicate e in Medio Oriente

"Alcuni non camminano del tutto, altri camminano lungo le strade maestre, pochi attraversano i campi"
(H.D. Thoreau - 1851).

Vagabondare tra le lunghe ombre invernali nelle vastità del deserto di Wadi Rum in luoghi dove nulla produce suono, neppure i tuoi stessi passi sul terreno sabbioso.

Lasciando il villaggio di Rum siamo colti da una immediata suggestione. Se i deserti fossero realmente antichi mari improvvisamente prosciugati come si credeva un tempo, allora questa *"lunga parete rocciosa che avanza verso il centro della valle come una lunghissima onda di mille piedi"* (Sir T. E. Lawrence) potrebbe oggi ritornare al suo stato di liquida mobilità e sommergerci tutti. Lawrence d'Arabia era abituato a passare lunghi

periodi qui, tra una battaglia e l'altra, per riflettere.

Queste pareti che sorgono verticali dalla sabbia lo avevano colpito per la loro incombenza, per gli echi che da essa parevano scaturire, per il loro essere remote, appartate dalle guerre che altrove si stavano combattendo.

Stiamo per iniziare il nostro giro nel deserto di Wadi Rum. Decidiamo di partire nella maggiore essenzialità, come se volessimo presentarci parlando lo stesso linguaggio del deserto, alla pari. Abbiamo con noi il minimo necessario a garantire una certa sicurezza per diversi giorni. La carta che abbiamo è niente più di un pieghevole promozionale per i turisti, le distanze sono difficilmente valutabili. Ci renderemo presto conto che l'orientamento non è un problema, solo i tempi di progressione sono ancora poco valutabili. La sabbia rallenta il passo.

Ma l'approccio a Wadi Rum è quello giusto, l'importante

è esserci, percorrerlo. Il raggiungimento di un obiettivo sulla carta è di minore importanza.

In una sera stranamente nuvolosa vediamo con lentezza svanire gli effetti della presenza umana alle nostre spalle: il rumore del villaggio, la sporcizia ai bordi di esso, i due bambini che giocano a pallone appena fuori da Rum. Tra i cespugli distanziati con una certa regolarità nel wadi, raggiungiamo il punto in cui la ruvida parete alla nostra sinistra si apre come una enorme quinta mostrandoci un paesaggio grandioso. Di fronte a noi una piana sabbiosa vastissima, ai nostri occhi sconfinata. Lontani, altri massicci di pietra dalle pareti verticali, ora lisce ora ruvide e raggrinzite. Spuntano qua e là improvvisamente dalla sabbia alzandosi verticalmente per centinaia di metri. Il nome di queste formazioni è per i geomorfologi: "Inselberg". Isola-montagna; un termine che richiama ancora al





Wadi Rum

A sinistra: Nel canyon di Jebel Ghazali.

Sopra: Ponte naturale nel deserto di Wadi Rum.

Sotto: il profilo di una immensa duna di sabbia rossa.

mondo marino. Noi ne leggiamo diversi nomi in arabo: Jebel Mayeen, Jebel Ahmar Al Shelaali, Jebel Um Rera.

In questi giorni i nostri riferimenti saranno basati su un semplice criterio: jebel

uguale alto; wadi uguale dove-camminiamo; siq uguale canyon-da-esplorare. La topografia è scabra e schietta, non genera dubbi. Dopo un'ora di cammino verso sud, voltiamo attorno a Jebel Um Ishrin, camminando in un wadi diretto verso nord. Percorriamo Wadi Um Ishrin

seguendo la pallida parete di arenaria che qui potrebbe essere alta e verticale per anche 600 metri. Alla nostra destra, un altro Jebel si presenta molto più movimentato, con anfratti e golfi che invogliano alla esplorazione. Raggiungiamo il fianco di un monte che ci invita per la notte.



L'erosione della roccia dovuta all'incessante picchiare dei grani di sabbia sollevati dal vento ha prodotto una miriade di ripari, grotte, zone d'ombra. Alla nostra sinistra una gigantesca duna di sabbia rossa come corallo si staglia, nitida, contro la parete di Jebel Um Ishrin. Resti di fuochi, iscrizioni in arabo, una latta arrugginita ed una sinistra zampa di ovino sono i resti di qualche campo beduino. Accendiamo un fuoco ed ancora siamo stupiti del percepibile senso di immobilità del deserto. Di notte il deserto prende vita. Una infinità di tracce di ogni dimensione di rettili più o meno striscianti, micromammiferi (quando non sono cammelli...) ed insetti solcano il wadi in lungo e in largo. Prendiamo a est un passaggio tra due colossi di pietra. Alle nostre spalle Jebel Um Ishrin è immerso nel sole. L'enorme massiccio porta bene i suoi 500 milioni di anni; queste rocce, tra le più antiche del mondo, sono avvolte nella quiete dalla formazione di quei paleocontinenti che appartengono ad un passato tanto remoto da essere difficilmente immaginabile. Con il passare del tempo cresce la fiducia nella nostra stima dei tempi, nella necessità d'acqua e nell'orientamento. Vagabondiamo decidendo l'itinerario a seconda del gioco che vogliamo giocare. Camminiamo a lungo prima di affacciarci sul grande Wadi El Beidim. Ampio e riarso, lo attraversiamo dritti verso la montagna che sbarra il passaggio a Siq Al Barah, un canyon che vorremmo esplorare. Lo zaino, sotto il sole di mezzogiorno inizia a sembrarci molto pesante.

Appeso allo zaino, sento un noioso ticchettio della pentola in cui abbiamo cucinato minestra, latte e caffè (senza lavarla) che sbataccia con un moschettone. Lucio sta fotografando un albero, l'unico incontrato finora, indice che qualcuno qui ancora resiste o che in quel punto la falda è superficiale. Daniela cammina con un passo molto sicuro, malgrado il sole e lo zaino enorme che si porta sulle spalle. Incontriamo delle guide



beduine in jeep. Ci regalano una bottiglia d'acqua e con questo acquistano la nostra simpatia. Cambiamo programma: lasciamo i nostri zaini a questi beduini scuri, con la testa avvolta nella kefia rossa e bianca, e decidiamo di proseguire leggeri, verso un'altra meta. La sera torneremo al campo e mangeremo con loro, sotto le tende nere del deserto. I beduini Holveitat che abitano in questa zona sono avvezzi ai turisti, anzi, del turismo ne hanno giustamente fatto un business come ci dicono la sera di fronte al fuoco. Così, mangiando pollo, cipolle e patate cotte nella brace ci rendiamo conto che l'esotismo di questo luogo è mutato. Le tribù beduine,

discendenti in linea diretta dal Profeta per sua figlia Fatima e autentici eredi dei Nabateani di Petra, si sono adattate conformandosi alle esigenze del nostro tempo. Un luogo che era un punto di ristoro per le carovane in marcia verso l'Arabia a causa di alcune sorgenti perenni è ora una regione sul punto di essere regolamentata con la creazione di un Parco Nazionale. Niente stupore, quindi, se nella notte buia del deserto, di fronte ad una parete che trasmette una eco limpidissima, un cellulare trilla ed un beduino riceve una chiamata di affari dall'Inghilterra. Pochi turisti hanno la fortuna di incontrare il deserto con questa lentezza che permette

di instaurare un rapporto di confidenza con il territorio. Inutile dire che per vedere Wadi Rum mezzo pomeriggio in jeep, o diversi giorni a piedi non sono la stessa cosa. La mattina successiva, lasciato da poco il campo sotto il sole tiepido di fine Dicembre, raggiungiamo un pianoro perfettamente livellato. Un terreno chiaro, sodo, un pavimento su cui è più facile camminare rispetto alla sabbia che ricopre i wadi. Il terreno è piastrellato da una fitta trama di "mud-cracks" esagonali: spaccature millimetriche dovute al seccarsi del terreno che qui è composto di limo e argilla. Probabilmente, ad ogni pioggia, l'acqua si accumula in questo luogo



*Qui accanto:
Particolare
di tenda beduina.
A destra:
Lo scenario
di Wadi Rum.
Foto sotto:
Immobile
e silenzioso
il deserto
ci accoglie.*



formando una pozza melmosa. Dopo diverse ore raggiungiamo l'ingresso colossale del canyon che taglia Jebel Ghazali. Una forra impressionante che penetra il massiccio tagliandolo con una spaccatura profonda anche 400 metri e talvolta larga meno di un metro. Le guide dicono che c'è sempre dell'acqua, ma a fine Dicembre si presenta secco. In caso di pioggia, in pochi minuti può venire invasa da un torrente pericolosissimo per chi si fosse addentrato nel canyon. Al suo ingresso, guide beduine mostrano stancamente ai turisti i graffiti di enigmatiche figure umane e di animali scolpiti nei secoli. Si tratta di raffigurazioni che coprono un lungo periodo di tempo: dal IV millennio avanti Cristo all'altro ieri, come si intuisce dal graffito di una jeep accostata ad un beduino sul suo dromedario. Noi ci addentriamo nel Siq, alcune cascate si superano con qualche passo fino al terzo grado. Purtroppo l'ultima, dopo qualche centinaio di metri, richiede più tempo e migliore attrezzatura. Un chiodo nella roccia testimonia che qualcuno l'ambizione di

superarla se la è già tolta. La sera, con il sole basso ad ovest, ci dividiamo ed ognuno segue la propria direzione alla ricerca di un luogo dove vivere il tramonto, che qui dicono essere spettacolare. La bastionata alle mie spalle si è fatta giallo ocre; la sua struttura è a strati, ma strane forme che paiono colate di cera tracciano linee in bassorilievo da uno strato all'altro. L'aspetto dell'intera parete pare quella di una immensa tavola con grandi caratteri cuneiformi, forse segni appartenenti ad una lingua la cui sintassi e terminologia ci sono ignoti. Appena il sole tramonta, decidiamo di tornare al paese di Rum, con una camminata che durerà parecchio. La sera diviene rapidamente scura e procediamo quasi sempre al buio affondando i piedi nella sabbia e sudando per l'umidità crescente, inizia a fare un gran freddo. Quella notte la temperatura scenderà sotto lo zero ed il mio sacco a pelo si coprirà di uno strato di brina. Non chiuderò occhio per il freddo e la pigrizia di uscire in quel gelo per indossare qualcosa di più. Vedrò le costellazioni compiere un preciso semicerchio sul mio naso. Così sperimentiamo una nuova suggestione; quella

della avulsione alle luci, alle case, ai rumori cittadini, sentendo una ineluttabile attrazione al deserto ed all'isolamento.

Informazioni utili

Dove è situato e come raggiungerlo

Il deserto di Wadi Rum si trova in Giordania. Per entrare in Giordania è necessario un visto che si può acquistare anche presso le stazioni di confine e l'aeroporto (11 Dinari per l'Italia). È accessibile da Amman e Aqaba (quest'ultima accessibile da Israele e dal Sinai-Egitto). Tra Aqaba e Amman esiste un regolare servizio bus, che lascia a circa 11 km dal villaggio di Rum presso El Quweira, raggiungibile in autostop o tramite uno sporadico servizio bus fino al villaggio di Disi. Da Aqaba può essere considerato anche il taxi (dopo una contrattazione del prezzo).

Punti di appoggio

Una Rest House offre stanze e tende, cucina comune, servizi e servizio ristorante a prezzi ragionevoli. Guide beduine offrono escursioni a piedi, in jeep, con soste presso campi beduini. Nel villaggio, due piccoli negozi vendono scatolette (latte condensato, tonno, tè, zucchero...) e pane. Nel villaggio si trova anche un posto di polizia a cui si può fare riferimento. Il telefono di una guida locale di nome Maatar-Aooda-Sleeman: 03-201-9574, e di un suo collega con il cellulare (di cui non sappiamo il nome): 079-501449.

Raggiungiamo infatti Rum, dove mangiamo un terribile humus con pessimi felafel. In una televisione giordana vediamo immagini di bombardamenti che rievocano la guerra del golfo; non ci rendiamo conto che sono attuali e che l'America sta ancora bombardando la città di Baghdad, già provata da anni di embargo. Beviamo una birra alla Rest House di Rum ma poi decidiamo di andare a dormire fuori dal paese, nel deserto, dove l'unico suono che si sente sarà il canto della moschea domani mattina che rimbomba tra le pareti di Wadi Rum, alle quattro.

Nel Deserto

Se non si è mai affrontato il deserto prima è meglio non avventurarsi da soli ma in compagnia di una guida locale. Non c'è divieto di campeggio. Non ci sono sentieri segnati. Sarà possibile incontrare beduini a cui chiedere informazioni, acqua, ospitalità. Importante: portare abbondanti riserve di acqua (3-4 litri al giorno a testa, fino a 2 litri se in pieno inverno), occhiali e cappello. Non campeggiare in aree potenzialmente alluvionabili.

Clima

Da Maggio a Settembre le temperature superano costantemente i 30° (all'ombra! Il sole, poi, può rendere impossibile muoversi) diurni e una bassa umidità relativa (circa 28%). Da Ottobre a Febbraio le temperature si abbassano tra i 15° e i 25° di media diurna con possibili valori sotto zero notturni. Nei mesi invernali sono possibili improvvise inondazioni pericolose se ci si trova in un canyon.

Cartografia e bibliografia

Esistono carte americane del 1959 a scala 1:50000 ma non ci è stato possibile reperirle. La carta venduta all'ingresso di Wadi Rum è poco più di uno schizzo ma per itinerari brevi può essere sufficiente. Informazioni si possono richiedere presso il Jordan Tourism Board PO BOX 830688, Amman. Email: JTB@nets.com.jo.

Ein Phara

Arrampicare in Israele, nei Territori Occupati. Sotto il sole, in una terra arida che sta scoprendo l'arrampicata sportiva.

Pochi chilometri a nord di Gerusalemme, in un territorio conteso dalle tre grandi religioni monoteiste, un canyon incide le aride colline che degradano fino a Gerico. L'acqua che giunge alla più antica città di cui si abbia notizia, Gerico, sorge ad Ein Phara. Qui, sulle pareti calcaree del canyon, sta fiorendo l'arrampicata sportiva in Israele.

"Ein" significa sorgente sia in arabo che in ebraico. L'acqua di Ein Phara, fino a non molto tempo fa considerata potabile, è perenne e perennemente fresca anche quando, in estate, l'aria sembra incandescente.

Una strada bianca attraversa le alture calcaree riarse, macchiate di cespugli avvizziti, e raggiunge il canyon dalle pareti pallide, rosate e arancioni la sera. Non sarebbe facile trovare il luogo. Infatti, strade e territorio sono in continua evoluzione a causa dei (molto discussi) progetti politici israeliani che da anni rendono la Palestina un territorio "caldo".

Le pareti di Ein Phara circondano eucaliptus secolari e vivono oggi l'avvento della arrampicata sportiva, tra spit nuovi e voci che rimbombano da un lato all'altro. I climber locali, spesso reduci da esperienze oltre-oceano, stanno attrezzando nuove vie. La più lunga raggiunge le due lunghezze di corda. Al momento, una cinquantina di vie sono completamente attrezzate mentre Cobi me ne indica almeno altrettante percorse in free climbing.



A sinistra: Su *Microscope*, 6a+.
Sopra: Il monastero ortodosso.
Sotto: La sorgente di Ein Phara.

Alcune di queste ultime saranno presto attrezzate. I monaci dell'eremitaggio





*Qui accanto:
La strada
che scende
a Ein Phara.
A est
il Wadi
sfocia
presso Gerico.
Sotto:
arrampicata
su Mesimbmamba.*



ortodosso non gioiranno di questa folla rumorosa, viceversa, il chiosco improvvisato nel parcheggio non lontano sta allargandosi a suon di pitte e tè alla menta.

Il calcare è solidissimo, perfetta l'aderenza e l'arrampicata è verticale ma estremamente libera per il numero e tipo di appigli. Appena giunti, se il sole non è ancora alto, vale la pena di provare le vie della parete sud che iniziano strapiombanti e terminano con una bellissima aderenza su erosioni verticali. Nel pomeriggio conviene spostarsi nel settore rivolto a nord se non si vuole rischiare un collasso per il caldo (o se non si è in pieno inverno). Ho ricordi torridi in Giugno, con un ragazzo russo, classificatosi terzo nelle prove nazionali che, abituato a lavorare sui ponteggi, arrampicava in pieno sole su una roccia che ormai scottava dal caldo. La temperatura dell'aria sarà stata di circa 37 gradi, aggiungeteci un sole a picco...

Un grande masso staccato offre tre vie accessibili e corte, adatte per prendere confidenza con lo stile di arrampicata del canyon (Microscope 5c, 6a, 6a+).

L'imponente parete rossastra su cui si abbarbica il monastero ha alcune tra le vie più belle di Ein Phara (Mesimbmamba, 6c; e Duvedevan, 6a+) per uno sviluppo di circa 20 metri. Su questa parete è stata anche tracciata ed attrezzata una via di due lunghezze che segue una linea illogica ma fantasiosa. È la prima di questo tipo, ha uno sviluppo complessivo di circa sessanta metri ed è valutata dal 5c al 6a. Durante lo Shabbath il canyon si popola di un gran numero di climbers, in gran parte giovanissimi, verso sera un monaco torna dal paese con le provviste per il monastero. Un somaro taglia disperatamente in lontananza.

La sera decidiamo di fare il bagno nella pozza della sorgente, degli uomini palestinesi ci bloccano: le loro donne si stanno bagnando nella pozza, agli uomini non è concesso farlo finché loro non hanno terminato. Ad Ein Phara bisogna portarsi molta acqua, frutta. Inoltre, non stupitevi se qualcuno ha un fucile a tracolla o una pistola e che questi siano tenuti in vista, si arrampica nei territori occupati.

Informazioni utili

Dove è situato e come raggiungerlo

Ein Phara è in Israele. È raggiungibile deviando verso est dalla strada 60 che collega Gerusalemme con Ramallah, circa 6 km fuori da Gerusalemme. Segnaletica turistica arancione. Non esistono mezzi pubblici. Lasciare l'auto in un parcheggio all'imbocco del canyon e proseguire a piedi (5 min). Si può provare con un Taxi, in due-tre persone, il prezzo diventa ragionevole (io proverei con i Taxi palestinesi, sicuramente più economici e affabili).

Punti di appoggio

È bene non accamparsi nel canyon per motivi di sicurezza. È meglio appoggiarsi a ostelli in Gerusalemme (per esempio: Al-Arab, nella città vecchia). Portare molta acqua e cibo. Se il ristoro al parcheggio è aperto, raccomandiamo le loro pitte!

Clima

Ein Phara è a circa 700 metri di altezza. Il clima è buono tutto l'anno. In estate (Luglio-Agosto) l'area potrebbe essere difficilmente praticabile di pomeriggio per il caldo. In Dicembre e Gennaio ci possono essere temporali, nevicata raramente.

Equipaggiamento

Consueto equipaggiamento per l'arrampicata sportiva. Utile una serie di nuts per le vie parzialmente attrezzate. Corde di 60 metri sarebbero utili su alcune vie.

Cartografia e bibliografia

Carte a diverse scale (1:50000, 1:250000) disponibili presso il Survey of Israel - Cartography Department, 1, Lincoln Street, Tel Aviv, POBox 14171. Tel. 03-6231923.

Non esiste bibliografia ufficiale specifica. Consigliamo di rivolgersi al negozio Tipussim di Tel Aviv (Tel 03-6022902) dove hanno raccolto del materiale, o contattare Ram Yaniv del Club Alpino Israeliano, Tel. 02-6799783.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

Foto: Jacopo Pasotti (Israele)
Lucio Lazzara (Wadi Rum)



I Mogotes di Cuba

di
Riccardo
Dall'Acqua



Cuba. Questo semplice nome ha da sempre richiamato alla memoria differenti sentimenti: chi la vede attraverso Hemingway, chi la ammira dall'epopea delle rivoluzioni e chi la sogna come un'ambita meta di vacanza. Indubbiamente c'è un forte fascino che l'isola caraibica esercita sui suoi visitatori, e anche noi speleologi ne abbiamo sentito l'influenza.



*In questa pagina
dall'alto:
Un amblypide, tipico
abitante delle grotte sul
versante nord della sierra
San Vicente.*

*Il campo base:
sulla destra un essiccatoio
per il tabacco.*

*Un tratto del sistema
Arroyo los Gonzales.*



Il mogote della sierra San Vicente.

*Autore delle diapositive:
"Spedizione San Vicente '98".*

Queste prime spedizioni erano nate a seguito del gemellaggio tra l'isola e la città di Savona, nel 500° della scoperta dell'America. L'isola di Saona era stata donata da Colombo ad uno dei suoi più fedeli marinai, il savonese Michele da Cuneo, che l'aveva così battezzata in onore della madrepatria. Fu proprio il professor Jiménez a proporre l'idea di una spedizione congiunta Italo-Cubana, la prima in assoluto.

EL MONCADA '96

La spedizione è iniziata alla fine del 1996, dopo un intenso lavoro organizzativo, orientato oltre che all'aspetto speleologico, anche verso il nuovo concetto di solidarietà con la popolazione locale. Poco tempo prima, infatti, era stata stilata la cosiddetta Carta di Casola, documento che vuole porre le basi per un'etica delle spedizioni all'estero, con un particolare riguardo al comportamento nei Paesi meno fortunati del nostro.

Con questo spirito abbiamo raccolto e caricato assieme a corde, imbraghi e moschettoni, tanti quaderni, penne, matite e giocattoli, che abbiamo poi donato ai cento e più bambini della scuola di El Moncada, il pueblo che ha fatto da base per le esplorazioni. Ricordiamo che Cuba è sottoposta dal 1961 ad un embargo da parte degli U.S.A., e la già precaria situazione economica si è inasprita dopo il crollo dell'U.R.S.S. nei primi anni '90.

El Moncada si trova nei

pressi di Viñales, la cittadina nota in tutto il mondo per i mogotes, gli enormi panettoni di calcare che caratterizzano il bellissimo paesaggio di tutta la Sierra de Los Organos, nella provincia di Pinar del Rio, 150 Km a ovest dell'Avana. Durante 15 giorni di campo, 9 speleologi italiani e 9 cubani hanno individuato e studiato 15 nuove grotte nella Sierra El Quemado e due prosecuzioni nel sistema della Gran Caverna di Santo Tomás, che con i suoi 46 Km. è sicuramente il più esteso dell'isola.

Questa enorme e affascinante grotta ha la particolarità di essere un traforo idrogeologico ovvero si è formata (e si sta ancora formando) grazie all'azione 'perforante' di un torrente che, incontrando lo sbarramento formato dai mogotes, li ha bucati alla base, per uscire dalla parte opposta della sierra. Con il passare delle ere geologiche la pianura circostante si è abbassata ed i mogotes si sono alzati per spinte orogenetiche, per cui il rio ha creato nuove gallerie ad un livello inferiore, lasciando asciutti i livelli superiori.

Nella Cueva di Santo Tomás i livelli su cui si sviluppano i trafori sono ben sette. I livelli inferiori sono attivi, e la progressione si effettua in buona parte in acqua, con il giubbotto salvagente: per fortuna la temperatura è 24-26°C, con l'acqua a 22°C.

Le maggiori difficoltà incontrate durante le esplorazioni non sono state sottoterra, ma bensì sulla

Cuba ha una superficie pari circa ad un terzo dell'Italia, con una popolazione di circa 11 milioni di persone. Dal punto di vista "alpino" non presenta imponenti rilievi: il monte più alto, il Pico Turquino, situato nell'oriente dell'isola, ha solo 1974 m di altezza. Per contro l'interesse speleologico è notevole: più di un terzo del territorio è carsico. Ed è forse per questo motivo che l'interesse dei cubani si è sviluppato più per la speleologia che per

l'alpinismo: il numero di gruppi e di speleologi è nella media europea. La Sociedad Espeleologica de Cuba, fondata dal recentemente scomparso prof. Nuñez Jiménez, è nata 60 anni fa, primo organismo nazionale di speleologia delle Americhe. Il prof. Jimenez, studioso delle civiltà precolombiane, ha incontrato nel 1995 alcuni speleologi savonesi che avevano partecipato alle spedizioni 1992-93-94 nell'isola Saona (Rep. Dominicana).

superficie dei mogotes : non è facile muoversi nella lussureggiante vegetazione, assediati da zanzare e moscerini, arrampicandosi sui fragilissimi "denti di cane", le affilate rocce che costituiscono la superficie dei mogotes. Alla sera confrontavamo i punti raccolti con il GPS e le carte, calcolando increduli gli spostamenti : 400-500 metri in 5-6 ore, spesso conclusi da un precipitoso rientro in corda doppia quando il veloce tramonto tropicale ci sorprende sulla sierra. Al positivo risultato della spedizione va sommato il ricordo della generosa e calorosa ospitalità degli speleologi locali che ci hanno accompagnato nella nostra avventura.

IN ITALIA

Per continuare l'opera di interscambio intrapresa con i colleghi d'oltreoceano, invitiamo nel 1997 due speleologi, il vice presidente della Sociedad Espeleologica de Cuba, ed il vice presidente del Comitato Speleologico di Pinar del Rio, archeologo e speleologo di professione, in quanto fa parte della "commissione edilizia" della Provincia che ha lo scopo di verificare se l'impatto ambientale di un'opera umana danneggi il patrimonio carsico ed archeologico. La provincia di Pinar del Rio, è ricchissima di grotte: in un solo comune sono state catalogate oltre 3000 cavità ! Molte di queste sono anche siti archeologici precolombiani o sono state rifugio dei cosiddetti "negros cimarrones", gli schiavi di origine africana fuggiti dalle piantagioni di tabacco, canna o caffè della zona. A tal proposito è anche interessante notare il diverso

rapporto con le grotte esistente tra noi europei e le civiltà originarie delle Americhe : nelle nostre terre la grotta viene sempre associata alla morte, all'inferno, al diabolico e come tale vista come luogo da evitare. Oltreoceano è una seconda casa, un luogo religioso, il rifugio sicuro dalla forza degli uragani, la sorgente, il ripostiglio, la riserva di concime (il guano dei pipistrelli) ; è facile quindi trovare reperti archeologici di svariate epoche negli ingressi, ed anche tracce di sfruttamento o 'esplorazioni ante litteram' nel loro interno. Tornando alla visita dei colleghi cubani, abbiamo organizzato un intenso programma di incontri, tra cui la partecipazione al Convegno "Speleopolis '97" di Casola Valsenio (RA). Con l'aiuto degli speleologi savonesi è stato organizzato lo stand della Sociedad Espeleologica de Cuba, dove erano presentate pubblicazioni e libri riguardanti il carso cubano e caraibico. Un secondo stand all'interno dello speleobar, ha allietato le fredde serate casolane con musiche tropicali e soprattutto cocktail a base di buon rum. Il ritorno a Savona ha visto gli ospiti coinvolti in svariate attività : visite ai gruppi e alle associazioni che hanno organizzato ed aiutato la spedizione, escursioni in grotta ed all'aperto, incontri con il Soccorso Alpino ed autorità. Ci piace particolarmente ricordare la visita all'interessante massiccio carsico del Marguareis, che ha permesso agli amici cubani di toccare per la prima volta la neve in una splendida giornata di sole.

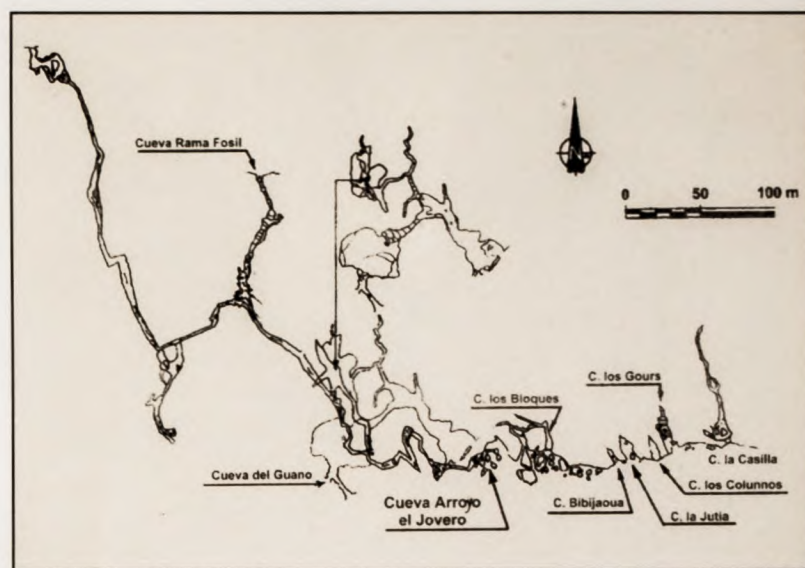
SAN VICENTE '98

Nel 1998 abbiamo quindi organizzato una nuova spedizione, nel ricordo del prof. Nuñez, scomparso pochi mesi prima della nostra partenza. La zona delle esplorazioni, la Sierra di San Vicente, era stata visitata superficialmente dagli speleologi cubani che ne hanno intuito le grandi potenzialità ipogee. Per non frammentare eccessivamente gli sforzi dell'équipe (composta anche questa volta da 9 speleologi italiani e 9 cubani) si è deciso di limitare l'esplorazione ad un settore di Sierra di circa 600 m. di lunghezza. Il nome "las Cuevitas" (le grottine) era di sicuro buon auspicio. In quella zona la sierra è formata da un'unica dorsale di mogotes, larga tra i 300 ed i 500 m. con un'altezza massima di 400 m.slm. I confini esplorativi coincidevano volutamente con due torrenti che penetrano nella sierra sbucando poi nelle risaie del versante opposto; quale fosse il loro percorso ipogeo era un mistero. Le tende del campo base sono state piantate, tra i campi di tabacco, in un incantevole anfiteatro formato dai mogotes della sierra. Gli speleologi, divisi in due squadre, hanno lungamente esplorato i due sistemi, entrando negli inghiottitoi e sbucando non senza difficoltà dall'altra parte della sierra, da gallerie a varie altezze. Anche qui il lavoro millenario dell'acqua ha scavato almeno cinque differenti livelli, che si intersecano tra di loro in maniera complessa. Le zone che non vengono raggiunte dalle potenti piene, sono completamente arabescate da



Sopra: La cueva el Jovero. Pianta del sistema carsico "Arroyo el Jovero". Pianta del sistema carsico "Arroyo los Gonzales".

concrezioni di ogni genere. I due principali sistemi, chiamati Arroyo el Jovero e Arroyo Los Gonzales, totalizzano circa 6 Km di gallerie, compreso un pozzo di 60 m., una rarità per il carso locale. Anche questa spedizione è stata l'occasione per portare un piccolo aiuto alla popolazione locale, 300 Kg. di materiale scolastico e medicinali, trasportati grazie all'Istituto Cubano per l'Amicizia tra i Popoli. Agli speleologi del gruppo Guaniguanico, che hanno curato l'organizzazione ed il campo in maniera esemplare, è stato donato un intero magazzino di attrezzatura speleologica. Oltre allo studio dei fenomeni carsici locali, le esplorazioni hanno come scopo il miglioramento della conoscenza delle risorse idriche della zona, sia per l'agricoltura che per l'uomo. Spesso l'acqua delle risorgenze viene utilizzata per bere e cucinare, dopo un semplice filtraggio attraverso



Veduta della Cueva Los Palos, ramo laterale del sistema Arroyo los Gonzales.

vaschette di roccia porosa. Nella sierra San Vicente l'acqua che esce dalle risorgenze del versante nord è praticamente la stessa che entra dal lato sud, dopo aver attraversato campi, pascoli e zone abitate. E' quindi facilmente comprensibile l'alta percentuale di malattie intestinali e parassitismo che colpisce la popolazione.

IN CONCLUSIONE

Il lavoro lasciato sospeso è molto: non tutte le gallerie sono state esplorate a fondo, così come alcuni dei livelli superiori. Una grotta, scoperta negli ultimi giorni di campo, sulla carta sembra incrociare le gallerie del sistema Los Gonzales, ma la congiunzione non si trova.

E' forse un terzo sistema? Questa ed altre incognite gettano delle positive basi per le future spedizioni: proprio nello scorso mese di aprile due speleologi hanno effettuato attorno alla sierra una ricognizione a cavallo, individuando alcuni ingressi di sistemi inesplorati. Sinora l'avventura cubana è stata un piacevole crescendo di iniziative e scoperte, e nelle nostre intenzioni c'è la volontà di continuare a rafforzare il legame che ci unisce con gli amici di oltreoceano, legame fatto non solo di speleologia ma anche di vera fratellanza umana.

Riccardo Dall'Acqua
(gruppo grotte CAI,
sezione di Savona)

Appunti sulla geologia di Cuba

L'intera evoluzione dell'isola di Cuba si può dividere in quattro grandi periodi:

Nella prima fase (paleozoico-giurassico, dai 230 ÷ 160 milioni di anni fa) l'area geografica di Cuba era occupata dal paleocontinente Pangea.

Nella seconda (giurassico-cretacico, 160 ÷ 75 milioni d'anni fa) si apre un antico mare simile come caratteristiche al

Mediterraneo. In questo mare si forma un arcipelago di vulcani che erutteranno le rocce della futura Cuba, mentre sul fondale, in parte poco profondo, in parte abissale, si depositeranno sedimenti provenienti dal vecchio continente.

Nella terza fase (cretacico-eocene, da 75 a 45 milioni di anni fa), movimenti di compressione piegano e corrugano i fondali; anche gli strati di deposito che formano rocce sedimentarie, tra cui i calcari, subiscono piegamenti e sovrascorrimenti andando a ricoprire rocce diverse e anche più giovani.

Nell'ultima fase (eocene-olocene da 45 milioni di anni

fa) i movimenti orogenetici continuano, provocando l'emersione dell'attuale isola e le rocce iniziano a subire l'azione erosiva degli agenti atmosferici.

La forma attuale di Cuba viene raggiunta circa alla fine del terziario-inizio quaternario. (1-2 milioni di anni fa).

L'orogenesi cubana ha creato, specialmente nella parte nord-occidentale, una serie di faglie e fratture lungo direttrici parallele sia tra di loro, sia con le coste marine, formando una divisione in settori. I movimenti tettonici differenziati di sollevamento dei vari settori, hanno creato una situazione di zone elevate e zone meno elevate. In questo contesto si sono formate le cosiddette "sierre" che si sviluppano lungo le direttrici principali delle faglie.

La sierra del Quemado fa parte del grande sistema della Sierra de Los Organos nella provincia di Pinar del Rio.

Il tipo di carso di questa zona è detto "a mogotes", tipico di zone tropicali. Può essere classificato tra il carso



a coni e il carso a torri o a relitti.

Il mogote è un rilievo calcareo a forma di panettone, che si trova isolato nella pianura oppure insieme ad altri a formare la sierra, nascendo da una particolare evoluzione: la roccia calcarea, una volta emersa dai mari, in un ambiente a clima tropicale, viene sottoposta ad una intensa corrosione chimica che produce uniformemente una perforazione e aggressione dei carbonati, formando sia piccole nicchie di corrosione che "denti di cane".

In questo modo l'acqua non scorre molto in superficie, ma penetra immediatamente nei primi strati calcarei. Si formano rapidamente doline di corrosione e crollo con pozzi e inghiottitoi. A poco a poco il paesaggio diventa sempre più aspro, le doline si approfondiscono, tendendo ad unirsi e a formare valli chiuse e poi piccoli bacini (polie, chiamati hoyos) alla base dei quali si accumula uno strato di terreno argilloso utilizzato spesso per la coltivazione. Dato che la maggiore aggressione del calcare avviene sul contatto terreno-roccia, i fondi degli hoyos si allargano lasciando verticali

le pareti dei bordi. Il processo continua, e porta a collegare gli hoyos tra loro e con la pianura circostante dando alla sierra una forma ad anfiteatro e successivamente isolando i mogotes.

Il risultato è una serie di pianure separate dalle sierre di mogotes, che si presentano con pareti verticali o subverticali coperte di vegetazione. L'altezza di questi rilievi arriva fino ai 400÷600 m. sul livello del mare, mentre le pianure sono a 100÷200 m.slm.

Nelle pianure le forti piogge provocano allagamenti e concentrano grandi quantità di acqua contro le pareti delle sierre.

Seguendo le fratturazioni ed il pendio degli strati si formano dei condotti che consentono il defluire delle acque.

Questi condotti sono dei trafori idrogeologici, in genere rettilinei e di debole pendenza. Si notano spesso sulle pareti tracce che indicano un passaggio veloce dell'acqua; accumuli di detriti nelle anse (tronchi, rifiuti vari, ecc.) confermano

Altra veduta

della Cueva

Los Palos,

ramo laterale

del sistema

Arroyo los

Gonzales

la grande portata di acqua delle alluvioni nelle pianure. I rari pozzi si trovano in prossimità di incroci tra gallerie sovrapposte che coincidono anche con incroci di fratture.

Sergio Sdobba

Spedizione "El Moncada"

Novembre 1996 - Sierra Quemado (Sierra de Los Organos - Pinar del Rio)

Gruppo Grotte CAI Savona - Gruppo Speleologico Savonese
Grupo Espeleologico Che Guevara (L'Avana) Grupo Espeleologico Darwin (L'Avana)

Spedizione "San Vicente"

Novembre/Dicembre 1998 - Sierra San Vicente (Sierra de Los Organos - Pinar del Rio)

Gruppo Grotte CAI Savona - Gruppo Speleologico Savonese
Gruppo Grotte Novara CAI - Centro Speleologico Etneo (Catania)
Gruppo Grotte Roma Niphargus
Grupo Espeleologico Guaniguanico (Pinar del Rio)

sito internet della Speleologia Italo-Cubana:
<http://ssi.geomin.unibo.it/associazione/italia-cuba>

Antonio Nuñez Jiménez (1923-1998)

*El hombre se hace inmenso
contemplando la inmensidad
José Martí*

Il Prof. Antonio Nuñez Jiménez ha fondato la Sociedad Espeleologica de Cuba nel 1940 e da allora l'ha guidata, trasformandola da un gruppo di appassionati che si vedevano per andare in grotta, ad una delle più importanti istituzioni scientifiche cubane, i cui lavori e ricerche sono conosciuti da tutti i massimi esperti del settore.

Ha scoperto ed esplorato le più importanti cavità Cubane, fra tutte la Gran Caverna de Santo Tomas ed ha studiato la maggior parte dei ritrovamenti indigeni sull'isola di Cuba. Esploratore per eccellenza ha organizzato e partecipato a moltissime esplorazioni speleologiche e geografiche in tutto il mondo: il Polo Nord nel 1972, l'Antartide nel 1982, la Cordigliera Andina dal Perù al Venezuela, Cina, Africa, Isole Galapagos, Isola di Pasqua e altre località nel mondo. In particolare ha diretto la

spedizione che in due anni attraversò in canoa 20 paesi sudamericani dalla Conca delle Amazzoni all'Orinoco sino al Mar delle Antille. Il Prof. Nuñez non solo fu un grande Esploratore, ma fu parte attiva ed un riferimento culturale per la Revolucion Cubana. Rivestiva vari importanti incarichi culturali e governativi tra cui Presidente de la Fundacion de la Naturaleza y el Hombre, della Comision Nacional de Monumentos, della Sociedad Geografica de Cuba, e della Sociedad Espeleologica de Cuba.

Negli ultimi mesi della sua vita, seppur logorato dalla malattia, stava completando uno degli ultimi volumi di una serie di 50 che raccoglievano la sua vita di studioso, umanista, rivoluzionario, ma soprattutto esploratore dell'ambiente naturale di cui "l'uomo fa parte e non ne è solo circondato", pensiero che amava ricordare.

Fabio Siccardi

Patagonia paradiso di Cerro granito

Catedral

Una piccola spedizione, per scoprire qualche cosa di nuovo e di diverso, io ed Oscar partiamo alla volta di San Carlos Bariloche, cittadina a nord della Patagonia - Argentina. Si attende il massiccio del Cerro Catedral, nel Parco Nazionale Nahuel Huapi. Così carichi come muli e con entusiasmo da vendere, il 9 febbraio 1999 ci inoltriamo in una foresta di felci giganti e gialle orchidee, vecchi alberi abbattuti in tempi remoti, fanno da cornice a questo sottobosco da favola. Quattro ore di cammino e in alto si intravedono le prime montagne e, poco dopo, di fronte a noi il rifugio "Emilio Frey" (1700 m) ubicato sulle rive della Laguna Tonchek, ai piedi dell'imponente serie di gendarmi e guglie aguzze, (La Torre Principal, El Campanil Esloveno, El Abuelo, L'Aguja Frey) che ci lasciano a bocca aperta, sono le Torres del Catedral.

Ci accolgono i ragazzi che, durante, l'estate australe provvedono alla gestione del rifugio. Tra loro Lucas Copcke, un forte arrampicatore locale che nei giorni seguenti ci indicherà le migliori ascensioni di questo massiccio, paradiso di granito, incredibilmente lavorato a buchi e fessure.

Il tempo è bello, non ci rimane che aspettare il giorno seguente per poter finalmente metterci alla prova. Alterniamo così per 15 giorni il trekking, alla scoperta di questo stupendo gruppo, e l'arrampicata.

*Luci ed ombre di granito
(foto Max Dorigoni).*





Il vento freddo e il sole cocente ci fanno compagnia ogni giorno, Friend e Nut diventano i nostri più cari amici, in quanto le vie sono completamente o quasi da attrezzare, gli arrampicatori locali, infatti, difendono il più possibile la verginità di queste pareti che arrivano ai 250 metri di altezza (spit solo alle soste). Una via all'Aguja El Abuelo di VI ci fa subito capire che le valutazioni sono molto severe rispetto allo standard francese, e così ridimensioniamo le nostre ambizioni.

Durante gli ultimi giorni, con molta soddisfazione riusciamo a ripetere altre vie, tra cui "La Jungle en Folie" - alla Tapia - "The Wall" (aperta da Michel Piola e G. Hopfgartner), la via si rivela tecnicamente impegnativa nonostante la roccia non sia strapiombante.

Ritorniamo alla nostra tenda stanchi ma felici, il cielo alle nostre spalle si fa cupo, sta arrivando una tempesta, così, decidiamo di passare assieme agli altri arrampicatori e amici una stupenda serata al piccolo rifugio, lasciandoci trasportare dalla loro serena simpatia.

Al mattino presto, dopo aver smontato il campo, accompagnati dalle continue raffiche di vento, ritorniamo a Bariloche dove nostra intenzione è quella di salire il Cerro Tronador (3554 m) ma la stanchezza e l'improvviso scoppio di un incendio alla base della montagna ci fanno desistere.

Ci trasferiamo così nell'incantevole regione del Neuquén e con la mountain-bike, visitiamo alcune fattorie al confine con il Cile.

La nostra avventura è finita, nei nostri ricordi, le montagne baciata dalla luce dell'alba, i tramonti infuocati, il volo del condor e la corsa del guanaco, il "mal di Patagonia" ha colpito anche noi.

Massimo Dorigoni - Oscar Fontanari
(4-24 febbraio 1999)



Qui sopra:

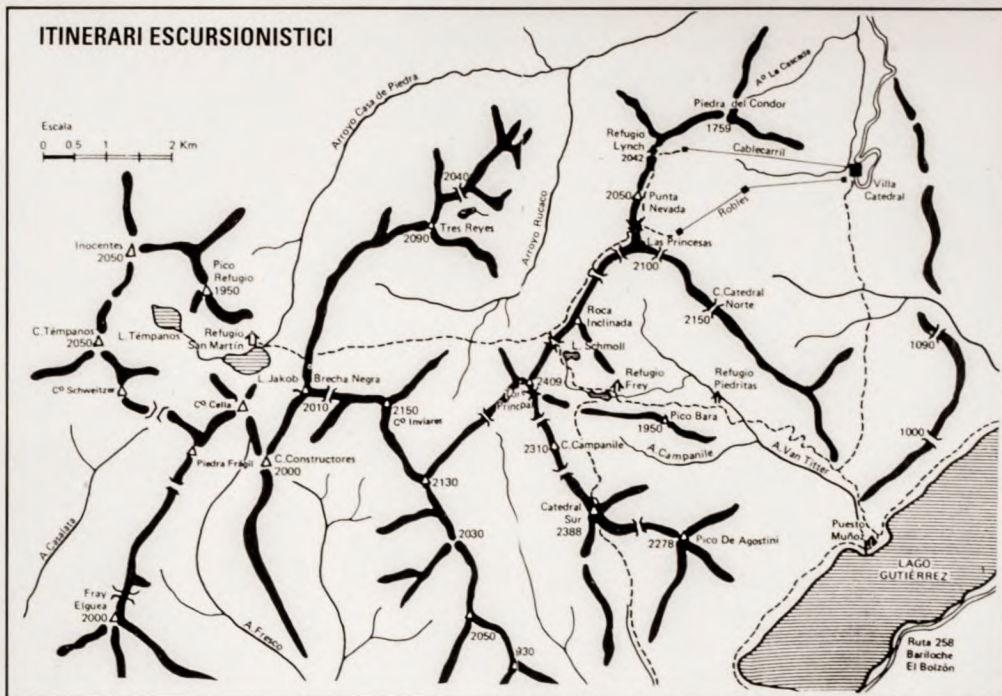
Grande diedro all'Aguja el Abuelo (foto Oscar Fontanari). In alto: Il Cerro Catedral alle prime luci dell'alba (foto Max Dorigoni).

A sinistra: Sulla via Jungle en folie (foto Oscar Fontanari).

Per ogni eventuale informazione o chiarimento inerente il viaggio contattare: Massimo Dorigoni via Valdesas n. 15 Fr Ischia 38057 Pergine Valsugana (TN) Tel. 0461 - 512087



Il Cerro Catedral al tramonto (foto Max Dorigoni).



Informazioni utili

Clima

Il periodo migliore per poter effettuare il viaggio nel nord Patagonia va da novembre a marzo in quanto la temperatura in questi mesi rimane costantemente piacevole.

Avvicinamento

Dall'aeroporto di San Carlos Bariloche un pullman privato porta al centro della cittadina, (dove si possono fare gli acquisti utili alla permanenza nel gruppo), da qui partono i "tram" (uno ogni ora) che portano a Villa Catedral (centro turistico invernale) da dove parte il sentiero che porta al rifugio "E. Frey" in quattro ore di cammino.

Materiale alpinistico necessario

2 corde da 50 metri, friend e nut, in quanto molte vie sono insufficientemente protette e gli spit si trovano solo alle soste.

Recapito utile

Club Andino Bariloche, Casilla de Correo 139, 8400 San Carlos de Bariloche - Rio Negro (Dove si possono avere informazioni dettagliate e cartine dei vari massicci montuosi).

Ringraziamenti

Hanno contribuito alla realizzazione del viaggio, gli amici Andrea, Fabio e Michele.

ZIEL

OPTIK DIVISION

GUARDA LONTANO!



ALPEN **SPARK**
Il binocolo ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION
visto su
LO SCARPONE



FOREST
Novità

Sponsor ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



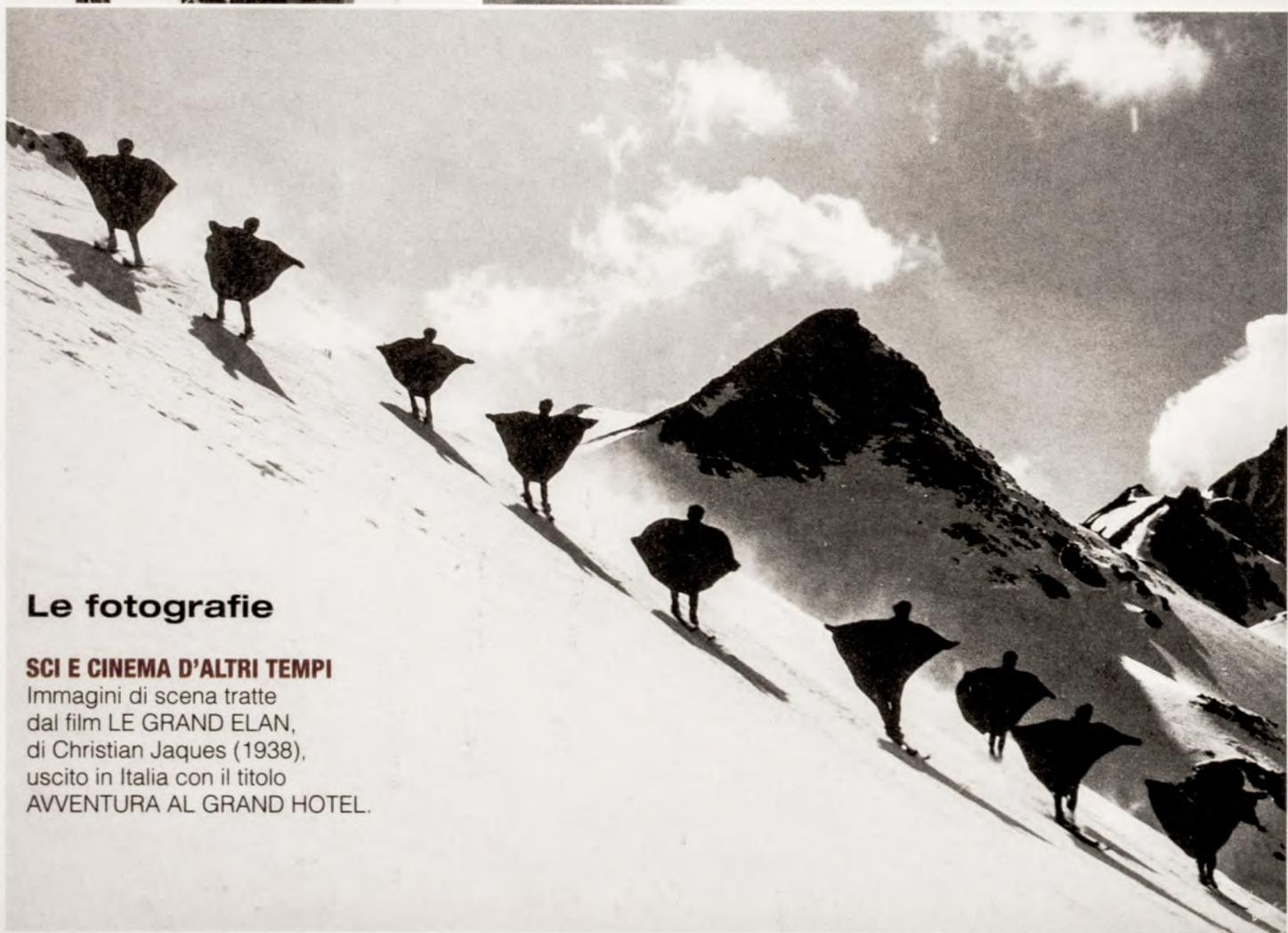
Sconto del 10% per
i soci C.A.I. presso
i rivenditori autorizzati

EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: **BAGGIANI**

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino



Le fotografie

SCI E CINEMA D'ALTRI TEMPI

Immagini di scena tratte
dal film *LE GRAND ELAN*,
di Christian Jaques (1938),
uscito in Italia con il titolo
AVVENTURA AL GRAND HOTEL.



GORE-TEX is a trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.

Tu metti il coraggio
noi il resto.

Devil's Thumb



Voi mettete il coraggio, noi il resto. Devil's Thumb è uno dei più avanzati gusci da montagna che The North Face abbia mai realizzato. Costruito con il rivoluzionario tessuto GORE-TEX PACLITE™, extraleggero e altamente comprimibile, consente di evitare carichi eccessivi nelle ascensioni veloci. Il tessuto impermeabile e traspirante favorisce l'eliminazione rapida del vapore corporeo grazie anche al nuovo sistema di ventilazione frontale. Utilizzato con successo da Pete Athans durante la sua ultima ascensione del monte Everest. Devil's Thumb vi segue ovunque.



www.thenorthface.com

NEVER STOP EXPLORING™

Pete Athans, Kumbal Ice Falls, al ritorno dalla sua sesta ascensione del Monte Everest. Everest Millennium Expedition, Nepal.

Photo: © 1999 William Crouse

Per informazioni sui rivenditori o per ricevere il catalogo, rivolgersi a: The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello, (TV) Tel. 0423/8771 Fax 0423/877110

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Barba Sport, Rovagnate (CO) - Garden Camping Gialdini, Brescia - I.R.A.C.I. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - Ominia, Romagnano Sesia (NO) - Papi Sport, Sgonico (TS) - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Bolzano - Mountain Adventure, Treviso - Villa Alpine, Bologna - Adventure, Roma. **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Varese - Mottini, Livigno (SO) - Sportler, Trento

**Anatolij Bukreev -
G. Weston De Walt
EVEREST 1996**

Cronaca di un salvataggio impossibile.

Ed. CDA, Torino 1999 "Le Tracce"
Pag. 239; formato 15x23; 27 foto
col. Lire 32.000

● Il 10 maggio 1996 due spedizioni commerciali raggiungono la vetta dell'Everest. Il cielo era terso e nulla lasciava presagire quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Durante la discesa una bufera di inaudita violenza investì i membri delle due spedizioni. Il risultato fu una tragedia: tre guide e due clienti persero la vita. Tragedia che avrebbe certamente avuto dimensioni ancora maggiori senza l'intervento della guida russa Anatolij Bukreev: da solo, di notte e al limite dello sfinimento, compì una delle più incredibili azioni di soccorso che la storia dell'alpinismo ricordi. Si può immaginare la sua sorpresa quando, leggendo il libro di Krakauer, lesse di aver abbandonato i suoi clienti in quota: la cosa più infamante che possa capitare ad una guida... Questo libro, scritto a quattro mani con l'americano Weston de Walt e avvalorato dalle



testimonianze delle persone coinvolte nella vicenda, è la cronaca di quanto accadde e nasce come risposta alle affermazioni di Krakauer nei confronti dello stesso Bukreev; ma, va subito detto, risulta più ricerca della verità che polemica allo scritto di questi. È un quadro chiaro degli avvenimenti, dell'uomo e della sua visione dell'alpinismo himalaiano. Dopo questi tragici accadimenti Toliy non vorrà più essere "chiamato guida" perché "Ciascuno deve prendere su di sé la responsabilità di rischiare la propria vita... Io posso fare l'allenatore, il consulente; posso occuparmi della squadra di soccorso. Ma non posso garantire il successo a nessuno né garantire la sicurezza assoluta perché la complessità delle circostanze naturali e la debilitazione fisica possono colpire chiunque in alta quota". Viene ribadito, se pur in chiave diversa, il problema sollevato dalle spedizioni commerciali d'alta quota. Bukreev è stato uno dei più forti scalatori di 8000 dei nostri tempi, è morto nel '97, travolto da una valanga sull'Annapurna.

Paolo Datodi

**A.A.V.V.
IL SENTIERO
DEL PELLEGRINO**

Sulle orme della via Francigena

**Ed. Cooperativa Cercate/
Giovane Montagna, Verona, 1999.**

Pagine 336, formato 12x20, foto b/n.
L. 15.000

● È la proposta della Giovane Montagna, cui si deve la guida "Il sentiero del pellegrino, sulle orme dell'antica via Francigena". La Giovane Montagna, sodalizio alpinistico sorto a Torino nel 1914, è attiva oltre che in Piemonte in altre regioni (Veneto, Liguria, Emilia, Abruzzi e Lazio). Essa ha guardato al Giubileo con il patrimonio della sua identità ("che della montagna non intende fare una mera attività ludica, bensì un momento di incontro tra persone che sanno ritrovarsi nei valori della fede, dell'accoglienza e di una rispettosa convivenza") e in forza di ciò s'è cimentata in un impegno che ha portato ad un itinerario verso Roma, il quale si diparte ad ovest dall'abazia di Novalesa, ai piedi del Moncenisio, e ad est dalla basilica di Aquileia. I due itinerari si congiungono a Modena per proseguire lungo il crinale appenninico e le campagne tosco-laziali, ricalcando in alcune parti tratte storiche (La Francigena di Sigerico) e proponendone altre di nuove. Sempre comunque con accurata attenzione verso i "luoghi del sacro" e la storia dei Padri. Camminare nel segno del Tau è la proposta che viene dalla Giovane Montagna, da ovest e da est verso Roma, anche come percorsi parziali, a chi intende mettersi in strada in una dimensione tutta personale, per scoprire i valori dell'interiorità; una sorta di esperienza di "deserto" da

vivere da romei, da vivere peraltro anche nei valori di contatto con la natura, con l'ambiente storico e antropico che il "pellegrino" incontra per via.

Sono nel complesso 71 le tratte; 31 da Novalesa a Modena e altre 13 da Aquileia a Modena e poi le 27 del percorso unificato verso Roma.

A completamento di questo impegno, che ha visto coinvolte le varie sezioni del sodalizio per quasi due anni, la Giovane Montagna ha realizzato un testo guida reperibile presso la redazione della rivista "Giovane Montagna, rivista di vita alpina": 37128 Verona Via Sommalvalle 5 tel./fax 045/8348784) che varrà anche per il dopo Giubileo, sempre nello spirito di una esperienza di "cammino".

La Giovane Montagna ne farà prossimamente la ufficiale inaugurazione. Infatti il 17 agosto da Novalesa partirà il primo gruppo, che alternandosi per via con amici delle varie sezioni arriverà a Modena il 17 settembre per incontrarsi con chi partirà il 5 settembre da Aquileia. E poi avanti per Roma dove l'appuntamento sarà all'Angelus del Papa, domenica 17 ottobre in Piazza San Pietro.

Una essenziale scheda informativa sulla Giovane Montagna (motivazioni di statuto e patrimonio alpinistico: bivacchi e rifugi) è riportata a pagina 13 della guida.

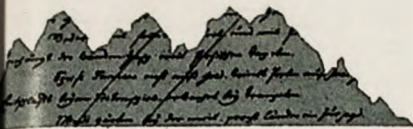
La Giovane Montagna ha anche un sito Internet (www.provincia.venezia.it/giemme).

Essa edita anche una rivista, a cadenza trimestrale, che può essere richiesta, anche come numero di prova, alla redazione.

Giovanni Padovani

LE ALPI

TESTO A FRONTE



A cura di Paolo Scotini
con una prefazione di Giorgio Cusatelli

TARARÀ

Albrecht von

Haller

LE ALPI

Collana "di monte in monte"

Tararà Edizioni, Verbania, 1999

Pagine 144, formato 14x18.

L. 23.000

● La scoperta della bellezza delle alte montagne è avvenimento relativamente recente nella storia della cultura europea. Fino al 1700 le Alpi, i "monti" per eccellenza, erano considerate un orrido ricettacolo di mostri e draghi, dimora del

male, che si manifestava nel carattere impervio del paesaggio, inutile all'uomo in quanto non fertile, e rischioso per chi volesse attraversarlo. Insomma, una sorta di ostacolo alle attività produttive e alla circolazione, ma soprattutto un aspetto inquietante nell'ambito della creazione divina, assente dall'immaginario letterario e figurativo che non in forma di superstizioni e fantasie popolari.

Una svolta epocale nel riconoscimento del valore non soltanto economico e sociale, ma anche estetico delle Alpi è rappresentata dal poema "Die Alpen" di Albrecht von Haller, pubblicato nel 1732, all'interno della raccolta "Saggio di poesie svizzere". L'opera conobbe un enorme successo editoriale, come testimoniano le undici

ristampe della raccolta curate dall'autore fino al 1777, anno della sua morte, e la enorme eco che "Die Alpen", all'interno di questa raccolta, ebbe in tutta Europa. Il poema divenne nel corso del secolo la vera e propria guida turistica del viaggiatore colto. Con la raccolta di Haller nello zaino intere generazioni di scienziati, artisti, scrittori attraversarono le Alpi svizzere alla scoperta di un paesaggio naturale e culturale allora ancora ignoto, intatto e apparentemente incorruttibile.

Una moderna traduzione italiana del poema di Haller offre adesso finalmente la possibilità di apprezzare questo precocissimo tributo al paesaggio alpino. La bella edizione della poesia "Le Alpi" con testo a fronte - a cura di Paolo Scotini,

con una introduzione di Giorgio Cusatelli - rappresenta una ulteriore tappa della preziosa collana "di monte in monte" della casa editrice Tararà, che ospita opere dedicate alla montagna a partire dall'ascesa al Monte Ventoux di Petrarca fino alla "salita al Monviso" di Quintino Sella. Caratteristica peculiare del poema di Haller è la rappresentazione e la lode del mondo alpestre come ambiente unitario, insieme straordinario di bellezza paesaggistica, libertà politica, concordia sociale. Proprio l'inaccessibilità e l'impenetrabilità delle Alpi ha permesso per Haller il mantenimento di uno stato edenico, di una vita semplice fondata sulla sincerità dei sentimenti e sulla spontaneità dei ritmi naturali, a differenza della

Diamir. Two-in-One

- Barra centrale ottimizzata
- Nuovo alzatacco
- Maggiore comfort
- Nuovo design

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Socrep S.R.L.

Loc. Roncadizza
39046 Ortisei (BZ)

Tel. 0471 797022

Fax 0471 797030

Internet: www.val-gardena.com/socrep

E-Mail: socrep@gardena.net

vita cittadina, dove la brama di potere e ricchezza altera i rapporti umani e distrugge le inclinazioni più positive. In questo senso Haller offriva ai suoi contemporanei un'immagine alternativa ad un progresso scientifico ed economico che proprio nel secolo dei lumi avrebbe conosciuto le prime aspre critiche. E se questa contrapposizione tra realtà alpina virtuosa e mondo cittadino corrotto sembra riecheggiare il tema dell'idillio arcadico, la Svizzera alpina di Haller si mostra, qui sì, illuministicamente, quale presenza concreta, tangibile, raffigurata con tratti talvolta assolutamente realistici: il paradiso terrestre esiste. Lo Haller scienziato è presente accanto allo Haller poeta, e alla raffigurazione paesaggistica di "monti, rupi, laghi", di magnifici ghiacciai e di fertili alture si unisce la rappresentazione della vita di villaggio e quella, in forma di poetici registri, delle meraviglie geologiche e botaniche offerte dalle Alpi. Perché, occorre ricordare, il poema è originato da un viaggio che il poeta e allora medico compì nel 1729 per studiare in loco, empiricamente, la natura delle Alpi svizzere. Il resoconto in forma diaristica di tale viaggio in appendice al volume, viene ad arricchire la pubblicazione con una testimonianza personale che aiuta a cogliere quel sottofondo realistico, quel tratto così caratteristico di "Le Alpi", che ne fa un documento unico, prima appassionata testimonianza dell'amore per la natura e la bellezza dell'alta montagna. Un amore che la traduzione riesce a restituirci in versi

semplici e partecipi: "Poiché qui, dove la vetta del Gottard sovrasta le nuvole, / E il sole sembra prossimo al mondo sublime, / In un piccolo spazio la natura ha raccolto per gioco / tutte le meraviglie create dalla terra".

Monica Lumachi

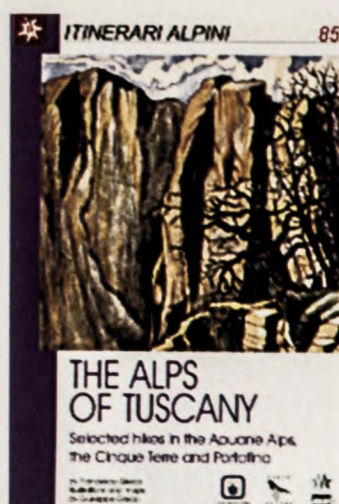
Francesco Greco
LE ALPI DELLA TOSCANA

Escursioni scelte

Tamari Montagna Edizioni, Padova, 1998.

260 pagine, formato 11,5x17; 38 disegni di Giuseppe Greco, 34 mappe. Anche in versione inglese. L. 28.000

● Questa guida descrive alcune delle più interessanti escursioni sulle Alpi Apuane, lungo le Cinque Terre e sul Monte Portofino, e suggerisce deliziosi posti dove soggiornare e, essendo in Italia, dove mangiare. Il libro descrive 30 gite, organizzate in modo tale da aiutare il lettore a scegliere quelle che più si adattano alla sua esperienza e preparazione. I vari capitoli coprono gli alberi e i fiori delle Apuane, i rifugi in montagna, le sezioni del Club Alpino, un invito alla scalata nelle Apuane, la cucina toscana e ligure, la guida in Italia e i contatti locali. Le illustrazioni sono disegni originali di artista. Il lettore potrà riconoscere che quando le esperienze sono vissute insieme a persone locali che conoscono la montagna, la lingua, la cultura, la storia, il cibo e il vino della zona, allora il godimento sarà infinitamente più grande. Infatti l'origine di questo libro è dovuta ad una visita di un gruppo di Americani sulle Alpi Apuane nell'ambito di uno scambio internazionale tra i The Mountaineers di Seattle



negli Stati Uniti e il Club Alpino Italiano. Le Alpi Apuane sono una catena di montagne nel nord ovest della Toscana, il cui nucleo centrale è quasi interamente di marmo. Vi è mai capitato di camminare su eleganti e splendidi pavimenti di marmo bianco? Siete mai stati in estatica contemplazione di fronte alle perfette sembianze di una statua di marmo di Michelangelo o del Canova o di altri famosi scultori? Siete mai rimasti abbagliati dal marmo di qualche imponente palazzo o monumento? Molto probabilmente quei marmi erano pezzi delle Alpi Apuane. Il marmo delle Apuane è stato infatti usato dai Romani sin dal II secolo a.C., e in tempi meno lontani da famosi scultori quali Michelangelo e più recentemente Moore e Botero. Pezzi di queste montagne sono sparsi quasi dovunque in ogni parte del mondo. Le montagne, da cui proviene tutto questo marmo, hanno anche stupendi picchi, scoscesi versanti e gole profonde, proprio di fronte al mare e in un ambiente selvaggio, ambiente completamente inaspettato in questa parte d'Italia densamente abitata e altamente urbanizzata. È sorprendente che a pochi

chilometri dalle più famose e costose spiagge alla moda d'Italia, in Versilia, ci sia un mondo di rocce, versanti dirupati, gole profonde con pareti strapiombanti, alte montagne, su cui si può camminare per diverse ore, superando dislivelli di migliaia di metri e scalare pareti di oltre 700 metri di altezza. E la vista dalle cime delle montagne è indimenticabile: la linea della costa, il mar Tirreno, le isole dell'Arcipelago Toscano, Capraia, Gorgona, Elba, e, quando è particolarmente chiaro e limpido, le alte montagne della Corsica col Monte Cinto e persino le cime delle Alpi Marittime. Sebbene scritto principalmente per escursionisti e montanari, il libro contiene informazioni che possono essere molto utili a qualunque visitatore della Toscana, Cinque Terre e Portofino.

Angelo Soravia

Scritti di
Giovanni Angelini
ZOLDO

Confini verso il Cadore

Fondazione Giovanni Angelini, Belluno, 1999

Pagine 173, ill.

● Questa recente pubblicazione raccoglie in modo organico sette saggi che il prof. Giovanni Angelini scrisse per "chi va in montagna con qualche curiosità per il passato." Già pubblicati in modo sparso nell'intervallo di tempo 1979-1985 nelle riviste *Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore* e *Le Dolomiti Bellunesi*, vengono ora riproposti in un elegante cofanetto assieme alla ristampa del volume *La difesa della Valle di Zoldo nel 1848*, che riproduce uno studio compiuto dall'autore

in occasione del centenario di tale avvenimento; L'edizione è curata da Andrea Angelini ed è pubblicata dalla Fondazione Giovanni Angelini con il patrocinio della Comunità Montana Cadore-Longaronese-Zoldano e del Comune di Forno di Zoldo. Angelini si avventura, col suo sicuro passo di montanaro, in una selva di questioni in cui s'intrecciano argomenti di diritto, demografia, toponomastica, strategia militare, geografia fisica e politica. Con estremo rigore storico, evidenziato dal continuo e diretto ricorso alle fonti primarie e dall'uso di quel metodo deduttivo tanto caro alla professione del medico, le singole monografie non si esauriscono nella trattazione di storia locale ma

travalicano la Valle del Maè per abbracciare il più vasto problema dei rapporti intercorrenti tra il Cadore e Belluno, fino a lambire vicende più grandi, verso le quali l'orizzonte vuole schiudersi: dal tema dei rapporti tra la Serenissima e l'Impero Asburgico fino a risalire alle origini, a Roma o laddove la traccia della storia si perde nel buio dei secoli.

Attraverso un'interpretazione ragionata, l'andamento demografico della Valle di Zoldo si trasforma da sterile raccolta di dati in testimonianza preziosa e insostituibile della vita di questa valle nel passato, così da porre il lettore in condizione di poter immaginare quale fosse l'organizzazione di una società rurale di altri tempi.

L'approfondimento dei trascorsi in merito al confine medievale tra Zoldo e il Cadore non solo appaga la curiosità sull'inusuale delimitazione fra i due territori, non coincidente con la linea spartiacque ma ancor oggi debordante in più parti, a tutto vantaggio del Cadore, in Val di Zoldo; ma attraverso lo studio della toponomastica e l'analisi delle alterne vicende giudiziarie e arbitrali intervenute in argomento, permette al lettore di intuire l'importanza delle zone considerate per l'economia delle comunità e di immaginare la vita quotidiana del montanaro del passato, essenzialmente dedita al lavoro e al pascolo. Anche la disputa per il possesso della Val Tovanelle, contesa ad Ospitale, è un episodio

significativo per comprendere meglio quale fosse l'importanza rivestita dalle risorse naturali e dalla fruizione del territorio nel passato.

L'aggregazione transitoria di Zoldo al Cadore nel periodo 1509-1517 è invece uno squisito quadretto storico che, approfondendo uno studio di Alessandro da Borso del 1929, riporta alla luce le fonti di prima mano di un poco conosciuto episodio dell'epoca della guerra cambraica. Il saggio dedicato alla strada e al cimitero dei pagani, infine, pare quasi la rivelazione di una leggenda; è, in realtà, un omaggio dell'autore a Zoppè di Cadore e, nel contempo, una breve esposizione dei risultati cui lo stesso era giunto, dopo anni di studi e ricerche sul campo, in

Light is right...

IL PIÙ EVOLUTO E LEGGERO SISTEMA PER LO SCI ALPINISMO

Sci, scarponi e attacchi DYNAFIT, la più evoluta e leggera combinazione per lo sci alpinismo. Il sistema DYNAFIT: per vivere la salita all'insegna del massimo comfort e la discesa in maniera altrettanto piacevole, trasformando ogni escursione in un'esperienza indimenticabile. *Light is right...*



products by **KNEISSEL & friends**

Distributore per l'Italia: SOCREP S.R.L.

Loc. Roncadizza - 39046 Ortisei (BZ) - Tel. 0471/797022 - Fax 797030

Internet: www.val-gardena.com/socrep

E-Mail: socrep@gardena.net

merito alle radici comuni alla nostra gente "[...] il mio contributo - così egli scrive - non può essere che quello di un viandante appassionato di montagna". Certamente questi scritti rappresentano un ulteriore omaggio alla propria terra materna; ma offrono anche un grande spunto di riflessione che permette di scorgere, in luce, il significato e la chiave di volta di tutta l'opera umana e culturale di Giovanni Angelini: la scelta deliberata e responsabile, nella professione o nell'attività alpinistica così come nella lettura della storia, di ricercare in ciò che è apparentemente piccolo, umile e di poco conto il significato della vita e la sua pienezza. Nelle pagine di questo volume il "microcosmo" delle vicende della Val di Zoldo rivela e spiega il "macrocosmo" della Storia. È un insegnamento sapienziale, degno di un maestro.

Federico Bressan

Carlo Graffigna
YETI

Un mito intramontabile
Centro Documentazione Alpina,
Torino 1999
Collana *Le Tracce* - 256 pagine,
32.000 lire

● "La Bibbia dello yeti": così qualcuno ha definito *Yeti*, il libro che è stato il primo in Italia (e l'unico per quarant'anni) a raccontare la storia dell'abominevole uomo delle nevi, dai primi avvistamenti alla seconda metà del secolo scorso alle numerose spedizioni alpinistiche e scientifiche sulle tracce dell'essere misterioso. Un altro viaggiatore, di ritorno da una lunga ricerca fra monasteri e villaggi himalayani, scriveva: "In

questo viaggio mi ha fatto da breviario un libro bellissimo; *Yeti* di Carlo Graffigna." Entrambe le citazioni si riferiscono a un'opera del 1962, ferma a quella data in fatto di testimonianze, avvistamenti, aggressioni, incubi e sangue sui ghiacciai. *Yeti*. Un mito intramontabile è la ripresa

di quell'opera con l'aggiunta di capitoli che completano la ricerca fino alle ultimissime scoperte e rivelazioni. Una cronaca documentatissima e ragionata che include la recente e stupefacente presa di posizione dei cinesi, il giudizio altrettanto recente di quell'esperto dell'Himalaya che è Reinhold Messner e le tesi

avanzate da Bruce Chatwin, scrittore ormai di culto cimentatosi anch'egli nella ricerca dell'uomo delle nevi. Davanti a tutti quei resoconti romanzeschi, a tutti quegli avvistamenti, a tutte quelle impronte, come si fa a non chiedersi: "Chi è passato di qui?" Questo libro non fa un nome, ma le risposte ci sono tutte.

Titoli in libreria

Marco Caccialupi
**ARRAMPICARE IN VALTOURNENCHE
E NEL FONDOVALLE DEL MARMORE**
Novara, 1999. L. 22.000

A.A. V.V.
**ARRAMPICATE IN VALTELLINA
VALCHIAVENNA, ENGADINA**
Ed. Versante Sud, Milano, 1999.
Pagg. 280, cm 21X15; schizzi it.

Roberto Mazzilis
Laura Dalla Marta
**SENTIERI ATTREZZATI
VIE FERRATE NELLE CARNICHE,
GIULIE, OLTRE PIAVE**
Editrice CO.EL. Udine, 1999.
192 pagg.; cm 17X24; foto col., mappe. L. 34.000.

Claudio Cima
PALE DI S. MARTINO
200 arrampicate scelte.
Ed. Mediterranee, Roma, 1999
334 pagg.; cm 12X17; foto b/n; schizzi. L. 25.000

Renzo Caramaschi
**PER MALGHE E PER RIFUGI
IN ALTO ADIGE**
Manfrini editore, Rovereto, 1999
410 pagg.; cm 21X24,5; foto col., mappe.
L. 60.000

**C. Ferri, A. Giusa,
M. Lunazzi, A. Massaruto**
ALPI GIULIE
Itinerari alpinistici dell'Ottocento
Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1999.
234 pagg.; cm 13X21,5; foto d'epoca, mappe.
L. 29.000.

Franco Secchieri
**IL SENTIERO GLACIOLOGICO DELLA
VAL MARTELLO**
C.A.I. Alto Adige - Servizio Glaciologico,
Bolzano, 1999.
208 pagg.; cm 17X24; foto col.; schizzi.

Giorgio Giannelli
UOMINI SULLE APUANE
Galleria Pegaso Editore, Forte dei Marmi, 1999.
168 pagg.; cm 10,5X18. L. 20.000.

Giovanni Dan
L'ABBECEDEARIO DELLA MONTAGNA
PPS Editore, Villaverla, (VI), 1999.
260 pagg.; cm 16X22. L. 28.000

Audrey Salkeld (ac.d)
ATLANTE DELL'ALPINISMO
*Le grandi montagne raccontate
dai grandi protagonisti*
Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1999.
304 pagg.; cm 23X29; foto col., mappe. L. 79.000

Diego Comensoli
LAGHI ALPINI DI VALLECAMONICA
Immagini-Ambiente-Itinerari
ferrari Editrice, Clusone (BG), 1999
192 pagg.; cm 21X30; 140 foto col., 16 cartine.
L. 50.000

Andreas Gruschke
MITI E LEGGENDE DEL TIBET
Neri Pozza Editore, Vicenza, 1999.
246 pagg.; cm 14X21,5. L. 35.000

Silvio Montiferrari
I PILONI DI COAZZE
Melli Editore, Borgone, 1999.
128 pagg.; cm 19X27,5; foto col. L. 30.000

F. Buffoni, E. Zuccato
**L'ARTE RUPESTRE
DEL LAGO MAGGIORE**
Interlinea edizioni, Novara, 1999.
120 pagg.; cm 21,5X30; foto col., b/n, mappe.
L. 50.000

A.A. V.V.
PENSARE LA WILDERNESS
Orizzonte selvaggio dell'anima
Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1999.
128 pagg.; cm 17X24; foto col.

Tullio Trevisan
L'OMBRA SULLA CIMA
Campanotto Editore, Pasion di Prato (UD), 1999.

Pagine 128, formato 14x21.
L. 20.000.

● "Manca una storia della montagna e dell'alpinismo, o meglio ancora una preistoria dell'alpinismo, vista dalla parte dei montanari". Con questa premessa Tullio Trevisan di Pordenone, medico, mezzo secolo di alpinismo alle spalle, autore di ricerche e pubblicazioni sulla prima esplorazione e sulla storia dell'alpinismo nelle montagne del Friuli Occidentale, presenta il suo ultimo lavoro. Calatosi nella piccola comunità di uno sperduto paese di montagna nel periodo di fine secolo scorso, descrive la vita dei valligiani, il duro lavoro, la continua lotta per la sopravvivenza, il loro rapporto di curiosità, ma anche di rispetto e timore con l'alta montagna, con le rocce ed i ghiacci che sovrastano i loro campi, i boschi, i pascoli, che costituiscono tutto il loro mondo. Le città, la pianura, le grandi vie di comunicazione sono lontane e viste come una realtà diversa e staccata. L'alpinismo, che pure si era rivelato in altre regioni, in quei monti era ancora di là da venire: ma finalmente anche in quella sperduta valle arrivò dalla città la scintilla che accese l'interesse per la montagna ed il desiderio di scalarne le vette. E venne a crearsi un dualismo fra un valligiano, uomo schivo e modesto, ed una alpinista cittadino, persona colta ed

intraprendente, per la conquista della grande montagna che domina l'intera vallata; dualismo, (antagonismo o collaborazione) che ha caratterizzato all'inizio i primi passi dell'alpinismo e segnato molte tappe importanti nella storia della conquista delle montagne. Il racconto è contrassegnato da uno stile scorrevole ma essenziale, senza sbavature, senza deviazioni da quello che costituisce il filo principale della vicenda; i protagonisti ovviamente hanno ricevuto le attenzioni maggiori, ma anche le figure secondarie sono scolpite con incisività e chiarezza. L'autore di proposito non ha voluto dare una collocazione geografica e storica alla vicenda narrata, ma chi frequenta la montagna, ne conosce la storia e ne sa capire i segreti, potrà facilmente collegare i luoghi e gli avvenimenti descritti con uno dei tanti capitoli della storia del primo alpinismo e forse, presso qualche antica casera, nel fitto di un bosco o lungo una cengia, potrà ancora imbattersi in personaggi che ci riportano a sior Toni Comun e Berto Mugher. È un libro interessante e piacevole, che si legge tutto di un fiato, ma è anche un libro che può offrire una nuova e diversa chiave di lettura per una revisione di molti capitoli della storia dell'alpinismo. La presentazione è di Mauro Corona, alpinista, scultore ed ormai anche affermato scrittore di montagna.

Luigi Brusadin
(Presidente Convegno V.F.G.)

OBIETTIVO SPORT ATTIVO



BARZANO' - CINISELLO
CANTU' - BERGAMO
LISSONE - ERBA
VARESE - ROMA
BRESCIA - CREMA
NOVATE MILANESE



INTERNET: <http://www.longonisport.com>

E-MAIL: longoni@longonisport.com

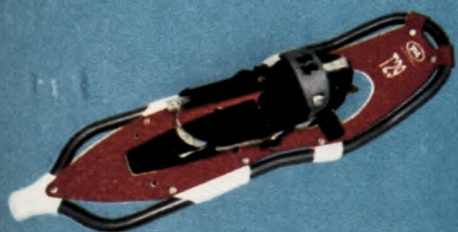


TSL sport equipment

Scegli la
libertà...



con le racchette
da neve TSL



Distribuito da:

AMORINI srl - Via del Rame, 44
06077 Ponte Felcino - PERUGIA
Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624
www.amorini.it - amorini@tin.it

Segnalibro

di
Lorenzo
Revojera

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI

Nei confronti della più celebrata catena alpina, quella pirenaica - almeno per l'interesse alpinistico - ha sempre assunto in Europa le vesti della cenerentola.

Soltanto in tempi recenti la ricerca di nuovi terreni di gioco e una recuperata attenzione esplorativa hanno ricondotto i Pirenei sulla scena del mondo alpinistico; e quelle formazioni montuose che, a differenza delle Alpi, costituirono nei secoli una barriera più che una cerniera fra paesi limitrofi, ora sono scuola di validissimi scalatori, soprattutto spagnoli.

È giusto quindi ricordare che i Pirenei ebbero - come il Monte Bianco, e nella stessa epoca - il loro De Saussure, che due secoli fa dedicò quindici anni allo studio e alla conquista di quella che allora era ritenuta la vetta più alta della catena; l'alsaziano Louis Ramond de Carbonnières (1755-1827) affascinato dal Mont-Perdu - il Monte Perdido per gli spagnoli (m. 3355) - fin dal primo momento che lo vide dal Pic du Midi, presso Tarbes, nell'estate del 1787.

Il suo approccio alle vette pirenaiche fu romanzesco, come del resto tutta la sua vita, nel corso della quale vide da vicino tre re di Francia, un imperatore, una Repubblica e soprattutto la rivoluzione e il Terrore. A Tarbes ci arrivò nel luglio 1787, in esilio con il cardinale di Rohan a seguito del celebre scandalo del "collare della regina"; il porporato, alsaziano come lui, lo aveva nominato a 26 anni

suo consigliere privato. Era figlio di un alto funzionario reale, e condiscipolo di Goethe all'università di Strasburgo; del tutto privo di problemi economici, si era inserito con molta naturalezza nell'alta società di Parigi. Non era nuovo alla montagna; a 22 anni aveva girato a piedi la Svizzera per vari mesi, e un suo libro sulla esperienza compiuta messa a confronto con quella di un inglese, tal Coxe, ebbe notevole successo nella capitale, accrescendo la sua notorietà nella cerchia degli intellettuali affascinati dalle idee naturalistiche di Rousseau e di Buffon.

VOYAGES AU MONT-PERDU

ET DANS LA PARTIE ADJACENTE

DES HAUTES-PYRÉNÉES;

PAR L. RAMOND,

Du Corps Législatif et de l'Institut national; Professeur
aux Ecoles centrales; Membre de plusieurs Sociétés
savantes.

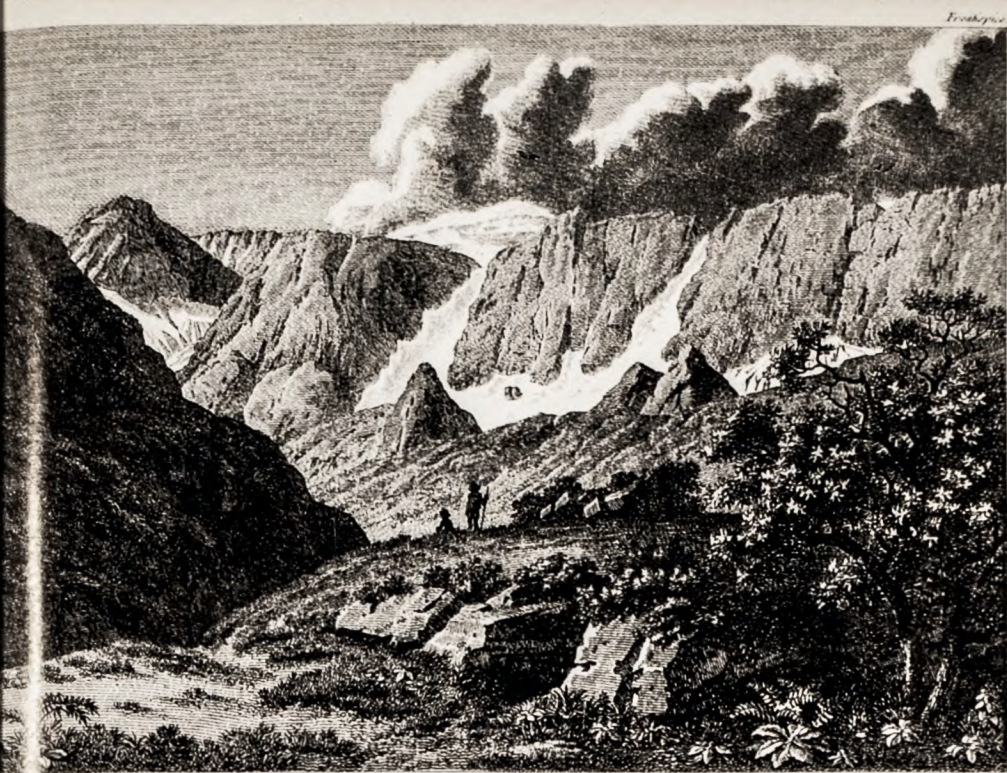


A PARIS,

Chez BUISSON, Imprimeur-Libraire, rue Jacques,
n° 22.

AN IX. — 1801.

Ma Ramond non tornò più nelle Alpi. È ai Pirenei centrali che consacrò la sua attività di esploratore, naturalista e letterato; i suoi biografi non esitano a definirlo come "uno dei primi scrittori di lingua francese ispirati alla montagna". E quando - ripreso dal vortice della vita pubblica dopo il 1802 - non potrà se non sporadicamente toccare le montagne, si consolerà riordinando il suo vasto erbario e la sua raccolta di fossili, ora custoditi al museo di Lourdes. Fu prefetto del Puy De Dôme e Consigliere di Stato ai tempi della Restaurazione; ma l'onore che forse più lo gratificò fu l'elezione all'Institut de France per il seggio che era stato di Dolomieu.



VALLÉE D'ESTAUBÉ.

Alla fine del Settecento nessuno sapeva dove fosse e come si raggiungesse il Mont-Perdu, allora ammantato di ghiacci sul versante francese. Ramond, da buon figlio del secolo dei lumi e da fine intellettuale, fece del "suo" monte l'obiettivo di una ricerca universalistica, cioè botanica, geologica, topografica, letteraria ed ovviamente alpinistica. Quest'ultimo tratto è ciò che ce lo rende vicino, perché le pagine del suo libro più celebre "Voyages au Mont-Perdu" (1801) manifestano un coinvolgimento emotivo nell'ascensione e una capacità descrittiva dell'alta montagna di eccezionale modernità.

Una prima spedizione del 1797, preceduta da molte puntate nelle valli collaterali, lo porta ad identificare la via di accesso; valle di Estaubé e "brèche" di Tuquerouye (m 2660), raggiunta con la fortunosa scalata di un ripido canale di ghiaccio. Dopo il 1800, calmatosi il clima politico, torna tutte le estati nei Pirenei da deputato della zona e continua a fare la corte al suo monte; e finalmente - preceduto da due guide da lui addestrate - il 10 agosto del 1802 calca la vetta del Mont-Perdu e vi installa senza indugio gli strumenti altimetrici per calcolarne l'altezza.

Il Mont-Perdu - "la cumbre màs noble de lo Pirineos" - era ed è situato completamente in territorio spagnolo; la salita dal lato iberico è molto più facile, e i locali

fanno notare - sommessamente per la verità - l'esistenza di tradizioni orali che assegnerebbero nel 1784 la prima salita a un certo capitano topografo Heredia... ma la storia dell'alpinismo insegna che la vetta è di chi ne documenta ineccepibilmente la conquista. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che il titolo di "padre del pireneismo" spetta a Ramond de Carbonnières; il suo nome è così eternato, sia da un raro fiore della catena, la "Ramondia pyrenaica" da lui scoperta, sia dall'anticima sud-est del monte, che anche sulle carte spagnole si chiama "Soum de Ramond".

Lorenzo Revojera

Opere di Ramond de Carbonnières presenti in Biblioteca:

- Voyage au Mont-Perdu et dans la partie adjacente des Hautes Pyrénées.* Paris, Belin, 1801, 392 p.
- Observations sur les Alpes (1777).* Toulouse, Caf, 1827, 161 p.
- Voyage dans les Pyrénées.* Lyon, Henri Lardanchet, 1927, 206 p.
- Lettres inédites de Ramond de Carbonnières à Sarrazin le Jeune 1783-1792.* Bagnères de Bigorre, Soc. Ramond, 1927, 56 p.
- Carntes Pyrénées. Premier carnet.* Château Fort de Lourdes, Echaugnette, 1931, 138 p.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

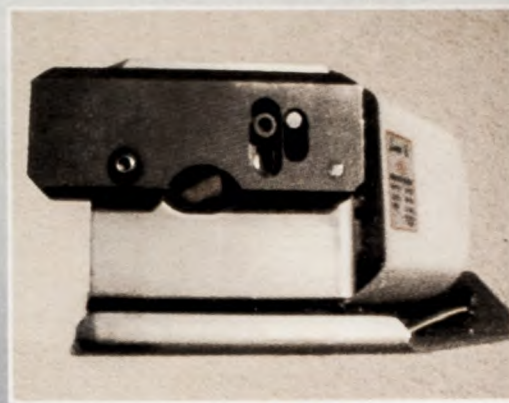
Tecnoski

Brevetti per la **Sicurezza** in montagna e per la manutenzione...

...**"Fai da te"** di Sci e Snowboards

+ EFFICIENZA

con "Ski Sharp"



Nuove affilalamine sci a mola abrasiva, Lima elettrica, Mola diamantata e fresa Widia

Lamine sempre affilate in pochi secondi!

+ SICUREZZA

con **ARPIONI "Duralluminio"** antiscivolo per racchette da sci



- pratici e sicuri per lo sci fuori pista
- ideali per sci alpinismo/escursionismo invernale ed estivo
- indispensabili per trekking estivo su nevai e ghiacciai
- si possono inserire e togliere in modo facile e veloce
- si possono montare su racchette sci fisse e telescopiche

Tecnoski produce inoltre:

Morse, Rampanti e Ramponi per Sci, Telemark e Alpinismo

Se volete saperne di più:

<http://www.tecnoski.com> E-mail: fbutti@tin.it

VENDITA PER CORRISPONDENZA

E SCONTI A SOCI C.A.I

TECNOSKI

Via Colombo, 80/B - 31015 CONEGLIANO (TV) Italy
Tel. e Fax 0039-438-21093

di
Giovanni
Bonomelli

Situato nella zona delle Prealpi Vicentine, sulla destra orografica del fiume Astico e sulla sinistra del torrente Riofreddo, l'altopiano di Tonezza riveste interessi storici (vi si combatté la fase cruciale della Strafexpedition nel maggio del '16), letterari (buona parte del "Piccolo mondo antico" di A. Fogazzaro vi è ambientato), alpinistici, speleologici ecc. L'elevazione brusca dell'altopiano dalle Valli circostanti e la morfologia sempre

Dalle pendici del Tormeno (a destra) verso il margine occidentale dell'altopiano di Tonezza ed il Cimone.
Qui sotto:
Sassifraga autunnale.



La flora dell'altopiano di Tonezza

mossa del territorio condizionano una grande varietà di ambienti e di microclimi diversi.

Così da un'altitudine di 800 m (Suggi) a quella di 1899 m (cima del Toraro) si susseguono i boschi, i prati, le rocce, gli arbusti di ginepro e mugo, senza mai dare spazio ad un paesaggio uniforme. Delle tragiche vicende della Grande Guerra restano i ruderi del forte di Campomolon, resti diffusi di trincee, gallerie e camminamenti ed il sacello-ossario del

monte Cimone.

La flora è molto varia e ricca, potendosi osservare nello spazio di poche centinaia di metri specie mediterranee (ginestra, issopo) e specie alpine.

Ben tre rododendri, il rododendro nano (*Rhodothamnus chamaecistus* Rechb.), il peloso (*Rhododendron hirsutum* L.) e la Rosa delle Alpi (*Rhododendron ferrugineum* L.) sono presenti sul territorio.

Il bosco copre più di metà dell'area ed è costituito alle

quote basse da carpini, pioppo tremulo, roverelle e robinie, alle intermedie da faggio, abete rosso e larice ed alle superiori da mughi, ginepri nani ed ontani nani. Fin dal disgelo nei non molti prati ancora fertili è tutto un susseguirsi di crochi (*Crocus Vernus* L.), di bucaneve (*Galanthus nivalis* L.) e di campanellini di primavera (*Leucojum Vernum* L.). A fine primavera nelle radure fiorisce copioso l'amor nascosto (*Aquilegia atrata* Koch). La presenza delle



2000 DI QUESTI GIORNI



1889-1999
110 steps of
mountain's technology

110 anni di consolidata
attività alle spalle sono
una sicurezza e una
garanzia per entrare
fiduciosi nel nuovo
millennio.
La magnifica avventura e
la passione che con voi
condividiamo, possano
continuare nel tempo con
entusiasmo voglia di
confrontarsi e rinnovarsi.



Qui sotto: Rododendro peloso.

In basso: Campanellino di primavera.

A destra: Rododendro nano.





orchidee selvatiche (compresa la rara *Orchis Pallens L.*) è notevole in tutta la zona ed è stata anche oggetto di specifici studi (vedi bibliografia).

Sulle rocce è frequente imbattersi nel raponzolo (*Physoplexis comosa Schur.*). Lungo i rari torrenti e nelle fessure delle rocce sono frequentissime le sassifraghe come la sassifraga autunnale (*Saxifraga aizoides L.*). Nei luoghi erbosi aridi ad agosto spicca la presenza del garofanino (*Dianthus seguierii Vill.*).

Per chi volesse rendersi conto rapidamente della flora della zona consiglio le escursioni al Monte Spitz (m 1696) e al Melegnon (m 1610).

Si ricordi che la flora, i funghi e la fauna inferiore sono tutelati dalla l.r. 15/11/74 n. 53.

L'ambiente naturale dell'altopiano, al di là degli inevitabili problemi dell'abbandono delle attività tradizionali e dell'impatto di un massiccio flusso turistico, appare integro e sempre piacevole.

E qualcuno nella vicinissima Val Posina vorrebbe far passare l'autostrada...

Giovanni Bonomelli
(S.Sezione di S. Bonifacio - Verona)

CARTOGRAFIA

Kompass 78 - Altopiano d'Asiago.
Kompass 101 - Rovereto - Monte Pasubio.

BIBLIOGRAFIA

A. Huxley - Fiori di montagna - SAIE 1974.
C. Liverio - Sui sentieri della Val d'Astico - CAI Thiene 1981.
C. Liverio - Guida escursionistica delle Valli di Posina, Laghi e dell'altopiano di Tonezza - CAI Thiene 1983.
F. Barbato - Monte Summano: orchidee spontanee da salvare - Ass. Amici Salvaguardia Natura Alpina Vicenza 1977.

skiwhole® S.O.S. nelle tue mani



La Skiwhole, ha progettato e prodotto questo accessorio per dare più sicurezza in montagna, inserendo nella manopola di un bastoncino da sci un meccanismo efficace per la prevenzione di incidenti. L'S.O.S. (ARVA) trasmette ad impulsi un segnale radio a 457 Khz che viene captato dai vari centri di soccorso (alpino, vigili del fuoco, ecc.). L'Avvisatore acustico É indispensabile per chi va a sciare in pista; premendo il pulsante emette un suono che avvisa chi lo precede del suo imminente arrivo o del suo sorpasso. Inoltre sono installati anche un orologio con temperatura e lo Skipass.



Per ulteriori informazioni:

Skiwhole
Susegana (TV) Italy
Tel. +39 0438 781358
Fax +39 0438 480909
E-mail: skiwhole@skiwhole.it

<http://www.skiwhole.it>



PARCO
NAZIONALE
DOLOMITI
BELLUNESI

Nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

di
Teddy
Soppelsa



Il rifugio Pian de Fontana (1632 m) nell'alta Val de i Röss.



Fra le molteplici possibilità di visita al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, l'attività escursionistica è senz'altro la migliore occasione per conoscere oltre all'ambiente naturale, anche la cultura, le testimonianze lasciate dall'uomo e le tradizioni di questa terra.

Numerosissimi sono gli itinerari a disposizione dei visitatori (solo i sentieri alpini con segnavia CAI

sono oltre cinquanta!), in gran parte ben segnalati e curati, adatti a tutte le capacità e serviti da diversi rifugi e bivacchi.

Le valli del Parco costituiscono le ideali vie d'accesso per entrare in contatto con l'area protetta e sono il punto di partenza di splendidi itinerari che conducono a luoghi di grande interesse naturalistico; di questi

l'escursionista troverà adeguati riferimenti in alcune delle più recenti pubblicazioni: *Guida al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, di Soppelsa T., 1998, Ed. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Morganti Editore, Verona; *Dolomiti Bellunesi. Cinquanta itinerari nel Parco Nazionale*, di Bonetti P., 1997, Ed. Panorama, Trento; *Il Parco Nazionale*



Attività turistiche in riva al lago del Mis, e nella foto sotto, i pregevoli boschi di forra nel punto di confluenza della Val de i Röss con la Val del Grisol.

Dolomiti Bellunesi, di Cason D. e Dal Mas G., 1997, Ed. Turismo Veneto, Mestre (VE); *Nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi in Mountain Bike*, di Bozzi G. e Faoro F., 1995, Ed. Ediciclo, Portogruaro (VE); *Da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani*. Percorso escursionistico "Via H. W. Tilman", di Mezzacasa R., 1995, Ed. Regione Veneto.

Una particolare menzione merita la TransParco delle Dolomiti Bellunesi, una sorta di Alta Via che attraversa il Parco in sette tappe, dal confine nordorientale a quello sudoccidentale, calcando per quasi due terzi, il tracciato delle Alte Vie delle Dolomiti n. 1 e n. 2. Per la descrizione dettagliata del percorso si consiglia la pubblicazione: *Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi*, AA.VV., 1994, Ed. Alpifeltrine, Cesiomaggiore, Tipografia Piave, Belluno.

Qui ci limitiamo a proporre alcune possibili escursioni che si snodano all'interno di due fra le più caratteristiche valli del Parco.

LA VALLE DEL MIS

È una valle di elevato valore ambientale, qui l'Ente Parco ha realizzato i primi interventi per favorire una corretta fruizione escursionistica. Vi si accede principalmente da Sospirolo lungo la strada provinciale della Val del Mis, recentemente riaperta dopo l'alluvione del 1966; percorsa a piedi o in bicicletta, dal ponte sul torrente Mis a Titele, offre l'opportunità per ammirare

**CONDIZIONI ESTREME
PROTEZIONE TOTALE**

CON IL NOSTRO MODELLO 976 ANCHE PER MIKY OPRANDA,

GUIDA ALPINA, SNOWBOARDER, SKYRUNNER, MEMBRO PRIMO

EQUIPAGGIO SNOWBOARDALPINISTA DEL TROFEO MEZZALANA 1999



Occhiali per lo sport.

20015 Gravedona Como Italia www.saliceocchiali.it
tel: 034485224 fax: 034489177

straordinari fenomeni naturali.

Interessante la visita all'abitato di Gena Alta (800 m), abbandonato nel 1966, e raggiungibile con una strada oggi asfaltata ma chiusa al traffico turistico. Di qui si entra nel complicato e selvaggio gruppo dei Monti del Sole, caratterizzato da ambienti poco ospitali, di grande fascino, ma riservati solo ad escursionisti esperti. Sono necessarie più di 3 ore per raggiungere il Bivacco Valdo (1560 m, segnavia CAI 871), l'unico ricovero di tutto il gruppo montuoso. Due brevi sentieri attrezzati consentono la visita ad interessanti fenomeni geomorfologici, quali la cascata de la Soffia e i cadin o marmite della Val Brentón (l'Ente Parco ha appena pubblicato, inaugurando la collana "itinerari" un volumetto didattico proprio su questo singolare sito: Casanova P.A., 1998. *I cadini del Brentón*, Cierre



Interventi di fruizione turistica, realizzati dall'Ente Parco, consentono una agevole visita alla forra de la Soffia.

Ediz.), localizzati entrambi nel punto dove il torrente Mis si getta nel lago. Anche nella selvaggia Val Falcina, una valle laterale che ha lo sbocco in prossimità dell'area picnic della Pro Loco Monti del Sole, è stato realizzato un sentiero attrezzato, percorribile ad anello in circa tre ore, lungo un facile tracciato adatto anche ai bambini, con un dislivello massimo di 250 metri. In fondo alla vallata, in comune di Gosaldo, oltre l'abitato di California (ex centro minerario ormai soffocato dalla vegetazione

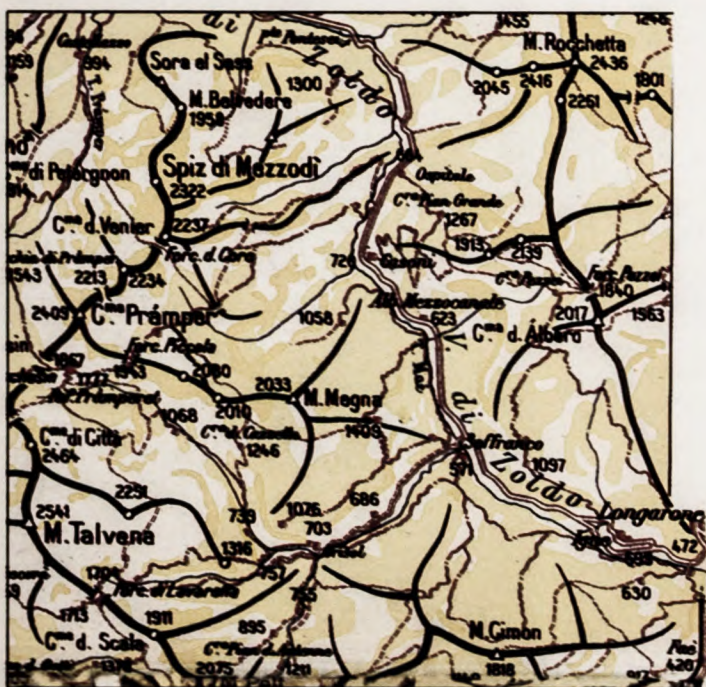
riparia) si raggiunge Pattine, piccola ma affascinante borgata dalla quale si accede, attraverso un vallone boscoso, agli alti pascoli di Campotoróndo. Itinerario suggestivo che si addentra in uno dei territori faunisticamente più pregiati.

VAL DEL GRISOL E VAL DE I RÓSS

La Val del Grisól è il più importante accesso dal versante longaronese e della Val di Zoldo ai settori nordorientali del Parco. E' una valle alquanto selvaggia e pittoresca, stretta entro ripidissimi versanti ammantati da boschi di elevato pregio naturalistico. Una sola rotabile, asfaltata e ben transitabile, ne percorre entrambi i versanti per uno sviluppo complessivo di circa 9 Km; adatta ad essere percorsa anche a piedi o in bicicletta. Dalla strada provinciale che da Longarone porta a Forno di Zoldo, si attraversa il torrente Maè nei pressi di Soffranco. Qui si imbecca la Val del Grisól che si percorre fino a superare un ponte in pietra (Pónt de Piéra, 667 m), nei pressi di un bivio, ove confluiscono diverse valli laterali: Val Grave di San Marco, Val de i Róss e Val de i Nass. Si gira a destra

proseguendo per la rotabile (parcheeggio auto), seguendo inizialmente i segnavia CAI 520 e poi 514, lungo la Val de i Róss, in un ambiente di elevata naturalità. Da segnalare, soprattutto nella prima parte del percorso, le belle formazioni dei boschi di forra con netta prevalenza di abete bianco (spesso con esemplari di taglia importante), accompagnato da faggio, abete rosso e con notevole partecipazione di latifoglie nobili (aceri, frassino maggiore, tigli, olmo montano). Verso quota 1150 metri è possibile osservare dei ghiaioni rossastri che assegnano il nome alla valle. Si supera Casèra de i Rónch (1388 m) e, continuando ad addentrarsi nella valle, si raggiunge il pianoro antistante il rifugio Pian de Fontana (1632 m); ore 2.30-3.00. Per gli escursionisti ben allenati, una volta raggiunto il rifugio, si consiglia la visita ai vicini Van de Zitá: stupende conche glaciali con morene e detriti di falda; altra possibile meta è Forcella La Varétta (1704 m), una zona di rilevante pregio ambientale, floristico e geologico.

Teddy Soppelsa
(Sezione di Feltre)



Trekking del Supramonte di Oliena

Nella Sardegna meno conosciuta sette giorni di cammino da Su Gologone a Santa Maria Navarrese con la Sezione di Mantova.

La conca di Pedra Longa dal sentiero che scende dall'altopiano del Golgo.



C'è una Sardegna dalle spiagge di sabbia impalpabile, o dai bianchi sassi levigati da un'acqua cristallina, o dagli scogli contro i quali s'infrangono spumeggianti onde e c'è una Sardegna meno conosciuta, ma altrettanto bella. È quella delle bianche strade che a volte seguono il tracciato delle antenate romane, quella dei sentieri dei carbonai che, tra cespugli di cisto e mirto, s'inerpicano inesorabilmente sino alla cima dei monti. Svela i suoi tesori solo a chi sa conquistarli faticosamente, appagato dagli esaltanti profumi e colori del rosmarino, della menta, del cisto, della rosa canina, dell'elleboro, del finocchio, della digitale, della peonia, e da una serie d'altri fiori. Quando ci si addentra nei territori che da lontano sembrano solo un largo manto verde punteggiato spesso dal rosso e giallo delle euphorbie, si scoprono giganteschi e secolari olivastri, nodosi ginepri, querce da sughero, corbezzoli, stupendi lecci,

**in edicola:
FONDO, TELEMARCK, SKI-ALP**



**ESCE OGNI MESE DA
NOVEMBRE AD APRILE**

**SUL NUMERO DI
DICEMBRE
TEST DEI TOP SCI DA
SCIALPINISMO**

**MERALDI RIVELA I
SEGRETI DELLA SUA
ATTREZZATURA**

**IL TOP
dello
SCIALPINISMO**

**I PARADISI DEL
FONDO**

**COME PREPARARE LA
BORRACCIA CAMEL
BACK QUANDO**

**SU OGNI NUMERO LE
RUBRICHE DELLA
GUIDA, DELL'ESPERTO
VALANGHE, DEL
MEDICO,
DELL'ALIMENTARISTA.**

**E TUTTO QUELLO CHE
SI DEVE SAPERE SUL
FONDO E SUL
TELEMARCK.**

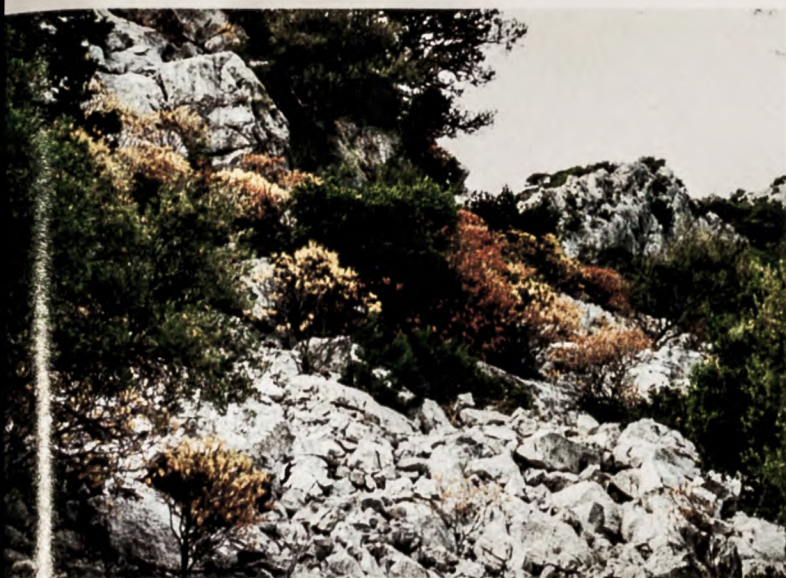
**visitare il
nuovo sito
www.mulatero.it**

ornielli, fichi, maestosi oleandri e prati di felci. Insolita e stupefacente la convivenza di varie piante radicate su uno stesso masso, ogni piccolo anfratto di roccia ospita alberelli e fiori. Si può sostare alla grotta del vento "Sa Oche", inoltrarsi nella gola del Gorroppu, creata dal Flumineddu nel corso di milioni di anni e lì fermarsi ad osservare i balestrucci che vanno e vengono incessantemente dai loro nidi. Ci si può tuffare nelle acque del Flumineddu dopo un giorno di cammino sotto il peso di uno zaino zavorrato da alcuni litri d'indispensabile acqua, gustare una cena a base di porcellino o capretto servito su un letto di foglie di mirto. Incontrare, lungo il tragitto verso Teletottes, branchi di maiali bradi ed uscire precipitosamente dalle tende di notte per impedire loro il lauto pasto delle tue pedule. Si può scendere lungo il torrente che forma la Codula di Luna percorrendo una valle sommersa da oleandri in fiore, fino ad arrivare a Cala Luna per poi tuffarsi in acque limpidissime e trovare refrigerio nelle sue immense grotte. Si può avere la fortuna di vedere l'aquila che vola alta nel cielo e sentirsi in quel momento libero come lei e, quando a S' Archidèddu Lupiro si vede il mare attraverso il foro della roccia, si ha la sensazione che qui cielo, terra e mare vivono in simbiosi. Si può sentire il canto della civetta e quello dell'assiolo notturno, sotto un cielo stellato. Prima di tuffarsi per un bagno corroborante a

Cala Sisine, s'incontrano ovili abbandonati e si ammira l'opera del pastore che, con massi, tronchi e rami contorti di ginepro, ha saputo creare un piccolo capolavoro d'architettura. Non si può dimenticare "Olobissi", dove, all'ombra di un grande olivastro, su piatti di pane carasau si gusta una favolosa ricotta freschissima, ancora calda, con miele ed innaffiata da un ottimo vino Cannonau. Quando si arriva a Golgo ed appare la bianca ed antica chiesetta di S. Pietro con i suoi caratteristici ricoveri per i pellegrini, il forno ed i maestosi olivastri, si respira misticismo e pace. Però non spiace interrompere l'atmosfera con una gustosissima pecora cucinata con patate, verdure e accompagnata da buon vino locale, finendo come il solito, con uno spiritoso mirto. Su un piccolo tratto del sentiero "Selvaggio blu" rovi e cisti obbligano a lasciare alcune gocce di sangue, quasi a marcare un territorio che ora è anche nostro. La vista mozzafiato che si gode dall'alto con la guglia di Punta Goloritzè fa sentire all'unisono con questo maestoso paesaggio roccioso. Alla fine del trekking, dopo sette giorni di cammino, quando si lascia l'imponente guglia di Pedra Longa emergente dal mare, si ha la netta sensazione di rituffarsi nel solito mondo di tanti problemi, ma si è consapevoli di aver vissuto un'indimenticabile vacanza con i cari vecchi e nuovi amici del CAI.



Foto sopra:
Cala Sisine.
Nella mappa:
la zona
delle ultime
due tappe.
(da GMI,
Sardegna,
di M. Oviglia).



Sopra:
Tratto
del sentiero
nel
Supramonte.
A sinistra:
"pinnettos",
abitazione
di pastori.

Ad ogni tappa percorsa si è sempre più grati alla Coop. Goloritzè del Golgo, a questo gruppo di intraprendenti ragazzi che, sicuramente tra tante difficoltà, ti ha fatto vivere una simile esperienza. Si ringrazia di cuore: Mariano Lai, Antonio Cabras, Gino, l'altro Mariano e tutti gli altri che con una presenza mai invadente e tanta competenza, hanno condotto per sentieri, illustrato l'ambiente dal punto di vista storico, naturale, archeologico, hanno fatto gustare i loro eccellenti piatti tipici ed hanno accomunato due regioni di diversa tradizione con la possibilità di potersi capire meglio. Li lasci con la chiara intenzione di estendere agli amici di tutto il CAI, che non hanno ancora vissuto quest'esperienza, l'invito di rivolgersi a loro ed avvalersi della gran competenza dimostrata, per vivere l'arricchente avventura dei "Caini" di Mantova.

Tiziana Vivian
(Sezione di Mantova)

Scheda tecnica del trekking

7 tappe: dal 1 giugno all'8 giugno 1999

Dislivello totale in salita m 3650.
Durata dell'intero trekking ore 55. N.B. i tempi sono stati calcolati sempre sull'ultimo giunto a destinazione.
Pernottamenti: 4 notti in tenda e 2 nella struttura del maneggio del Golgo.

1ª tappa: Su Gologone - Monte Tiscali - Rio Flumineddu. Dislivelli in salita m. 500, durata ore 9.30.

2ª tappa: Riu Flumineddu - Gola del Gorroppu - Passo di Genna Silana. Dislivelli in salita m 1000, durata ore 8.30.

3ª tappa: Teletottes - Cala Luna. Dislivelli in salita m 100, durata ore 5.

4ª tappa: Cala Luna - Punta Onnamarra - Cala Sisine. Dislivelli in salita m 400, durata ore 7.

5ª tappa: Cala Sisine - Serra Quara - S.

Pietro al Golgo. Dislivelli in salita m 500, durata ore 9.

6ª tappa: Golgo - Monticlu - Cala Goloritzè - S. Pietro al Golgo. Dislivelli in salita m 800, durata ore 9.

7ª tappa: S. Pietro al Golgo - Propaggini M. Ginnirco - Pedra Longa. Dislivelli in salita m 350, durata ore 7.

23 partecipanti (tutti soci CAI) sono: Balconi Alberto, Beriverini Tania, Borghi Carlo, Bottazzi Carla, Bozzano Enzo, Caccin Nicola, Ceruti Claudio, Cimarosti Gabriele, Falavigna Ugo, Gandini Maria Luisa, Ienzi Berardo, Lanfredi Antonio, Luechini Tatiana, Magnani Giuseppe, Pagliari Laura, Pareschi Francesco, Porro Giovanna, Roth Lorenzo, Stocchero Rino, Turci Gianni, Rurganti Gianfranco, Vivian Tiziana e Zanellini Sandro.
Organizzazione logistica: Sandro Zanellini - sez. CAI Mantova.

Organizzazione tecnica: Cooperativa Goloritzè di Baunei (NU).

QUICK: manuali per addetti ai lavori

inverno 1999/2000

1

Come alimentarsi per ottenere il massimo negli sport aerobici della montagna.

130 pagine
lire 28000



2

Il metodo più facile e moderno per apprendere i passi della tecnica classica.

100 pagine
lire 28000



3

I passi della tecnica libera appresi in poche semplici lezioni.

96 pagine
lire 28000



4

Alberto Nencetti in tre lezioni vi porta da zero o dalla tecnica tradizionale alla curva moderna.

88 pagine
lire 28000



NEL NUOVO SITO

www.mulatero.it
TUTTI I TITOLI DEL NOSTRO CATALOGO

Completare, spedire o faxare il seguente coupon a:
Mulatero Editore
Fraz. Santa Maria 78 - 10011 Agliè
tel. 0124 429002 - fax 0124 429900
e-mail: mulatero@mulatero.it

desidero ricevere i volumi numero.....

ho pagato in anticipo
lire.....

+ 5000 di spedizione con vaglia o sul c/c 33752106 di cui allego ricevuta

pagherò in contrassegno
lire.....

+ 6000 di spedizione

nome.....

cognome.....

via.....

cap.....

città.....

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

INTERNATIONAUX D'ESCALADE DE SERRE CHEVALIER

Ha raggiunto la sua decima edizione la più longeva competizione francese, che si svolge nella solare stazione turistica di Serre Chevalier, poco lontana da Briançon. Sarà per l'incantevole posizione e per l'ambiente estremamente accogliente, o per la cordiale accoglienza degli organizzatori dell'Azienda di Soggiorno, che anno dopo anno si impegnano al massimo per rendere sempre più piacevole la permanenza degli atleti durante i giorni della competizione, ma l'invito a Serre Chevalier, fondato sulla classifica mondiale permanente, non viene quasi mai declinato. Anche quest'estate, nonostante il fittissimo calendario, erano molti i "big" presenti all'appuntamento, tranne Cristian Core, che dopo due splendide vittorie nella Coppa del Mondo di Boulder, preferiva concentrarsi solo su quest'ultima specialità. Assenti loro malgrado anche Liv Sansoz e Katie Brown,



Qui accanto: Yuji Hirayama,
quinto a Serre Chevalier (AGENCE ZOOM).
Foto sotto: Muriel Sarkany,
vincitrice a Serre Chevalier (f. Iovane).

infortunatesi durante gli X-Games in USA, che, diventati una competizione di Bouldering, si sono rilevati abbastanza pericolosi. Niente di cui preoccuparsi invece, sullo splendido muro strapiombante di Serre Chevalier, dove i voli sulle spettacolari vie di resistenza sono frenati da solide corde, e non da materassi più o meno affidabili.

I primi dieci dei 46 partecipanti all'Open maschile, tra cui anche i nostri Gnerro e Lella, si guadagnavano un posto in semifinale. Passava la qualificazione anche Martina Artioli, con una splendida prestazione che la portava a toccare la presa finale della via. Il giorno seguente la

semifinale, a cui gli invitati venivano ammessi direttamente, riservava alcune sorprese: tra i quattro in catena c'era il francese Cabane, che dopo un ricorso aveva passato l'Open all'ultimo posto, grande delusione invece per François Legrand, vincitore di 5 delle passate edizioni, che non affrontava con sufficiente decisione un lunghissimo lancio e restava escluso per la prima volta dalla finale. Bene proseguivano Zardini e Brenna, terminavano in fondo alla classifica Gnerro e Lella, come anche Luisa Iovane e Martina Artioli. Impressionante lo spettacolo offerto da Stephanie Bodet, che dopo aver passeggiato per tutta la via, era l'unica a



Fate stretching ad alta quota.

MADE OF
'TORAY'

Entrant
DermizaxTM

STRETCH SYSTEM



EVENKI 17

KOSI 16

Chi mette a dura prova l'elasticità del proprio fisico ha bisogno di un abbigliamento tecnico all'altezza.

Bailo utilizza Dermizax stretch by Toray Industries, il tessuto traspirante, impermeabile, antivento totalmente **elastico** e sempre in forma.

BALOTM
the great outdoors

tel 0461-591111 • www.balo.com



All'imbocco delle valli Orco e Soana, cuore del Gran Paradiso, Stefano, Marco e Luca, oltre a consigliarvi sulla scelta dell'attrezzatura più idonea alle vostre esigenze, propongono Tecnicalp come punto d'incontro dove tutti gli appassionati potranno scambiarsi informazioni utili per organizzare uscite diverse.

Mettono a disposizione documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.

TECNICALP

Cuorgné (TO)
Via Torino, 10/c
tel. 0124-629101
fax 0124-657526-629101

raggiungere la catena con un lunghissimo lancio a due mani, e che dimostrava contro tutte le previsioni che una specialista di boulder (aveva appena vinto gli X-Games), poteva primeggiare anche su vie lunghe. Tutta la simpatia e l'incoraggiamento del pubblico andavano però alla piccola Muriel Sarkany, che per un'eternità lottava per raggiungere un appiglio chiaramente troppo distante. Quando superava finalmente il passaggio, utilizzando come appigli dei minuscoli appoggi per i piedi, le restava solo un minuto a disposizione, in cui riusciva con una incredibile dimostrazione di combattività e resistenza, a raggiungere un'altezza sufficiente da qualificarsi per la finale.

Ancora sole splendido per la giornata decisiva, lunghissima per i concorrenti, che dopo aver lavorato per 30' la via di 8a, rispettivamente 8b+, dovevano attendere fino alla sera in isolamento, e piacevole per il pubblico composto in buona parte da arrampicatori, che potevano approfittare delle molte falesie al fresco nei paraggi. Davanti ad un numerosissimo pubblico entusiasta, sulla via lavorata Muriel Sarkany dimenticava l'agonia del giorno precedente e arrivando più in alto delle altre si aggiudicava una meritatissima vittoria. Dietro a lei Stephanie Bodet e Marietta Uhden. In campo maschile Christian Brenna, partito verso la metà del gruppo, riusciva a completare la via. Luca Zardini "Canon", che



Zardini (Canon) in finale a Serre Chevalier (f. Iovane).

aspettava il suo turno dietro la parete, sentiva il boato e l'applauso della folla per il successo dell'amico, e partiva con la comprensibile tensione di dover eguagliare la sua prestazione. Purtroppo non riusciva a sfruttare una posizione di riposo, dove gli altri avevano potuto recuperare le energie e doveva accontentarsi del 12° posto. Dovevano però salire ancora sei fortissimi concorrenti, e molto umanamente il gruppetto italiano sperava che nessun altro arrivasse in cima. E veramente la prestazione di Christian Brenna restava ineguagliata, rivelandone il reale valore, e gli assicurava una grande vittoria, la sua seconda in campo internazionale. Dietro di lui si posizionavano nell'ordine David Caude, Ovchinnikov, Dewtide.

Uno splendido decimo anniversario per

l'Internationaux di Sierre Chevalier dal punto di vista nazionalistico, ma soprattutto una grande festa dell'arrampicata, dei combattimenti epici e un pubblico specializzato e caloroso, il tutto gestito con reale passione dall'Azienda di Soggiorno, che di tutte le manifestazioni estive da loro organizzate considera questa la più prestigiosa e rappresentativa. E sicuramente non per l'ultima volta.

COPPA ITALIA FASI A CAMPITELLO DI FASSA

La terza prova del circuito si svolgeva sull'imponente struttura fissa nel Centro Sportivo, vicino alla Funivia del Col Rodella. Quasi cinquanta i partecipanti all'Open, che approfittavano volentieri dell'occasione per sfuggire alla calura della pianura, ma molti assenti tra i prequalificati, a causa della concomitanza con una prova



di Coppa del Mondo di Boulder e gli X-Games. In effetti è incomprensibile come la Federazione avesse potuto permettere una sovrapposizione del genere, costringendo alcuni atleti di alto livello a scegliere tra circuito nazionale e internazionale. E questo rappresentava anche una mancanza di rispetto verso gli organizzatori del "Val di Fassa Climbing", che si erano impegnati al massimo per la riuscita della competizione. Fortunatamente il successo della manifestazione era assicurato dalla presenza di altri nomi di rilievo, e l'agguerrita concorrenza garantiva uno spettacolo avvincente e insolito anche per il numeroso pubblico di turisti e alpinisti di passaggio. Solo le condizioni atmosferiche del secondo giorno, con partecipazioni sparse, che quest'anno hanno

messo alla prova la pazienza di organizzatori e atleti un po' dappertutto, costringevano a qualche noiosa interruzione. In semifinale Lagni terminava la via, con Zardini "Canon" poco sotto, ed entrambi si riconfermavano al primo e secondo posto anche in finale, terzo Ghidini. In campo femminile erano in quattro a completare la via di finale, accorciata per motivi di tempo, ma solo Jenny Lavarda e Martina Artioli (avendo finito anche la qualificazione) potevano affrontarsi ancora in superfinale. Qui Jenny prevaleva su Martina, mentre Lisa Benetti e Luisa Iovane restavano al terzo posto ex-aequo. Una divertente lotteria premiava poi gran parte degli atleti rimasti fino all'ultimo, per consolarli del traffico domenicale in cui stavano per immergersi.

Simile il copione all'Aquila, dove si concludeva la Coppa Italia: qualche scroscio di pioggia, una bella parete strapiombante e moltissimi assenti per la sovrapposizione con gare di tutte le categorie. Si affermavano Dino Lagni, davanti a Lella e Zavagnin, e Jenny Lavarda, seguita da Martina Artioli e Laura Ferrero. In testa alla classifica finale del circuito 1999 risultavano quindi: Jenny Lavarda e Dino Lagni (El Maneton), seguiti rispettivamente da Luisa Iovane (CUS Bologna), Martina Artioli (Orizzonti Trentini) e da Christian Brenna (Fiamme Gialle), Davide Zavagnin (El Maneton).



GUIDE ALPINE STAR TREK

INVERNO 2000

Cascate di ghiaccio

Per imparare: **Val Varaita** 6-9 gennaio
Stage a Cogne: gennaio/marzo
Stage a Corvara: gennaio/marzo

Freeriding fuoripista

Per imparare: **Monte Rosa** 22-26 gennaio (ideale per scialpinisti e pistaioli)
Dolomiti (Corvara): 7-11 marzo (impegnativo)
Monesi & Alagna: 17-20 febbraio (2+2 gg. ski revival, per già pratici)

Skitrekking pista e fuoripista

itinerari poco impegnativi per sciare senza mai percorrere la stessa pista
Dolomiti: dalla **Val Gardena** a **Cortina** attraverso **Alta Badia**, **Marmolada**, **Civetta** e **Val di Fassa**, 23-26 febbraio
Alta Savoia: **La Thuile**, **Les Arcs** e **La Rosiere**, 26-30 febbraio

Scialpinismo

Per imparare: al **Rif. Fanes (Dolomiti)** 26-31 marzo
Tre Parchi: un anello lungo 5 giornate attraverso le **Dolomiti Orientali** con impianti e pelli di foca, 8-12 marzo
Hoch Tirol: la più bella Haute Route delle **Alpi Orientali**, dalla **Valle Aurina** al **Gross Venediger**, 22-25 aprile
Chamonix-Zermatt: 4-9 aprile
Oberland Bernese: 22-25 aprile
Jotunheimen (Norvegia): 29 aprile - 7 maggio
Appennino Centrale: a richiesta

Uscite da due a quattro giorni di **sci fuori pista, sci alpinismo e cascate** nelle migliori località delle **Alpi Occidentali e delle Dolomiti**.
 Calendario a richiesta.

è uscito
il nuovo catalogo!
 53 proposte per tutti di **Sci, Trekking, Spedizioni, Alpinismo e Arrampicata** nel mondo.

MARCELLO COMINETTI
 Corvara - Alta Badia
 tel. 0471.836594 • 0339.8134303



CRISTIANO DELISI
 Coll. Guide Alpine Toscana
 tel. 010.5958223 • 0347.3408662

guidestartrek@hotmail.com
<http://members.tripod.com/cominetti>

Gli incendi dei boschi

di
Corrado Maria
Daclon

Il fenomeno degli incendi è una di quelle questioni ambientali per le quali si disquisisce a lungo quando accadono, al pari delle alluvioni, delle frane e di altri eventi cosiddetti "naturali", per poi dimenticarsene dopo un paio di settimane. Ogni estate i quotidiani sono affollati di titoli sull'Italia che brucia, ma per il resto dell'anno né la stampa né tantomeno il Parlamento ritengono l'argomento rilevante.

Prova ne è che da anni si cercano di approvare delle norme più severe per i piromani, ma l'interesse degli amministratori pubblici è spesso indirizzato altrove. Attualmente il Senato ha licenziato un buon testo, inviato alla Camera, per una legge quadro sugli incendi boschivi, ma non è garantito che questo testo diverrà legge dello Stato, anche perché molti sono gli interessi che

già premono per una sua modifica e un suo ritorno al Senato per una revisione. I dati testimoniano che gli incendi dei boschi hanno avuto un forte peggioramento, non tanto per il numero tanto quanto per la superficie percorsa dal fuoco. Infatti nel 1998 i roghi sono stati 9538 e hanno devastato 155551 ettari, di cui 82446 boscati. In pratica tre volte più di quanto avvenuto nel 1996, malgrado l'incremento dei mezzi di difesa, aerei e Canadair.

Ciò è dipeso in parte anche dalle condizioni meteorologiche, in quanto l'estate dello scorso anno è stata la più calda e afosa degli ultimi secoli. Il clima influenza anche gli incendi invernali: secchezza, vento e piogge scarse costituiscono una miscela esplosiva che rende la vegetazione facile preda del fuoco specie quando il terreno è asciutto, ed infatti in molte regioni di

montagna il numero di incendi in inverno è sicuramente maggiore di quelli estivi.

Ma non vi è dubbio che, oltre al fattore climatico, l'accrescersi degli incendi nel nostro Paese sia dovuto all'uomo e ai suoi pesanti interventi sull'ambiente. Nei boschi oggi troviamo case, ville, infrastrutture sviluppate in modo disordinato; l'urbanizzazione di zone boschive, anche in montagna, sono tra le cause degli incendi e il dato che ne emerge è sconcertante; il 90 per cento dei roghi è causato dall'uomo. Di questi il 50 per cento è doloso. Quindi intenzionale, per vendetta, per problemi di confini, per protesta, magari contro l'imposizione di vincoli urbanistici e naturalistici. Aumentano gli incendi nei parchi e nelle aree protette e ciò è da collegarsi spesso alla malavita organizzata, in cerca di un maggiore controllo del territorio. In alcuni casi sono poi gli stessi proprietari del bosco che lo incendiano, perché economicamente insoddisfacente, per ricavarne pascoli o addirittura terreno edificabile.

Le stime dei danni fornite dalla Protezione Civile sono

esorbitanti. Duecento miliardi l'anno, cui ne vanno aggiunti 500 per la ricostruzione delle foreste distrutte. Senza contare che nelle fiamme muoiono uomini (nel solo '97 cinque persone e 9 feriti), vegetazione (lo scorso anno in Toscana hanno dato fuoco all'albero più vecchio d'Europa, un olivo di duemila anni, che si è sgretolato in cinque ore), fauna (per ogni ettaro che brucia, circa 300 uccelli, 400 piccoli mammiferi, 5 milioni di insetti). E poi scompare, insieme al patrimonio naturale, la fisionomia del paesaggio italiano; Dal 1970 al 1998 quasi 290 mila incendi hanno distrutto o gravemente danneggiato più di tre milioni di ettari di terreno, pari al 35 per cento della superficie considerata (boschi, pinete, eccetera). In soli cinque anni è andata in fumo una superficie pari a quella della Liguria. Da questi dati emerge come sia grave e irresponsabile occuparsi di questi argomenti solo in presenza del fuoco, e come sia indispensabile un'opera di sensibilizzazione ed educazione di tutti i cittadini, accompagnata da una repressione del fenomeno. Repressione perché gli incendi dovuti a cause naturali sono una parte risibile, mentre come si è visto la quasi totalità delle cause risiede nel comportamento umano. E la mancanza di pene severe, e soprattutto della certezza della pena, incoraggia i criminali ad agire sicuri di rimanere impuniti. Il Parlamento italiano ne discute sempre, con mozioni,

BAILO[®] 
the great outdoors

<http://www.bailo.com>

interrogazioni, proposte di legge. Fino al 1998 il problema veniva affrontato ogni anno, al sopraggiungere delle fiamme, con ordinanze del Dipartimento per la Protezione Civile. Dal 1994 vengono varati decreti-legge rivolti però esclusivamente a tamponare situazioni di emergenza. Non è mai stato affrontato, ma questa è una caratteristica del nostro legislatore, il nodo del disordine delle competenze, vero problema di fondo, che genera conflitti nati dal mancato coordinamento dei vari soggetti a cui è affidata l'opera di prevenzione e repressione degli incendi boschivi. Nel 1995 il Parlamento impegnò formalmente i vari governi che si sono succeduti a redigere un testo unico che riordinasse la questione, ma si sa quanto valgano le promesse pubbliche in questo Paese. Persino la Corte Costituzionale, con una sentenza sempre del '95 emessa a seguito di ricorsi promossi dalle Regioni Lombardia e Veneto contro un ennesimo decreto-legge, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di redigere una legge, che riconduca a sistema le svariate attribuzioni esistenti in materia, secondo un disegno organico e coordinato, non limitato ad un rapporto evento-intervento, bensì comprensivo di prevenzione e repressione dei comportamenti. La legge in discussione in queste settimane, che riunisce diversi testi presentati da più parti politiche, pone finalmente alcuni punti fermi. Aumenta

le pene minime a "chi cagiona con dolo l'incendio": dai 3 ai 7 anni di reclusione attuali si passa da 4 a 10 anni, che diventano da 6 a 15 se si causa un disastro ecologico. Istituisce una specifica sezione del NOE (Nucleo Operativo Ecologico) dei Carabinieri per migliorare la capacità investigativa contro i piromani. Affida alle Regioni i compiti di prevedere, prevenire e combattere gli incendi. Sposta le competenze di prevenzione dal Corpo Forestale dello Stato alla Protezione Civile. Vieta la possibilità di dare una diversa destinazione da quella precedente l'incendio, per almeno dieci anni, alle zone boscate ed ai pascoli (nel caso di mancato rispetto del divieto la sanzione prevista è la demolizione dell'opera). Ma soprattutto imposta la questione in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, come avviene da tempo in Paesi evoluti che fronteggiano il fenomeno degli incendi boschivi, ad esempio Stati Uniti e Canada. L'articolo 6 stabilisce che per le attività formative si provvede mediante promozione, da parte della Protezione Civile, dell'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti con fondamenti di protezione civile ed educazione ambientale. Un capitolo questo che si spera venga presto reso operativo e affiancato ai pur indispensabili Canadair ed elicotteri nella lotta contro il fuoco.

Corrado Maria Daclon



COMPAGNI di AVVENTURA

BROAD PEAK
impermeabile
e traspirante



Apertura
sottoascellare

Visiera e cuffia interna.
Ottima libertà di movimento.

Lampo interna
per accoppiamento
con piumino o pile



ROTH VEST
minimo ingombro



Cuciture
elastizzate.

AIR JACKET
calore e comfort

PIUMINO
90/10



RESERSIBILI

DROITES
antivento

Couliasse di chiusura



Apertura
sottoascellare

Tasca con rete
e lampo

Gomiti preformati



Maggior
lunghezza posteriore

POWER
STRECHT

**COMPLETO
GRAND NORD**
traspirazione



di
Antonio
Paolucci

La Penisola del Tesoro e la sua "filosofia"



Qual'è il vero carattere distintivo del patrimonio culturale italiano? La percentuale quantitativa risponderà qualcuno, quel 50 o 60% della consistenza mondiale di cui favoleggiano giornalisti e politici. Questa affermazione è una sciocchezza, indimostrata e indimostrabile. Il giorno in cui avremo censito tutto il patrimonio culturale italiano (o siamo ancora lontanissimi dall'obiettivo) e avremo contestualmente censito il patrimonio di tutto il mondo (anche in Cina, in Algeria, in Perù, in Russia) solo allora potremo azzardare confronti e proporre percentuali statistiche ragionevolmente fondate. Si dirà che il carattere distintivo dell'Italia artistica, archeologia e monumentale è rappresentato dall'eccellenza dei capolavori che il nostro paese conserva. È vero, però è altrettanto vero che la suprema bellezza e l'assoluta eccezionalità abitano anche altri paesi e che è difficile (e in ogni caso soggettivo) proporre confronti o stabilire primati. Come si fa a dire che gli Uffizi sono più belli del Louvre, che Raffaello è meglio di Dürer, che le cattedrali italiane battono quelle francesi? Quindi anche l'argomento della

eccezionalità qualitativa del patrimonio culturale italiano deve essere usato con discernimento e in senso molto relativo. Il nostro vero carattere distintivo - questo sì storicamente fondato, scientificamente dimostrabile e dunque inoppugnabile - è il "museo diffuso". Ciò che ci fa davvero unici ed invidiati nel mondo, la ragione fondamentale della nostra diversità, è da individuare nei modi che caratterizzano la distribuzione del patrimonio. Qui da noi il museo esce dai suoi confini, dilaga nelle piazze e nelle strade, occupa le campagne e i paesi, si attesta in ogni piega del territorio. Qui da noi i musei maggiori, quelli che muovono le migrazioni

turistiche dall'Europa, dal Giappone e dall'America si moltiplicano, come in un gioco degli specchi, nelle pubbliche collezioni che solo la modesta frequentazione e la marginale visibilità, ci obbligano a definire "minori". La "Penisola del Tesoro" che il TCI propone alle visite dei suoi associati non è "l'altra Italia", come qualcuno potrebbe pensare, ma è semplicemente l'Italia; l'Italia delle cento capitali, delle tante tradizioni, delle variegate culture. L'Italia delle "differenze" che si vestono di meraviglia e di splendore. Andate nel museo civico di Pesaro e vi accorgete che il Giovanni Bellini più bello del mondo sta lì. È "l'incoronazione

della Vergine", capolavoro di calma, di ordine, di luce colorata, al punto d'incrocio fra Venezia e Piero della Francesca. Andate a Ruvo di Puglia. Ruvo di Puglia è una bella città circondata da distese di ulivi che arrivano fino al mare. Ha una insigne cattedrale romanica, un centro storico lindo e ben tenuto. Conserva una sua incantevole grazia ottocentesca da provincia borbonica colta e civile. Soprattutto a Ruvo c'è il Museo Jatta che era privato fino a pochi anni fa e adesso è nazionale dopo l'acquisto (nove miliardi nel 1991) realizzato dal Ministero. Nel Museo Jatta ci sono più di duemila ceramiche provenienti dagli scavi

La Penisola del Tesoro

LE PRIME DODICI TAPPE

Roma, 17 ottobre 1999

Art Center Acea, Museo Montemartini

Deruta (PG)

Museo della Ceramica

Genova, 31 ottobre 1999

Museo d'Arte Orientale Chiossone

Verona

Museo di Castelvecchio

Rivoli (TO); 21 novembre 1999

Museo d'Arte Contemporanea

Firenze

Palazzo Horne

Portici (NA), 28 novembre 1999

Museo Ferroviario di Pietrarsa

Milano

Pinacoteca Ambrosiana

Bari, 19 dicembre 1999

Pinacoteca Provinciale

Siracusa

Museo Archeologico Orsi

Bologna, 16 gennaio 2000

Museo Archeologico

Cosenza

Pinacoteca Palazzo Arnone

archeologici pugliesi. Sono ceramiche figurate di manifattura apula in massima parte ma anche attica, corinzia, messapica. C'è anche (ed è uno dei capolavori assoluti della pittura greca del quinto secolo) il mirabile cratere a volute attribuito al "Maestro di Talos"; un'opera dal ductus grafico così raffinato ed estroso che impallidisce, al confronto, Botticelli. Andate nel Museo Horne di Firenze che sta a trecento metri dagli Uffizi. È una casa-museo appartenuta allo squisito esteta e collezionista Herbert Percy Horne. Era un inglese vissuto all'inizio del nostro secolo, amico di pittori come Dante Gabriele Rossetti e William Morris e di scrittori come Oscar Wilde. Arrivò a Firenze sulle tracce di Botticelli e, come spesso accade agli intellettuali di cultura anglosassone, Firenze fu subito attrazione fatale, amore per sempre. Herbert Horne da Firenze non si allontanò più. Acquistò un elegante palazzo quattrocentesco appartenuto alla famiglia di Leon Battista Alberti e lo arredò con opere d'arte scoperte durante la sua vita di raffinato e fortunato collezionista. Ci sono dipinti di Giotto e di Masaccio, di Piero Lorenzetti e di Luca Signorelli, di Filippino Lippi, del Correggio, di Beccafumi. I visitatori sono rari (forse venti, trenta persone al giorno), l'atmosfera è ancora quella rarefatta e squisita dei bei giorni di inizio secolo quando, nella casa di Herbert Horne, si davano convegno i maestri della storia dell'arte internazionale da Aby

Warburg a Bernard Berenson. Cosa ci può essere di più emozionante che vedere splendere una tavola di Giotto o un tondo di Beccafumi fra spalliere intarsiate e mobili di alta epoca, fra maioliche quattrocentesche e preziosi avori gotici? Dentro il Museo Horne il nevrotico brusio della città turistica sembra lontanissimo. Siamo soli nella luce dorata che filtra dalle antiche finestre e finalmente possiamo capire il piacere dell'arte come silenziosa religione dello spirito. Ecco, di queste occasioni e di queste scoperte (da Verona a Palermo, da Genova a Brescia a Napoli) è fatta la "Penisola del Tesoro" che il TCI offre alla curiosità dei suoi associati. Qual'è l'obiettivo? Decongestionare il "turisdotto", offrire alternative alle migrazioni eterodirette che attraversano Venezia, Firenze e Roma per esaurirsi a Pompei? Sì, certo. Il turismo culturale in Italia dovrà sempre di più valorizzare la diversità e la diffusione che sono, lo abbiamo detto, i vari caratteri distintivi del nostro patrimonio. Però la "Penisola del Tesoro" è di per sé una meravigliosa avventura. Servirà ad incontrare la bellezza, a sentirsi felici per la scoperta ed anche, perché no, orgogliosi di esser italiani.

Antonio Paolucci(*)

(*) Già Ministro per i Beni Culturali da gennaio 1995 a maggio 1996, attualmente soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Prato e Pistoia.

PER SOCI
E GRUPPI C.A.I.

**SERVIZIO
VACANZE**



Attivo dal Lunedì al Venerdì
Orario: 14.00 - 18.00

**VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO?**

Se avete qualche problema o se cercate informazioni più dettagliate su alberghi, residence, rifugi, agriturismi, negozi specializzati, uffici ed associazioni turistiche, agenzie di viaggio ecc...
...e sugli sconti o sulle agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°:

Tel. 0438/23992 - fax 428707
G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ Il Servizio è gratuito ★

SERVIZIO VACANZE ISOLA D'ELBA : **LACONA**

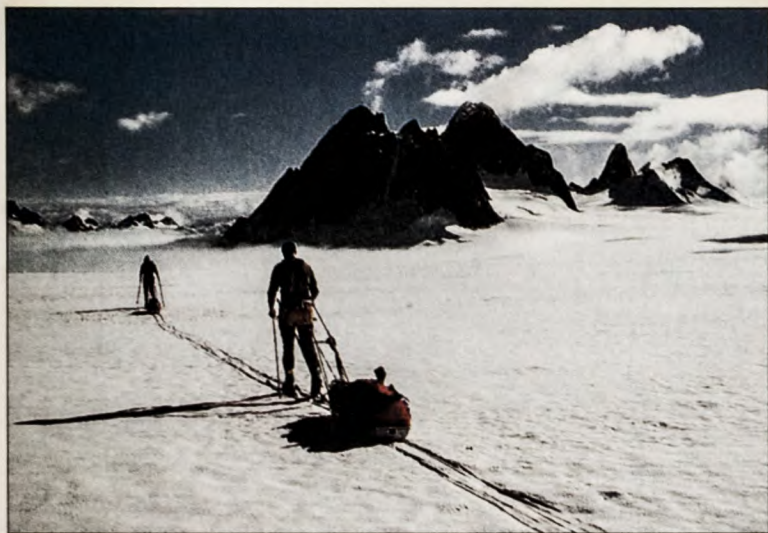
Quando ancora non è invasa dai turisti e la tranquillità è un valore assoluto, quando il sole è caldo ma non torrido e le spiagge sono quasi deserte, oppure quando l'estate ci sta lasciando ma non è ancora tempo di neve, questo è il momento per "gustare" l'isola d'Elba, regno dei trekking e della mountain bike, apprezzando quello che questa stupenda isola può offrire. Il Camping Lacona vi può ospitare in uno dei suoi due residences: i **BUNGALOWS LACONA**, a 200 mt. dal mare in un piccolo e moderno complesso residenziale, e gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, ricavati da costruzioni coloniche e inseriti in un'azienda agricola dove pace e tranquillità regnano sovrane. Bungalows e appartamenti sono aperti tutto l'anno (sono dotati di riscaldamento per il periodo invernale).



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto
CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565 - 964161 fax 0565-964330 e-mail: campiac@elbacom.it
Per prenotaz. n° verde 800-010730
internet: www.elbacom.it/campinglacona/



Qui sconti a Soci C.A.I.



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. **Asport's** si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con un semplice fax riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment



Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.

Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



COLVET®



Negozi specializzati in abbigliamento attrezzatura per lo sport. Da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Garmont • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion...

...e tantissime altre.

• VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635



Nell'incantevole cornice del Parco Naturale Adamello Brenta, in una conca ai limiti del bosco, c'è questo rifugio da 56 posti letto. Si Raggiunge soltanto attraverso una mulattiera (1 h di cammino). Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Bagni completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo al piano terra offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina propone piatti caratteristici in una sapiente combinazione dei sapori semplici e genuini della tradizionale cucina trentina. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. Eccellente scelta per un Capodanno in rifugio, con cenone e fioccolata. Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Aperto dal 27 dicembre al 28 marzo.

Prezzi: mezza pensione £. 60.000 pensione completa £. 75.000



RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
Via Condino, 35 ☎ 0465-901019 abit. 0465-322147



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, cassaforte, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Ristorante con menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, biliardo, ping pong, mini-club, animazione, sci accompagnato, noleggio sci, skibus gratuito (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo: solarium U.V.A. (lettino e trifacciale), maestro di sci ed il garage.

Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 a £. 175.000

pensione completa DA £. 90.000 a £. 195.000

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.
SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462 - 769090 fax 0462 - 769009

www.dolomitinetwork.com/hotel/fontana

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, mini club, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana, utilizzando lo skibus gratuito. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro.

1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 155.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (escluso dal 26 dicembre al 2 gennaio)

Dal 11 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.italyone.it / E-mail: peiretti@tin.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Vacanze invernali e settimane bianche a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre numerosi angoli per il relax ed il benessere: palestra, sauna, solarium, ski-room, tavernetta. L'hotel si trova a



soli 500 mt. dagli impianti di risalita del Catinaccio. Fermata skibus di fronte. Dispone di 29 confortevoli camere con servizi, telefono, TV sat., cassaforte, phon, angolo panca e, per la maggior parte, balcone panoramico. Una fornitissima cantina e i piatti succulenti che la cucina propone non

faranno che rendere ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.

Prezzi: mezza pensione DA £. 65.000

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Via Nuova, 52 ☎ 0462-764217 fax 0462-763493



Siamo in Val di Fassa, a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo innevati, in posizione soleggiata e prossima ad un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con

servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'albergo. Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 90.000

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462-573138 fax 0462-574636



Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. E' stato da poco rinnovato. Adatto anche per i gruppi dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV. Inoltre sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro e a pochi minuti dagli impianti di risalita e dalle piste da sci dispone di un ampio parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 90.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742



SERVIZIO VACANZE

TRENTINO : PEJO - PINZOLO - ANDALO - M. DI CAMPIGLIO - VAL DI FASSA - CANAZEI
LOMBARDIA : S. CATERINA VALFURVA

Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles - Cevedale e parco dello Stelvio, con comodo accesso alle piste da fondo (a 100 mt.) e da discesa (a 2 km). **Novità inverno 2000 centro salute:** sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp (compresi nel prezzo).



solarium e bagni di fieno (a pagamento). Hotel dotato di tutti i comforts, camere con TV, phon e balcone. Colazione e verdure a buffet e cena tipica.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 55.000 a £. 90.000 pens. comp. da £. 65.000 a £. 110.000

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)
 ☎ 0463-754073 fax 0463-754478



In posizione soleggiata e dominante, a pochi passi dagli impianti di risalita e a 10 Km. da Madonna di Campiglio, lo Chalet Hotel è un'ottima scelta per chi ama lo sport e il relax in un ambiente intimo e familiare. Dispone di camere con servizi privati, telefono, TV color, cassetta di sicurezza e phon. Ottima cucina

con piatti tipici trentini e nazionali. Prima colazione a buffet. Inoltre: sala soggiorno con TV SAT, caminetto, bar tipico, terrazza solarium e parcheggio.

1/2 pens. a partire da £. 56.000 • Informatevi su piani famiglia e skipass gratuiti

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

CHALET HOTEL FIOCCO DI NEVE ★★★ 38086 Pinzolo (TN)
 Via Ronch, 2 ☎ e fax 0465-501211 • cell. 0339-6228698



Scaterina Valfurva: un paradiso per gli appassionati di sci e vacanze sulla neve. L'Hotel Compagnoni sorge a poca distanza dagli impianti, presso l'anello da fondo e la pista da pattinaggio. Dotato di luminosa sala ristorante, bar, sala TV, stube con stufa tirolese ed offre camere con servizi, balcone, TV SAT e telefono. Ottima cucina, curata e varia. Garage a richiesta.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 130.000 **SCONTO SOCI C.A.I. 10%**

HOTEL COMPAGNONI ★★★ 23030 S. Caterina Valfurva (SO)

Via Frodolfo, 1 ☎ 0342-925105 fax 925060

www.compagnoni.net E-mail: hotcompa@valtline.it

AS. Caterina Valfurva, in Alta Valtellina la fam. Compagnoni gestisce direttamente l'hotel Nordik, situato nel centro del paese, vicino a piste ed impianti di risalita. Un caloroso ambiente unito ad una cucina, curata direttamente dai titolari, sarà cornice ad una vacanza a tutta neve e relax. Maestri di sci e snowboard -



noleggio sci Compagnoni. Prezzi: mezza pensione da £. 68.000 a £. 130.000

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni

S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407

www.nordik.it E-mail: info@nordik.it

Lo trovate in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti di risalita Paganella 2001. Su 3 piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Cocktail di benvenuto con serata informativa. Skibus navetta gratuito per gli impianti di risalita. Pranzo di Natale e cenone di Capodanno inclusi nel prezzo. Il ristorante offre ottimi piatti tradizionali trentini e vari menù a scelta con buffet di verdure. Prima colazione a buffet. Parcheggio, garage, deposito sci e scarponi riscaldato, animazione.

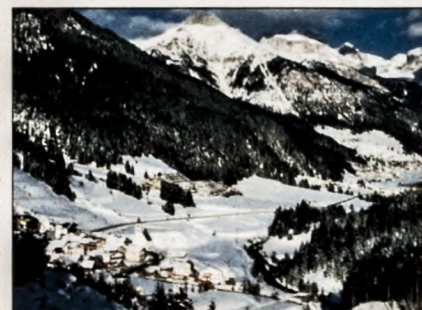


Prezzi: pens. comp. da £. 64.000 a £. 113.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 8%, familiari 5%

HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)
 Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ 0461-585701 fax 0461-585222

Seria e qualificata agenzia. Dispone di appartamenti da 2 a 8 posti letto (da Mazzin di Fassa a Penia) adatti a soddisfare tutte le esigenze. Da quello più semplice a quello dotato di ogni comfort per una vacanza di sogno in Alta Val di Fassa. L'agenzia effettua anche compravendite immobiliari.



Particolari offerte nel periodo

dall'8 Gennaio al 5 Febbraio e dall'11 Marzo a Pasqua compresa.

Richiedete il "programma invernale" per gite, escursioni, sci fuori pista ecc...

SCONTO A SOCI C.A.I.

AGENZIA GRÜNWALD

Canazei - (TN) Via Roma, 38 ☎ 0462-601204 fax 602628



Il Rifugio Giorgio Graffer (mt. 2261), nel cuore del parco Naturale Adamello - Brenta è il punto di riferimento per chi voglia trascorrere qualche giorno in montagna nell'intima e calda atmosfera di un rifugio. Facilmente raggiungibile (in 18 min.) da Madonna di Campiglio con la telecabina del Grostè, dispone di 34 posti letto in camere da 2-3-4 letti, più uno stanzone da 12 posti, docce, W.C. ai piani, riscaldamento, bar, self service, deposito sci e aula per lezioni. Niente di meglio per chi voglia sciare dall'alba al tramonto, praticare lo sci alpinismo o il fuoripista (discese in Val di Tovel e in Val Brenta), il Telemark, lo Sleddog, oppure escursioni alpinistiche invernali. Se cercate tutto questo, e anche altro, rivolgetevi a Egidio Bonapace, guida alpina e gestore del rifugio che vi potrà consigliare al meglio.

Prezzi: 1/2 pens. £. 65.000 ai SOCI C.A.I. • £. 75.000 ai NON SOCI C.A.I.

RIFUGIO GIORGIO GRAFFER (S.A.T.)

38084 Madonna di Campiglio (TN), C.P. 64

☎ rif. 0465-441358 - ☎ e fax abitaz. 440539

cell.0336-683500 • www.rendena.it/graffer.html

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

**MONGUELFO: A DUE PASSI DA "PLAN DE CORONES"
... IL MIGLIOR POSTO PER SCIARE**

- A Monguelfo scuola di sci
- Skibus gratuito per Plan de Corones con ben 80 km. di piste
- Ski-Maraton Pusterese il 16.01.2000
- Piste da fondo e per slittini
- In gennaio e marzo settimane sci-alpinistiche con la Scuola di Alpinismo Val Pusteria (☎ 0474-944660)
- Vasto programma di intrattenimento serale

WELSBURG - MONGUELFO
ASSOCIAZIONE TURISTICA

ASSOCIAZIONE TURISTICA MONGUELFO - WELSBURG
Monguelfo (BZ) Via Pusteria, 9 ☎ 0474-944118 - fax 0474-944599
www.kronplatz.com/welsberg E-mail: welsberg@kronplatz.com

Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski-Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente



curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.
Prezzi: mezza pens. da £. 67.000 a £. 79.000 pens. comp. da £. 84.000 a £. 96.000
SCONTO 5% A SOCI C.A.I.



HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)
Via Bersaglio, 9 ☎ e fax 0474-944238



Nuovissimo Hotel in splendida e soleggiata posizione. Dispone delle più moderne soluzioni alberghiere unite allo straordinario comfort e alla tradizionale ospitalità. Vi sono tre tipi di camere (cambia la posizione) tutte ampie e confortevoli attrezzate con bagno o doccia, telefono, TV (totale 30 camere, 60 posti letto). La cucina, degna di ogni lode, offre un menù con ampia scelta di piatti tipici locali e italiani. Scoprirete gli angoli più nascosti della valle scivolando piacevolmente su una slitta trainata da cavalli. Piste da fondo e da slittino perfettamente preparate vi attendono; per non parlare del pattinaggio su ghiaccio. Per gli appassionati di sci alpino si ricorda che le grandi aree sciistiche di Plan de Corones e del Monte Elmo sono a circa 15 minuti di auto. La famiglia Senfter vi aspetta.

Prezzi: mezza pens. da £. 65.000 a £. 115.000 secondo stagione o sistemazione
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e prezzi speciali ai gruppi



HOTEL RESTAURANT GSCHWENDT ★★★

Colle Casies - Valle di Casies (BZ)

Loc. Colle di Fuori, 17 ☎ 0474-746002 fax 747014



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Dall'8-1 al 5-2 e dall'11-3 mezza pensione £. 70.000
Dal 5-2 all'11-3 mezza pensione £. 84.000

HOTEL APPARTAMENTI DOLOMITEN ★★ Monguelfo (BZ)
Via Stazione, 13 ☎ 0474-944146 fax 0474-944894
www.kronplatz.com/dolomiten E-mail: dolomiten@kronplatz.com

Il nome del nostro Hotel è un omaggio alle maestose cime delle Dolomiti. L'atmosfera familiare e il servizio accurato rendono la nostra casa un ambiente ideale dove trascorrere piacevoli vacanze all'insegna dello sport e del relax. Saremo lieti di darvi il benvenuto!

Colpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama sciare in Val Pusteria, dove vi sono piste ed impianti per tutti i gusti. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.



Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 in poi

HOTEL GOLDENE ROSE ★★
Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474-944113

**CONSORZIO PROMOZIONE TURISTICA
VAL VISDENDE DOLOMITI ALTO CADORE**

Il Comelico è come un'isola chiusa tutt'intorno da monti (Ronzon, 1877); e tale rimane ancora oggi quest'angolino del Veneto non troppo distante dalla "città" e dalle stazioni turistiche quali Cortina, Sappada, Sesto Pusteria eppure animato da una



comunità che ha saputo conservare un ambiente naturale ancora intatto, ricco di storia, tradizioni, umanità. Un ambiente a misura d'uomo dove è possibile ritemprare le forze



e lo spirito, praticando attività di svago e sportive a qualsiasi livello. In estate passeggiate per malghe e rifugi o alla ricerca di funghi, escursioni, trekking, mountain bike, tennis, equitazione, arrampicata libera in falesia, vie ferrate, alpinismo, fitness. D'inverno, sci nordico, sci alpino, sci escursionismo, arrampicate su cascate di ghiaccio, alpinismo invernale ... tutto a pochi passi da hotel e appartamenti di ottima qualità, accoglienti, attenti al comfort e all'intrattenimento. Per tutti, serate in piazza, musei della cultura alpina e naturalmente un'ottima cucina tradizionale, gustosa e genuina.

Per informazioni:

S. Stefano di Cadore (BL) P. zza Roma, 2
☎ e fax 0435-420526 • 0338-9917575



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria. **Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 a £. 119.000**

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo
ALBERGO RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688
www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da £. 60.000 a £. 240.000 secondo periodo
SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688
www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Situato in posizione ideale per vacanze sciistiche e settimane bianche a Plan de Corones (Superski Dolomiti), è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie. Deliziose colazioni a buffet, menù vari e appetitosi, grande soggiorno rustico con caminetto, Stube tradizionale, sauna, docce-massaggi. Ascensore e parcheggio privato. Skibus gratuito sino all'ovovia con fermata davanti all'hotel.

Settimane bianche a 1/2 pens. da £. 476.000 a £. 651.000 dall'8/1/2000 a Pasqua
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% (comunicare all'atto della prenotazione)
Bambini fino a 2 anni, in culla propria, gratuiti

SPORTHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher - Via Hans Von Perthaler, 20
39030 Valdaora (BZ) ☎ 0474-496151 fax 0474-498208



NUOVO! Hotel Ristorante Alp Cron Moarhof con comfort di un ★★★ ai piedi del Plan de Corones. Centrale e tranquillo dispone di camere, tutte con balcone, dotate di servizi, radio, TV SAT, telefono diretto, cassaforte, ascensore e garage. Modernissima sauna, piscina coperta, vasca idromassaggio, bagni di fieno e.... **sorpresa.** Soggiorno con caminetto aperto, varie stube tirolesi a disposizione. Prima colazione a buffet, cena "a la carte" oppure scelta tra due menù da 5 portate (presso Spothotel Keil).

1/2 pens. per 7 giorni a persona da £. 567.000 a £. 693.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% (comunicare all'atto della prenotazione)
Bambini fino a 2 anni, in culla propria, gratuiti

HOTEL RISTORANTE ALP CRON MOARHOF ★★★ Fam. Pörnbacher
Via Stazione, 3 - 39030 Valdaora (BZ) - ☎ 0474-496241 fax 498208



In alta valle Aurina, sulle pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere e 6 appartamenti. Ambiente familiare, cucina di alto livello e panorami innevati che invogliano a trascorrere la giornata sugli sci, tra le numerose piste da fondo e discesa (Speikboden, Klausberg) o facendo sci alpinismo. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio, stube, sala giochi, sala TV SAT, cantina vini, feste in baita di proprietà. Ideale anche per seminari.

Prezzi: mezza pensione da £. 66.000 a £. 111.000 **SCONTIA SOCI C.A.I.**

Berghotel KASERN ★★★ Fam. Pörnbacher / Feichter
39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654185
fax 0474-654190 e-mail: info@kasern.it www.casere.it



Piccolo e grazioso Hotel, a conduzione familiare, con una formidabile vista sulla conca di Bressanone e sul famoso convento di Novacella. Numerosi impianti sciistici si trovano nelle vicinanze dell'albergo. Qui Armando, il titolare, vi vizierà personalmente con la sua cucina tirolese e internazionale (menù alla carta). Camere confortevoli arredate con buon gusto con servizi privati, telefono, TV e cassaforte. Adatto per piccoli gruppi (30 posti letto).

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 80.000 **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

ALBERGO RISTORANTE HOCHRAIN ★★★
Naz Sciaves (BZ) Loc. Rasa, 81 ☎ 0472-412248 fax 412348
E-mail: gasthof.hochrain@pass.dnet.it



Una pensione graziosa ed accogliente, **ideale per piccoli gruppi:** dalle comode camere dotate di tutti i comfort all'ambiente familiare, tutto parla di distensione e serenità. La cucina è curata personalmente dai proprietari; colazioni con ricco buffet. Si trova a poca distanza dallo skilift: ottima dunque per gli appassionati di sci, che possono usufruire di eccellenti impianti e di piste sia da fondo che da discesa, e per gli amanti della neve in genere, per i quali vi sono tracciati da slittino (1,5 km) e campi da pattinaggio. Parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 65.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I.

PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger 39040
St. Maddalena - Val di Funes ☎ e fax 0472-840181



Un cocktail di benvenuto e la vostra vacanza in Alto Adige prende il via... Qui troverete tutto ciò che rende indimenticabile un soggiorno in montagna: camere confortevoli e tranquille, cucina curatissima a base di piatti locali ed internazionali. Per gli sportivi, 100 km di piste da fondo nel mezzo di un paesaggio innevato, e i caroselli sciistici di Plan de Corones, Speikboden e Klausberg a pochi km di distanza. Serate tipiche tirolesi con musica dal vivo e balli.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 98.000 **SCONTIA SOCI C.A.I. 5%**

ALPHOTEL STOCKER ★★★ Campo Tures - Südtirol
☎ 0474-678113 fax 0474-679030
www.aasuedtirol.com • E-mail: stocker@iol.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



SERVIZIO VACANZE **ALTO ADIGE : VAL PUSTERIA - VILLABASSA - ALTA BADIA - CORVARA - ALTA VENOSTA - S. VALENTINO**
VENETO : S. VITO DI CADORE - VAL ZOLDANA - ZOLDO **TRENTINO : VALSUGANA - ZONA LAGORAI**



Una tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkürzsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti. Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi e quelli a base di patate e barbabietole. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesi e musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità



offre: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, sala giochi per bambini, stanza della musica, biblioteca, sala convegni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Coronas.

Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.

HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ) Piazza Von Kurz, 3

☎ 0474-745128 fax 745278 e-mail: info@hoteladler.com • www.hoteladler.com

Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1.200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti di Col Alto e Boè, la Pensione è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una recentissima novità è rappresentata



dallo SKI SAFARI in Alta Badia (per maggiori informazioni: 0337-312492).

Prezzi: da £. 90.000 a £. 143.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 0471-836045

Internet: altabadia.it/maria e-mail: pmaria@altabadia.it

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto offre varie soluzioni in appartamenti nell'Alta Val di Zoldo, dotate di camera/e, soggiorno con angolo cottura, servizi singoli o doppi, TV e lavatrice. Gli appartamenti sono vicinissimi agli impianti di risalita del comprensorio sciistico del Civetta che con i suoi 80 Km. di piste perfettamente innevate offre mutevoli e suggestivi paesaggi tra i gruppi del Civetta e del Pelmo. Dalla stagione invernale 98 / 99 inoltre si scia anche di sera dalle 19.00 alle 23.00.



SCONTO SOCI C.A.I. 10% nei mesi di Gennaio / Marzo / Aprile

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: lumin@tin.it



Una vacanza a S. Vito di Cadore, tipico villaggio alpino, offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi sciistici della zona o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km), regina delle Dolomiti, dove la grande varietà di piste e di impianti soddisfa sia sciatori provetti che meno esperti. L'Hotel Roma di San Vito, che ha una lunga tradizione di ospitalità, ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti, attento alle necessità di una clientela affezionata. Offre 40 camere con servizi privati e telefono, e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 130.000 secondo stagione

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.

HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)

Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 fax 890302

Accogliente pensione a gestione familiare a soli 100 mt dalle scivole. Ha camere con servizi, TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Alpi. S. Valentino alla Muta (mt 1470) si affaccia sui massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di itinerari sciistici di fondo e discesa si dirama intorno all'hotel. Golose colazioni a buffet, menù a scelta con buffet di contorni la sera; sauna e solarium per il relax.



OFFERTA SPECIALE: settimane bianche dall'8 gennaio al 6 febbraio 2000
 £. 65.000 al giorno per persona - Bambini riduzioni fino al 50%

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772

Si trova nella zona del Lagorai, a quota 1350 mt., in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria è incontaminata. Aperto tutto l'anno, ha 20 stanze con servizi privati e doccia. Ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. Sci alpino verso il Passo Manghen. Prezzi: pensione completa da £. 70.000 a £. 78.000

◆ Richiedete il dépliant ◆

ALBERGO LA RUSCOLETTA ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.



Prezzi: da £. 50.000 a £. 95.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%



HOTEL MEUBL  ROYAL ★★★ 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
☎ 0436-867045 fax 0436-868466



La sua posizione   ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 - e-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
http://www.dolomiti.org/lagazuoi



Partendo dal centro di Cortina, la funivia Faloria vi porta all'omonimo rifugio: qui troverete 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar e self service con prelibati piatti tipici da gustare ammirando il carosello di splendide piste che si diramano tutto intorno (5 seggiovie, 1 funivia,

1 skilift, 30 km di piste, certamente tra le pi  belle e curate di Cortina).

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% SCONTO A GRUPPI C.A.I. 15%



RIFUGIO FALORIA mt. 2123 Cortina d'Ampezzo (BL)
☎ 0436-2737 - 868346 fax 3356
http://www.dolomiti.org/faloria/ E-mail: faloria@dolomiti.org

Piccolo, grazioso alberghetto che, nonostante abbia una sola stella, offre un'ottimo servizio. Dispone di 13 camere con e senza servizi, dotate di TV SAT ed   ideale per piccoli gruppi.   situato lungo lo splendido percorso dello sci di fondo Cortina - Dobbiaco (30 Km) e non lontano dalle piste del Mietres o dalla funivia della Tofana - Ravalles. Ha un buon ristorante con cucina casalinga tipica locale. Dista pochi minuti dal centro di Cortina.



Prezzi: mezza pens. da £. 70.000 a £. 110.000 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. su soggiorno minimo di 5 notti
Condizioni particolari per piccoli gruppi



ALBERGO RISTORANTE FIAMES ★

Cortina d'Ampezzo (BL) Loc. Fiames ☎ 0436-2366 fax 5733

Simpatico piccolo Hotel situato proprio ai piedi della Marmolada. Ha 20 camere tutte con servizi TV e telefono.   l'ideale per escursioni sciistiche in tutta la zona della Marmolada (2,5 Km dagli impianti di Malga Ciapela e a quelli di Porta Vescovo). Aperto tutto l'anno (tranne Novembre), ha un'ottima cucina con piatti tipici locali curata dai titolari Piero e Carla.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 88.000 - pens. comp. da £. 70.000 a £. 98.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno - PIANO FAMIGLIA 2X2 = 3



HOTEL PATRI ★★ Rocca Pietore (BL) - Loc. Col di Rocca
☎ 0437 - 722288 - fax 722204 E-mail: patri@marmolada.com



Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera,   il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa   un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo pi  comodo, a pochi km da Canazei e da Rocca Pietore,   aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.

Prezzi: m. p. da £. 65.000 SCONTO A GRUPPI O SOCI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf



38030 Canazei (TN) Loc. Fedai , 5
☎ 0462-601117 - 601681 fax 0462-601117

Posto ai piedi delle Marmarole e Sorapis, tra Auronzo e Misurina (a soli 7 km), lungo la pista da fondo Cossiga (40 km sempre battuti ed innevati),   tappa d'obbligo per chi fa le alte vie. Recentemente ristrutturato, offre camere con servizi, TV e telefono. Inoltre: noleggio di sci e racchette da neve, maestro di fondo. Il ristorante tipico   curato direttamente dalla proprietaria.



Prezzi: mezza pensione da £ 70.000 pensione completa da £ 85.000

SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 10%



ALBERGO AL CERVO ★★★
Auronzo di Cadore (BL) Palus San Marco, 37
☎ 0435-497000 fax 0435-497116



Situato in zona tranquilla, all'entrata del Parco Naturale Dolomiti bellunesi ai piedi del Bosco Nero, Pelmo e Civetta, il Residence   vicinissimo alle piste di fondo e a 10 minuti dagli impianti sciistici del Civetta (oltre 80 Km di piste - due illuminate). Ampie possibilit  di sci alpinismo. Dispone di ottimi appartamenti e camere arredate in stile rustico da 2 a 8 persone dotate di balcone proprio, TV SAT, servizi privati, giardino, barbecue, giochi e assistenza 24 ore su 24.   aperto tutto l'anno.

Camere da £. 45.000 a £. 70.000 Appartamenti da £. 350.000 a £. 900.000 a settimana

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% - NO Natale e Agosto -



RESIDENCE CASA ROSADA ★★★ Forno di Zoldo (BL)
Pralongo, 21 ☎ 0437-794226 fax 0437-78631

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di pi  dicendo sempre che siete Soci CAI



Mico, Passione a fior di pelle



IN OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUDORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDE SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI FILATI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX[®], DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSAGGIO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.

MICO SPORT SPA - VIA A. DE GASPERI, 8 - 25060 COLLEBEATO (BS) - ITALY - TEL. 030.2511169 FAX 030.2510841



PASSION FOR THE

EXTREME [Ski mountaineering]

nessun luogo è lontano

VECTOR:

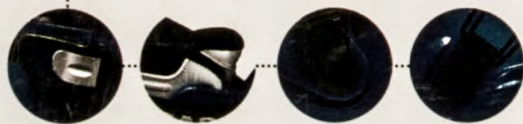
tenuta,
isolamento,
comfort,
precisione.

Vector è la nuova calzatura ideata per gli sci-alpinisti che racchiude eccellenti proprietà in discesa senza sacrificare il comfort durante la camminata. Lo scafo in Apilon® offre un buon isolamento alle basse temperature e le tre leve a regolazione micrometrica permettono un ottimo avvolgimento globale e graduale del piede. Ideale per camminate su ghiaccio e neve grazie alla nuova ed esclusiva suola Touring a doppia densità Vibram®/SCARPA.

LASER:

leggerezza,
precisione,
tenuta,
comfort.

Nuovo modello utilizzabile con attacco Low-Tech, ideale per chi ricerca leggerezza mantenendo le eccezionali caratteristiche di precisione, comfort e tenuta in discesa. La distribuzione delle leve è stata studiata attentamente per ottimizzare l'avvolgimento ed il bloccaggio del piede. Rinnovata anche la suola Touring Vibram®/SCARPA con un disegno di nuova concezione che unisce leggerezza e stabilità.



www.scarpa.net • e-mail: info@scarpa.net

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa Tel. 0423 5284 r.a.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV Fax. 0423 528599